

Compagnia di Gesù Provincia Italiana della
Libreria Generale Fondo

LE FABBRICHE E I DISEGNI

D I

ANDREA PALLADIO

RACCOLTI ED ILLUSTRATI

DA OTTAVIO BERTOTTI SCAMOZZI

OPERA DIVISA IN QUATTRO TOMI CON TAVOLE IN RAME

RAPPRESENTANTI

LE PIANTE, I PROSPETTI, E GLI SPACCATI.

TOMO QUARTO.

9533

St 25
5



29A2D17

IN VICENZA 1796.

PER GIOVANNI ROSSI

Con licenza de' Superiori.

6
III
4385/4

I N D I C E

D E L L E F A B B R I C H E

CONTENUTE NEL TOMO QUARTO.

Tav. I. II. III. IV.	<i>Pianta, Spaccati, e Prospetto. Chiesa del Redentore, in Venezia. Spiegazione.</i>	pag. 55.
V. VI. VII. VIII.	<i>Pianta, Spaccati, e Prospetto. Chiesa di S. Giorgio Maggiore, de' Monaci Benedettini, in Venezia - - -</i>	56.
IX. X. XI.	<i>Pianta, Prospetto, e Spaccato. Tempio in Maser, nel Trevigiano, della N. D. Basadonna Manin - - - - -</i>	20.
XII. XIII. XIV.	<i>Pianta, Spaccato, e Prospetto. Chiesa delle Zittelle, in Venezia - - -</i>	24.
XV. XVI.	<i>Pianta, e Spaccato. Chiesa delle Monache di Santa Lucia, in Venezia - - -</i>	27.
XVII.	<i>Facciata della Chiesa di S. Francesco alle Vigne, in Venezia - - - - -</i>	28.
XVIII. XIX. XX.	<i>Disegni per la Facciata della Chiesa di San Petronio di Bologna - -</i>	30.
XXI. XXII. XXIII.	<i>Pianta, Prospetto, e Spaccato. Fabbrica in Verona, del Nob. Co. Carlo della Torre - - - - -</i>	36.
XXIV. XXV. XXVI.	<i>Pianta, e Spaccati. Atrio Corintio, o sia Convento della Carità in Venezia, de' Canonici Lateranensi - -</i>	40.
XXVII. XXVIII.	<i>Pianta, e Prospetto. Fabbrica disegnata, e non eseguita pel Co. Giulio Capra Vicentino - - - - -</i>	47.
XXIX. XXX.	<i>Pianta, e Prospetto. Fabbrica disegna-</i>	

	ta, e non eseguita pel Co: Montan Bar-	
	barano Vicentino - - - - -	pag. 48.
Tav. XXXI. XXXII. XXXIII.	Pianta, Prospetto, e Spac-	
	cato. Disegni d'una delle Invenzioni	
	inserite dal Palladio nel Libro terzo	
	della sua Opera - - - - -	55.
XXXIV. XXXV. XXXVI.	Pianta, Prospetto, e Spac-	
	cato. Invenzione per una situazione in	
	Venezia - - - - -	53.
XXXVII. XXXVIII. XXXIX.	Pianta, Spaccato, e	
	Prospetto. Fabbrica disegnata per li	
	Nobb. Co: Francesco, e Lodovico fra-	
	telli Trissini di Vicenza - - - - -	55.
XL. XLI. XLII.	Pianta, Prospetto, e Spaccato. In-	
	venzione ideata per il Nob. Co: Giaco-	
	mo Angaran, per una situazione in	
	Vicenza - - - - -	58.
XLIII. XLIV.	Pianta, e Prospetto. Fabbrica dise-	
	gnata pel Co: Gio: Battista della Torre	
	di Verona - - - - -	65.
XLV. XLVI.	Pianta, e Prospetto. Invenzione per il	
	Cavalier Gio: Battista Garzadore Vicen-	
	tino - - - - -	62.
XLVII. XLVIII. XLIX.	Pianta, Prospetto, e Spac-	
	cato. Disegni d'una Fabbrica per S. E.	
	Cavalier Leonardo Mocenigo, da eriger-	
	si sopra il fiume Brenta - - - - -	63.
L.	Ponti di Legno - - - - -	66.
LI.	Ponte di Bassano - - - - -	72.
LII. LIII.	Pianta, e Prospetto. Disegni del Ponte	
	di Rialto - - - - -	77.
LIV.	Ponte di Pietra - - - - -	79.

PRE-

PREFAZIONE.

Eccoci giunti finalmente a quel genere di Edifizj dell' insigne Palladio, i quali appartengono alla più nobile ed ornata parte di Architettura, a quella cioè, che vollero tutte le età, e tutte le Religioni alle loro Deità consacrata. Nè studio, nè spesa risparmiarono gli Uomini in tutti i tempi nell' inventare, e nell' eseguire queste Case dei Numi, per l' erezione delle quali non andò mai disgiunta la misteriosa superstizione dei piccoli, e la fastosa vanagloria dei Grandi. Le Antichità della Grecia e di Roma provano ad evidenza quanto andarono a gara l' industria e l' opulenza a render superbe per ogni genere di eleganza, e imponenti per magnificenza queste terrene carceri dei falsi Numi. Quindi grande onore ritrassero quegli Architetti, ai quali appoggiate vennero siffatte imprese. Animati dal Zelo predominante assottigliarono i loro ingegni nelle invenzioni, che illustrarono gli andati secoli, e che ancora a' dì nostri riscuotono gli omaggi di meritata ammirazione. Vitruvio ¹, Alberti ², Serlio ³, Palladio ⁴, Scamozzi ⁵, e tanti altri ci lasciarono di tali Opere antiche e le descrizioni, e i disegni. Noi ci atterremo al

¹ Vitruvio nel Libro III. cap. 1. ci dà le regole per formare i Tempj quadrangolari e rotondi per le loro forme interne, ma di variati aspetti; e fa menzione del Tempio di faccie in Pilastri, il quale si trovava alle tre Fortune vicino a Porta Collina; di quello della faccia in Colonne nell' Isola Tiburtina, dedicato a Giove e a Fauno; dell' altro denominato *Peripteros*, di Giove Statore, inventato da Muzio; del falso aspetto, di cui l' esempio era in Magnesia, fatto da Ermogene Alabandeo; e di quello di Apolline fatto da Meneste. Fa anche menzione d' un altro Tempio, il cui aspetto è di due ordini di Colonne, da lui denominato *Dipteros*: in quel modo dice egli, era fabbricato il Tempio Dorico di Quirino, e il Ionico di Diana Efesia fatto da Ctesifonte.

² Leon Batista Alberti insegna nel Lib. VII. cap. 3, che nell' arte di fabbricare si osservi non es-

servi Edificio alcuno, dove sia necessario avere maggior diligenza, ingegno ed industria, quanto nel situare, e nell' ornare un Tempio, perchè, dice, un Tempio ben costruito, e bene adornato, oltre ad essere il principale ornamento d' una Città, egli è certamente la Casa degli Dei: e perciò vorrebbe che nel Tempio vi fosse tanta bellezza, che in altre Fabbriche non se ne potesse immaginare di maggiore. Dopo di avere indicate le situazioni più convenevoli per piantare i Tempj, dà le regole per le loro forme interne; indi passa a prescrivere quegli ornamenti che ad essi convengono; e fa anche menzione di vari Tempj costrutti dagli Antichi.

³ Vedi Serlio, Lib. III., nel quale si figurano e descrivono le Antichità di Roma, e le altre che sono in Italia e fuori d' Italia.

⁴ Vedi Palladio, Lib. IV. cap. 1.

⁵ Vedi Scamozzi, Parte I. Lib. I. cap. 5.

nostro Palladio, il quale nel suo IV. Libro spiega quanto in tal proposito può soddisfare il genio degl' intendenti.

Nel Proemio del predetto Libro egli dice, che *se in Fabbrica alcuna è da esser posta opera, e industria, acciocchè ella con bella misura, e proporzione sia compartita, ciò senza alcun dubbio si deve fare nei Tempj, ne' quali esso Fattore, e datore di tutte le cose, Dio Ottimo Massimo debb' essere da noi adorato, e in quel modo che le forze nostre patiscono, lodato, e ringraziato di tanti a noi fatti beneficj. Perilchè se gli Uomini nel fabbricarsi le proprie abitazioni usano grandissima cura per ritrovare eccellenti e periti Architetti, e sufficienti artefici, sono certamente obbligati ad usarla molto maggiore nell' edificar le Chiese; e se in quelle alla comodità principalmente attendono; in queste alla dignità e grandezza di chi ha da esservi invocato e adorato devono riguardare.*

Egli prosegue dicendo, che siamo obbligati a decorare i Tempj con tutti i possibili ornamenti, e con tal proporzione edificarli, che tutte le parti insieme una soave armonia apportino agli occhi de' riguardanti; e ciascuna da per se all' uso, al quale sarà destinata, convenevolmente serva. Fa in oltre menzione dei Tempj eretti dagli antichi Greci, e Romani; indi esorta a leggere il suo Libro, il quale servirà molto per potere intender Vitruvio, coll' ajuto del quale ei dice di aver rilevate le forme, e le disposizioni di varj Tempj da lui disegnati; soggiugnendo, che gli Architetti da quelle belle e proporzionate forme conosceranno, come si possano variare le invenzioni senza partirsi dai precetti dell' Arte.

Non sarà forse discaro al Lettore l' accennar brevemente le dottrine del Palladio stesso sovra la proposta materia nel precitato Libro IV.

Nel Capo I. con istorica erudizione fa sapere, che i Toscani sono stati i primi a ricevere come forestiera in Italia l' Architettura, e che non solo l' Ordine, che Toscano si chiama, ebbe le sue misure, ma ch' essi furono maestri de' popoli circonvicini;

e dimostra qual sorta di Tempj edificavano, in qual luogo, e con quali ornamenti, secondo la qualità degli Dii. Osserva in oltre, che in molti Tempj non sono state codeste osservazioni praticate: egli però dice di raccontarle brevemente nel modo che gli Scrittori le hanno lasciate, acciocchè quelli che si dilettono delle Antichità restino in questa parte soddisfatti, e in loro si svegli e infiammi l'animo a porre la possibile attenzione nell'edificare le Chiese: imperciocchè, soggiunge, è molto brutta e biasimevol cosa, che noi, i quali il vero culto abbiamo, siamo superati in ciò da coloro, che nessun lume aveano della verità.

In primo luogo insegna, che le Situazioni dove s'hanno ad erigere i sacri Tempj, debbono esser la prima cosa che deesi avere in considerazione; e dimostra che gli antichi Toscani ordinarono, che a Venere, a Marte, a Vulcano si fabbricassero i Tempj fuori delle Città, perchè credevano che movessero gli animi alle lascivie, alle guerre, e agl'incendj: alla Pudicizia, alla Pace, che proteggevano le buone Arti, davano ricovero nelle Città; e pel rimanente degli altri Numi sceglievano le situazioni opportune agli usi, ai quali volevanli destinati.

Credendo io intieramente superfluo al mio assunto il trascrivere tutto ciò che dice l'Autore a questo proposito, riporterò quanto egli estese nel fine del medesimo I. Capo. Dice adunque: *Ma noi che siamo per la grazia special di Dio da quelle tenebre liberati, avendo lasciata la lor vana e falsa superstizione, eleggeremo quei siti per li Tempj, che saranno nella più nobile, e più celebre parte della Città, lontani da' luoghi disonesti, e sopra belle ed ornate Piazze, nelle quali molte strade mettano capo, onde ogni parte del Tempio possa esser veduta con sua dignità, ed arrechi divozione, e meraviglia a chiunque lo veda, e rimiri. E se nella Città vi saranno Colli, si eleggerà la più alta parte di quelli; ma non vi essendo luoghi rilevati, si alzerà il piano del Tempio dal rimanente della Città, quanto sarà conveniente, e si ascenderà al Tempio per gradi: conciossiachè il salire al Tempio*

apporti seco maggior divozione, e maestà. Si faranno le fronti de' Tempj, che guardino sopra grandissima parte della Città, acciocchè paja la Religione esser posta come per custode e protettrice de' Cittadini. Ma se si fabbricheranno Tempj fuori delle Città, allora le fronti loro si faranno, che guardino sopra le strade pubbliche, o sopra i Fiumi, se appresso quelli si fabbricherà; acciocchè i passeggieri possano vederli, e fare le lor salutazioni, e riverenze dinanzi la fronte del Tempio.

Nel II. Capo il nostro Palladio prescrive le forme dei Tempj da lui giudicate le più perfette; e dice che sono le ritonde, le quadrangolari, di sei, ed anco di otto faccie, e di molte altre figure, secondo il vario modo di pensare degli Uomini; le quali meritano d'esser tutte lodate, quando condotte sieno con proporzioni convenevoli, e con elegante Architettura finite.

A tutte le forme egli antepone la ritonda; poi la quadrangolare; e dice che Vitruvio di queste due solamente parla, e ne insegna i compartimenti. Soggiugne in oltre che nei Tempj i quali non sono rotondi, si debbe osservare che tutti gli angoli sieno eguali, benchè il Tempio fosse di quattro, di sei, e più angoli. Riporta le varie forme praticate dagli Antichi secondo le diverse Deità, e dimostra la convenienza che usavano negli ornamenti; e dice, che a Marte, ad Ercole, e a Minerva li facevano d'opera Dorica, essendo Deità, alle quali convenivano le Fabbriche senza delicatezza: a Venere, a Flora, alle Ninfe, e alle altre delicate Dee fabbricavano i Tempj corrispondenti alla loro fiorita età; ed erano di opera Corintia: a Giunone, a Diana, a Bacco, e agli altri Dei, che secondo il loro intendimento non aveano la gravità de' primi, nè la delicatezza de' secondi, pareva loro che convenisse ornarli d'Ordine Ionico, pretendendo di conservare in questo modo il decoro, nel quale, dice, consiste una bellissima parte dell' Architettura ⁶.

⁶ Parmi che più convenevole e lodevol cosa sarebbe, anche fra noi Cattolici, ornare le nostre Chiese con quegli Ordini d'Architettura

che più convenissero alla dignità del Santo, al quale fosse dedicata la Chiesa.

Prescrive il nostro Autore, che i Tempj sieno capaci di contenere comodamente molta popolazione ⁷. Loda molto le Chiese fatte a Croce; e dice di aver costruito di questa forma la Chiesa di S. Giorgio Maggiore in Venezia. Prescrive, che nei Tempj si facciano i portiei ampj, e con maggiori colonne di quello che ricerchino le altre Fabbriche. Vorrebbe che fossero costrutti di materie le più eccellenti e preziose, acciocchè con la forma, con gli ornamenti, e con la materia si onori la Divinità: e vorrebbe, se possibil fosse, che avessero tanta bellezza, capace di tener sospesi gli animi nel considerare la grazia e venustà del Tempio.

Nel III. Capo tratta degli aspetti dei Tempj, e dice, che sette sono, secondo Vitruvio, i più regolati e bene intesi: ma essendo stata codesta materia discussa, tralascio di riportar quanto dice il nostro Autore.

Il Capo IV. versa sulle cinque spezie de' Tempj, e ci fa sapere che gli Antichi li circondavano di Portici, acciocchè il Popolo avesse dove trattenersi fuori della Cella, nella quale si facevano i Sacrificj; ed anco per accrescer maestà, e grandezza. E perchè gl' intervalli, che sono fra Colonna e Colonna, secondo Vitruvio, possono essere di cinque grandezze, perciò il Palladio, ad esempio dello stesso Vitruvio, riporta i proprj lor nomi tratti dal Greco idioma; e sono *Pycnostylos* d' un diametro e mezzo; *Systylos*, di due diametri; *Diastylos*, di tre; *Areostylos*, che ha le Colonne lontane oltre il dovere: e in fine, come il più perfetto intercolunnio, stabilisce l' *Eustylos*, di due diametri e un quarto; il quale è stato da tutti i Maestri d' Architettura riguardato per il più elegante, e il più perfetto.

Nel Capo V. del medesimo Libro tratta del compartimento dei Tempj, e dice, che quantunque *in tutte le Fabbriche si ri-*

⁷ Credo che la grandezza delle Chiesa debba esser relativa a quella delle Città, e alle popola-

zioni, dove saranno costtutte.

cerchi, che le parti loro insieme corrispondano, ed abbiano tal proporzione, che nessuna sia, con la quale non si possa misurare il tutto, e le altre parti ancora; questo nondimeno con estrema cura si deve osservare nei Tempj; perciocchè alla Divinità sono consecrati. Di nuovo dice, che la ritonda, e la quadrangolare sono le più regolate forme; e prescrive i modi come si debbano con proporzione compartire i Tempj. In primo luogo assegna le regole per quelli che sono rotondi scoperti: ma siccome non sono adattabili al nostro Culto, soltanto riferirò brevemente ciò che lasciò scritto intorno ai Tempj rotondi che sono chiusi, e che hanno la Cella. Ecco le sue parole: *Ma quelli (cioè i Tempj) che si fanno chiusi, cioè con la Cella, o si fanno con le ale a torno, o vero con un portico solamente nella fronte. Di quelli che hanno le ale a torno, le ragioni sono queste: prima a torno a torno si fanno due gradi, e sopra si pongono i Piedestalli, sopra i quali sono le colonne; le ale sono larghe per la quinta parte del diametro del Tempio, pigliando il diametro nella parte di dentro dei Piedestalli. Le colonne sono lunghe quanto è larga la Cella, e sono grosse la decima parte della lunghezza. La Tribuna, ovvero la Cupola, si fa alta sopra l' Architrave, Fregio, e Cornice delle ale, per la metà di tutta l'Opera. Indi passa l'Autore a dar le proporzioni di que' Tempj rotondi che hanno il solo Portico nella Facciata dicendo ³: *Ma se ai Tempj rotondi si porrà il portico solo nella fronte, egli si farà lungo quanto la larghezza della Cella, o la ottava parte meno: si potrà fare anco più corto, ma non però giammai sia meno lungo di tre quarti della larghezza del Tempio; e non si farà più largo della terza parte della sua lunghezza. Continua nel medesimo Capo V. a dar le regole per li Tempj quadrangolari, e dice: *Nei Tempj quadrangolari i portici nelle fronti si faranno lunghi, quanto***

³ Di questa forma di Tempj ne abbiamo un elegante esempio d' invenzione del nostro Architetto in un Tempio fabbricato in *Maser*,

Villa del Trivigiano, il quale è contenuto nel presente Tomo.

sarà la larghezza di essi Tempj: e se saranno della maniera *Eustylos*, che è la più bella ed elegante, in tal modo si compartiranno: se l'aspetto si farà di quattro colonne, si dividerà tutta la Facciata del Tempio (lasciati fuora gli sporti delle Base delle colonne, che saranno nelle cantonate) in undici parti e mezza; e una di queste parti si chiamerà *Modulo*, cioè misura, con la quale si misureranno le altre parti, perchè facendosi le colonne grosse un modulo, quattro se ne daranno a quelle, tre all'intercolunnio di mezzo, e quattro e mezzo agli altri due intercolunnj, cioè due e un quarto per uno: se la fronte sarà di sei colonne, si partirà in dieci otto; se di otto, in ventiquattro e mezza; e se di diece, in trent' una; dando sempre di queste parti, una alla grossezza delle colonne, tre al vano di mezzo, e due e un quarto a ciascun degli altri vani. L'altezza delle colonne, si farà secondo che saranno o *Joniche*, o *Corintie*.

Terminate le regole dei Tempj quadrangolari, e dopo d'aver dimostrato il modo facile per la distribuzione delle colonne del genere *Eustylos*, accenna gli altri generi d'intercolunnj, cioè del *Pycnostylos*, *Systylos*, *Diastylos*, ed *Areostylos*; e dice d'averne parlato a pieno nel I. Libro, dove ha trattato degl'intercolunnj⁹. Continuando la descrizione dei Tempj antichi, dice: Oltre il portico si trova l'*Antitempio*, e dappoi la *Cella*. Si divide la larghezza in quattro parti, e per otto di quelle si fa la lunghezza del Tempio; e di queste, cinque si danno alla lunghezza della *Cella*, includendovi le mura, nelle quali sono le *Porte*; e le altre tre rimangono all'*Antitempio*; il quale dai lati ha due ali di mura continuate alle mura della *Cella*, nel fine delle quali si fanno due *Anti*, cioè due *Pilastri* grossi quanto le colonne del portico: e perchè può essere che tra quelle ale vi sia e poco e molto spa-

⁹ La maniera *Pycnostylos*, in cui gl'intercolunnj sono di un diametro e mezzo, viene dal nostro Autore assegnata all'ordine Composito: la *Systylos* di due diametri, al Corintio: la *Diastylos*, la quale è poco meno di tre dia-

metri, al Dorico: e la *Eustylos*, ch'è la più perfetta, al Jonico. Veggasi ciò che dice lo Scamozzi in proposito degl'intercolunnj, Parte II. Libro VI. Capo 8. Pag. 23.

zio ; se sarà la larghezza maggiore di venti piedi , si dovranno porre tra i detti Pilastrì due colonne , e più ancora , secondo richiederà il bisogno , al diritto delle colonne del portico , l' officio delle quali farà separare l' Antitempio dal portico ; e quei tre , o più vani che saranno tra i Pilastrì , si serreranno con tavole , o parapetti di marmo ; lasciandovi però le aperture , per le quali si possa entrare nell' Antitempio : e se la larghezza sarà maggiore di piedi quaranta , bisognerà porre altre colonne dalla parte di dentro , all' incontro di quelle , che saranno poste tra i pilastrì ; e si faranno dell' altezza delle esteriori , ma alquanto più sottili ; perchè l' aere aperto leverà della grossezza a quelle di fuori : ed il rinchiuso non lascerà discernere la sottigliezza di quelle di dentro ; e così pareranno eguali : e benchè il detto compartimento riesca appunto nei Tempj di quattro colonne ; non però viene la medesima proporzione negli altri aspetti , e maniere ; perchè bisogna che i muri della Cella scontrino con le colonne di fuori , e sieno a una fila ; onde le Celle di quei Tempj saranno alquanto maggiori di quello che si è detto . Così (egli dice) compartirono gli Antichi i loro Tempj , come c' insegna Vitruvio ; e vollero che si facessero i portici , sotto i quali nei cattivi tempi potessero gli Uomini schifar il sole , la pioggia , la grandine e la neve ; e nei giorni solenni trattenersi finchè venisse l' ora del sacrificio .

Sbrigatosi il Palladio di riportar la dottrina di Vitruvio intorno ai Tempj degli Antichi , dice , che noi abbiamo tralasciati i portici intorno ai nostri Tempj , e li fabbrichiamo a similitudine delle Basiliche antiche , nelle quali si facevano i portici nell' interno , conoscendo che in quella forma riescono più comodi , perchè ponghiamo l' Altar maggiore nel luogo del Tribunale ; il Coro per li Religiosi intorno ad esso Altare ; e il rimanente serve pel Popolo . Soggiugne , che questa comoda forma non si è più mutata , e che nel compartimento delle ale dei Tempj si dee avvertire a quanto ha detto nel Trattato delle Basiliche , Libro III. Capo 19 e 20 , cioè , che volendo fare le ale nell' interno de'

de' Tempj, si divida la larghezza in cinque parti; tre se ne danno alla Navata, e due alle ale ¹⁰.

Dal poco, che ho riportato di quanto dice il nostro Autore, si può facilmente comprendere quanto avanti egli sentisse intorno al modo tenuto dagli Antichi nel fabbricare i loro Tempj, e quanto sia stato osservatore dei precetti di Vitruvio. Il comodo poi, l'uso, e le cerimonie dovute alla nostra Religione, fecero che dovette egli allontanarsi da quelle forme e da quegli esterni ornamenti che furono praticati ne' Tempj de' Romani. Conservò però una grandiosa magnificenza nelle Facciate delle Chiese da esso inventate, e tanta eleganza, decoro, e proporzione ne' loro interni, che si può dir con ragione, che se le circostanze de' tempi non si fossero opposte, avreb'egli, se non superati, almeno pareggiati i Tempj de' Romani.

Una prova certa ne abbiamo nelle due magnifiche Chiese di suo disegno fabbricate in Venezia, cioè in quella di S. Giorgio Maggiore, e in quella del Redentore; oltre alle altre di Santa Lucia, delle Zitelle, e oltre alla Facciata della Chiesa di San Francesco alle Vigne, il cui interno è di Jacopo Sansovino, come a suo luogo si dirà.

Merita anche osservazione il bellissimo Tempietto eretto in Maser, Villa del Trivigiano, genuino disegno del nostro Autore, del quale quì addietro abbiamo fatta menzione.

Oltre alle sopraddette Chiese che sono edificate, nel presente Tomo sono incise quattro invenzioni da lui disegnate per la Facciata di San Petronio di Bologna, nelle quali si ammira l'ingegno del nostro Autore nell'aver saputo conciliare il Gotico, e il Romano con molta decenza e maestria.

Per supplire all'impegno assunto col Pubblico, cioè di dar

¹⁰ Dice il Palladio, che „ le Basiliche debbonsi fare larghe non meno della terza parte, nè più della metà della loro lunghezza, se la natura del luogo non c'impedirà, ovvero non ci sforzerà a mutar misura di compartimento I Portici che sono dai lati, e nel-

la parte ove è l'entrata, sono larghi per la terza parte dello spazio di mezzo; le loro colonne sono tanto lunghe quanto essi sono larghi; e si ponno fare di che Ordine si vuole“. Libro III. Capo 19.

disegnate tutte le invenzioni del nostro Architetto, non ho potuto dispensarmi dal far incidere le varie idee di Case da lui pubblicate nel suo secondo Libro, per dimostrare con esse i modi ch' egli ha tenuti nel riquadrare gl' interni, e nel porre a profitto le più difficili, sconcie, piccole parti delle aree assegnategli.

A compimento di codesta mia Collezione, do incise tutte le sue invenzioni dei Ponti di legno e di pietra. Di que' di legno, vediamo eseguito il Ponte di Bassano, che nel suo genere è di grandiosa magnificenza, quantunque sia alterata in qualche parte la primiera sua struttura. Di quelli di pietra, ci lasciò il nostro Architetto una così magnifica invenzione di un Ponte, il qual doveasi fabbricare in Venezia, che eccita, in chi la contempla, un vivo desiderio di vederla eseguita: tanto essa è soda, ornata ed elegante.

Dopo il corso di otto anni, per mezzo a varie non prevedute vicende, più tardi veramente di quello che all' assidua applicazione (posso asserirlo con tutta verità) da me prestatavi, e al desiderio mio si conveniva, son giunto finalmente al sospirato termine dell' Opera che ho impreso a pubblicare. La lunghezza del tempo avrà forse stancata la sofferenza de' Signori Associati. Ma giovami sperare, che quelli almeno che conoscono per prova quanti ostacoli, e quante difficoltà sogliano frapporsi e ritardare simili imprese che di molte avvertenze e di molte mani abbisognano, m' avranno per iscusato. Quanto poi allo stile da me usato nel dettare ed illustrare quest' Opera, in cui ho cercato sempre la maggior esattezza e chiarezza possibile piuttosto che l' eleganza, i cortesi Lettori avranno la bontà di riconoscere nell' Autore della medesima un uomo, che maneggiò più la sista, e il regolo, e la matita, che la penna.

C H I E S A
DEL REDENTORE
I N V E N E Z I A .

IN questo Tempio magnifico, il quale per ogni riguardo può gareggiare con gli Antichi, il Palladio ci ha lasciato un esemplare della più regolata ed elegante Architettura. Egli è nell' Isola della Giudecca, e fu eretto a spese della Serenissima Repubblica di Venezia, che fece Voto d'innalzare un Tempio al Redentore, per implorare il divino ajuto nel fero Contagio dell'anno 1576. * Fu ordinato al Palladio che questo Tempio fosse d'una semplice composizione, *quale si conviene ad una Chiesa divota*; e il nostro ingegnoso Architetto appagò intieramente il desiderio di chi glielo aveva ordinato, e formò un Edifizio, in cui l'arte superò di gran lunga il pregio della materia.

Tavola 1. La sua forma interna è a Croce Latina, se così vogliamo chiamarla, nel cui tronco sono da ogni parte tre Cappelle sfondate che contengono gli Altari di forma elegante. La lunghezza del corpo principale; cioè il piede della Croce, è di due larghezze. La Crociera resta coperta nel mezzo della gran Cupola, e la testa della Croce, ch'è semicircolare anch'essa, contiene l'Altar maggiore. Le braccia della detta Crociera sono pure circolari, e decorate da Pilastri Corintj, e da Finestre riccamente ornate. La Cupola è sostenuta da quattro grandi Archi, sopra de' quali è innalzato un Attico, da cui essa prende le mosse. La proporzione di siffatta Cupola, dal suolo alla sommità, è di 2 larghezze della Tribuna, e quasi $\frac{2}{3}$.

Dietro allo sfondo, che forma la testa della Croce, il quale è ornato con Colonne isolate, vi è il Coro di umile struttura, conveniente ai Cappuccini che uffiziano la detta Chiesa.

Un elegante Ordine Corintio orna tutto l'interno: le Colonne hanno 10 diametri di altezza, e i Sopraornati sono la quinta parte delle Colonne. Gli Archi delle Cappelle sono sostenuti da Pilastri Corintj di un Ordine minore, i quali portano una Cornice architravata che forma imposta, e stendesi tutto all'intorno del Tempio. Il pieno, che resta fra l'una e l'altra Cappella, è quasi quanto il vuoto delle Cappelle medesime. Negl'intercolunnj, che sono di un diametro e mezzo, trovansi Nicchie con statue, e sfondi per bassirilevi.

Tavola 3. La proporzione degli Archi è di due larghezze un poco crescenti, ed hanno di peduccio, o sia diritto oncie 11, cioè poco più dell'Aggetto della loro imposta. E' questa una pratica, che gli Architetti debbono in simili casi prescrivere per regola.

Esaminando le proporzioni che passano fra la lunghezza, larghezza, ed altezza del Tempio, si trova che la lunghezza con la larghezza ha la proporzione dell'uno ad due. L'altezza però non è certamente combinata con le due antecedenti dimensioni; imperciocchè essa non è regolata con nessuna delle tre medie insegnate e praticate dal nostro Architetto. In fatti la lunghezza è piedi 90, la larghezza è intorno a piedi 45, e l'altezza piedi 57, oncie 7. Se fosse innalzata con la media proporzionale Armonica, che fra le tre medie è la più bassa, l'altezza sarebbe piedi 60; ma essa è eseguita di piedi 57 oncie 7, cioè più bassa piedi 2 oncie 5. Ciò peraltro può essere accaduto per arbitrio degli esecutori, e forse per isbaglio degli operaj. Il Palladio accudì, è vero, all'erezione di questo Tempio; ma cessò di vivere prima che fosse compito ^a.

L'altezza degli Archi delle Cappelle è di 2 larghezze, e qua-

^a Se questa Chiesa non fosse riccamente ornata al di dentro e al di fuori co' più gentili Ordini di Architettura, si potrebbe giudicare che il Palladio avesse tenuta l'altezza depressa ed umile, per conformarla all'istituto de'

Cappuccini che la uffiziano. Nè può certamente negarsi ch'essa non riesca bassa e depressa, e che la Volta, che la copre, non sia regolata con una disgraziata curva.

si $\frac{5}{36}$. Le Nicchie del primo Ordine hanno una diversa proporzione, e sono alte 2 larghezze e $\frac{5}{9}$; quelle superiori sono 2 larghezze e $\frac{5}{15}$. Gli Archi maggiori, cioè quelli della Crociera, sono alti 2 larghezze e un quinto ^b.

Dalla combinazione di queste diverse proporzioni risulta un tutto maraviglioso, mercè di cui moltissimi Intendenti giudicarono il Tempio, di cui parliamo, il più bello ed elegante che sia stato eretto dopo gli Antichi.

Alla interna venustà corrisponde mirabilmente il vago e maestoso Prospetto. Il suo piano è rilevato dal suolo con *Tavola 4.* un Stereobate, la di cui altezza contiene la grandiosa Scala, larga quanto è il corpo principale della Chiesa. Sopra dello Stereobate riposa un Ordine Composito con due sole Colonne nel mezzo, e due Pilastri su gli angoli. Le Colonne sono alte 10 diametri e un quarto; la loro Trabeazione è minore della quinta parte delle medesime. I Capitelli sono alti un diametro e un quarto; modo ordinariamente non praticato dal Palladio. Le due ale della Facciata sono ornate da un Ordine Corintio a Pilastri, il quale regna quanto essa è lunga. La Porta è fregiata collo stesso Ordine, e con due Colonne di mezzo rilievo, le Basi delle quali sono allo stesso livello di quelle dell'ordine principale. Proviene tal'uguaglianza di livello dall'aver convertiti l'Autore i membri maggiori in Dadi, l'uno all'altro soprapposti; e così ha potuto supplire all'altezza dei Plinti, e dei Tori delle Basi dell'Ordine Composito.

Del medesimo Ordine Corintio a Pilastri sono ornati i due fianchi del Tempio. Questi Pilastri, e queste Colonne hanno d'altezza più di 10 diametri, e la Trabeazione loro è il quinto della Colonna. Osservisi che nella Trabeazione l'Autore si è al-

^b La proporzione dell'altezza colla larghezza delle Nicchie del primo Ordine è di 5 a 9 cioè di settima minore; quelle del secondo di 5 a 12, di terza minore sopra l'ottava. Gli Archi delle Cappelle stanno come il 5 al 6, cioè di terza minore. Tutto però per ap-

prossimazione, non avendo io calcolato le piccole differenze, che non credo osservabili, trattandosi di Fabbriche, nelle quali le minute alterazioni rapporto al tutto sfuggono agli occhi de' più scrupolosi osservatori.

lontanato da' suoi precetti, accrescendo un poco il Fregio, diminuendo la Cornice, e convertendola poi, a fine di minorare il loro Aggetto; e ciò colla mira, che dovendo essa continuare fra gl'intercolunnj dell'Ordine principale, non producesse un rincrescevole effetto.

La Porta, ch'è arcuata, è alta poco più di 2 larghezze. I due Tabernacoli sono alti 2 larghezze e un settimo. Il corpo principale della Facciata è largo piedi 55 oncie 3, ed è alto 66, proporzione di terza minore. Ognuna delle due ale ha una media Aritmetica, fra la quarta e la quinta parte della larghezza della Facciata.

Le muraglie, le Volte che coprono il Tempio, le Cappelle, e la Cupola al didentro, tutto è di pietra cotta, e le foglie de' Capitelli sono della medesima materia. Le Basi, le Imposte, le Trabeazioni, gli Abbachi de' Capitelli, le Finestre, le Porte, e l'intiera Facciata sono di pietra d'Istria. L'esecuzione di quest'opera è veramente un modello della più accurata diligenza. Ecco quanto influisce sulla fedele e ben eseguita esecuzione degli Edifizj l'occhio dell'Inventore.

Da questa maestosa Fabbrica si comprende di quante cognizioni, e di qual genio fosse fornito il nostro Palladio nelle invenzioni de' Tempj. Lo fanno conoscere la comoda e bella distribuzione interna, la semplice forma, l'eleganza, e l'armonica combinazione delle parti col tutto, la grandiosità della Facciata, la ricchezza, e la non interrotta continuazione degli Ordini che la decorano. Comparisce poi in tutto il complesso una soda robustezza, che tende alla perpetuità. Essa risulta dalla ben calcolata grossezza dei muri, e dal forte sostegno contrapposto alla spinta della Volta con massicci contrafforti, o siano speroni, che rendono quasi impossibili lo sfiancamento. Questi spero-

e „ Il Palladio assistè a quest'opera con istudio ed effetto particolare; e fu con tale sollecitudine eseguita, che prima di morire la vi-

de quasi a tetto“. *Temanzio, Vita del Palladio, Parte II. pag. 370.*

ni riposano sopra i muri, che dividono l'una dall'altra le Cappelle, e fanno l'opera sicura. I coperti delle dette Cappelle, cioè quelle porzioni che sono alla medesima linea della Facciata, sono ornati colla Cornice dell'ordine Corintio, e figurano un mezzo Frontone, che va a conficcarsi parte ne' Capitelli dell'ordine Composito, e parte nel suo Architrave ^d. Ciò diede motivo di critica a qualche scrupoloso censore, che poi non seppe suggerire un ingegnoso ripiego, per nascondere la cattiva comparsa dei coperti delle Cappelle senza introdurre odiose superfluità nella Facciata.

I fianchi del Tempio sono ornati a Pilastri gemellati, d'ordine Corintio, come vedesi nella Pianta. La loro Trabeazione resta in parte (cioè nell' Architrave e nel Fregio) interrotta dalle Finestre, che danno lume alle Cappelle; la Cornice poi è continuata, ed è risalita sopra i Pilastri, al diritto de' quali s'innalzano sopra d'ognuno gli accennati speroni, che corrispondono alle Colonne interne.

Questo ammirabile Tempio distinto nella magnificenza, elegantissimo nella struttura procacciò all'Architetto infiniti elogi, e un accrescimento universale di stima.

TAVOLA I. Pianta.

(A. Base dell' Ordine Composito esterno.

TAVOLA II. Spaccato.

(B. Trabeazione dello stesso Ordine.

(C. Cornice dell' Attico.

(D. Imposta degli Archi interni.

TAVOLA III. Altro Spaccato.

(E. Cornice che corona la Cupola.

(F. Imposta dell' Arco della Porta esterna.

TAVOLA IV. Prospetto.

(G. G. Base e Cimasa del Piedistallo esterno.

^d Il Palladio prese l'esempio di questi mezzi Frontoni dal Tempio della Pace, da lui pub-

blicato nel suo Libro IV. Capo 6.

(*) Iserizione posta sopra la Porta della Facciata :

CHRISTO : REDEMPTORI
CIVITATE. GRAVI. PESTILENTIA. LIBERATA
SENATVS. EX. VOTO
PRID. NON. SEPT. AN. MDLXXVI.

Vedi il Sansovino, *Venezia* ec. Lib. VI. nella Giunta, pag. 256.

C H I E S A
DI S. GIORGIO MAGGIORE

I N V E N E Z I A ,

ERETTA DAI MONACI BENEDETTINI.

IL Tempio, di cui presento i disegni, posseduto dai Monaci Benedettini, fu il primo che per la Capitale dello Stato Veneto inventò il Palladio. Eretto in un' Isola, guarda col suo Prospetto il Canal grande, e si vede dalla Piazza di San Marco. La sua forma, come dice l' inventore, è a Croce *. La larghezza interna è divisa in tre Navate; la maggiore è larga *Tavola 5.* piedi 34 oncie 8, e le due laterali la metà di quella di mezzo. Le braccia della Croce sono semicircolari; e nel mezzo fra l' una è l' altra vi è la Tribuna coperta da una Cupola composta di pietra cotta al didentro, e al difuori, di legname coperto di piombo. Oltre le due Cappelle maggiori formate dalle braccia circolari della Crociera, trovasene altre quattro

* Palladio Lib. IV. Cap. 2.

tro in ognuno dei due lati del Tempio. Rilevato dal suolo della Tribuna tre gradini si trova il Santuario, dietro al quale vi è il Coro, troppo minutamente ornato di Nicchie, di Statue, Finestre, Colonne, Frontespizj ^b. Un Ordine Composito a Colonne e Pilastri, posto sopra Piedistalli alti la quarta parte delle Colonne, regna tutto all'intorno della Chiesa. L'altezza di queste Colonne è 10 diametri e un quarto, e la Trabeazione corrisponde alla quinta parte. Gli Archi delle Navate hanno la proporzione di 2 larghezze e mezza crescenti, ed i loro Archivolti sono sostenuti da Pilastri Corintj, la Trabeazione de' quali forma Imposta. Si noti che l'Architetto ebbe l'avvertenza di scemare l'Aggetto della Cornice, per non coprire di troppo con essa quella porzione delle mezze Colonne che risale dalle muraglie.

Tavola 7. Da una Volta di mezzo cerchio costrutta di mattoni è coperchiata la Chiesa. La sua altezza dal suolo fino alla sommità della Volta è intorno a piedi 61. Vi saranno indubitabilmente giuste proporzioni fra la lunghezza, la larghezza, ed altezza; ma non ho potuto rinvenirle. Solamente conobbi che la Navata principale è lunga sino alla Tribuna quasi 2 larghezze ^c.

Tavola 8. Il maestoso Prospetto è decorato da un Ordine Composito co' Piedistalli sostenuti da un Zocco alto piedi 3, nell'altezza del quale sono contenuti sette gradini che giungono sino al piano del Tempio. Quattro sono le Colonne che fregiano il corpo principale di questa Facciata co' loro sopraornati, oltre i quali trovansi un gran Frontone con Acroterj e Sta-

^b Il Coro certamente non è stato fabbricato al tempo del Palladio.

^c Posto che si voglia fissare la sopraccennata dimensione della Navata maggiore fino alla Tribuna, e rintracciarne l'altezza, dico che se la Volta fossealzata secondo la media proporzionale Aritmetica, che fra le tre medie è la più alta, oppure con la media contr'Armonica, nel primo modo sarebbe alta in-

torno a piedi 51, nel secondo modo piedi 56, e incirca quattro quinti; la troviamo all'incontro eseguita quasi 62 piedi. In altro modo non saprei come determinare la lunghezza di questa Navata, per rintracciare di quali proporzioni siasi servito il Palladio per darle un'altezza corrispondente alla larghezza, e lunghezza. Sembrami di vedere nell'altezza raddoppiata la larghezza.

tue. Il Piedistallo è alto quasi un terzo delle Colonne; ed esse sono poco meno di 10 diametri. La Trabeazione corrisponde alla loro quinta parte. Di un Ordine minore, a Pilastri, sono ornate le due ale, la Trabeazione dei quali, che ha la Cornice modiglianata, si estende quanto è larga la Facciata ^d. Sopra le predette due ale sono innalzati due mezzi Frontoni, che vanno a conficcarsi nelle Colonne dell'Ordine principale, e coprono i coperti delle due Navate minori. I Pilastri di quest'Ordine minore hanno 10 diametri di altezza. La loro Trabeazione è la quinta parte. La proporzione d'ognuna delle ale col corpo principale, pare, che si accosti a una seconda maggiore; e fra l'altezza e la larghezza di esso corpo, compreso lo Zoccolo e il Frontone, vi è una sesta minore. La Porta, ch'è arcuata, non è aperta che fino all'Imposta; l'Arco è chiuso, ma un poco sfondato. I due Tabernacoli, che contengono le Urne con le ceneri e i busti di due illustri Senatori, si può sospettare che vi sieno stati aggiunti da altro Architetto: i Piedistalli che li sostengono sono della medesima altezza di quelli dell'Ordine principale, e riescono pesanti. Mi si permetta di dire, che parmi di vedere frammischiati alla magnificenza e grandiosità interna ed esterna di questo superbo Tempio alcuni modi poco coerenti al purgato gusto del nostro Architetto. In difesa del mio non irragionevole sospetto riporterò ciò che scrive il Sansovino parlando di questa Chiesa. *Parve ai Governatori dei Monaci di rifar la Chiesa su la forma di un Modello fatto altre volte; e avendone dato la cura ad Andrea Palladio Architetto di molto nome, fu ridotta in pochi anni al suo fine* ^e. La Facciata, sappiamo di certo, ch'è stata costrutta dopo la di lui morte; ce lo dice l'accurato Signor Temanza nella vita del Palladio co' seguenti precisi termini: *Dunque nell'anno 1579. era compiuto l'interno del-*

^d Un detto viaggiatore dice che quest'Ordine contrasta troppo con l'Ordine principale.
^e Venezia Città nobilissima e singolare, descrit-

ta in xiv. Libri da M. Francesco Sansovino Lib. V. pag. 21. Venezia 1580.

la Chiesa. Restava però a murarsi il Coro, e restava anche da erigersi la Facciata sul Campo. Essendo poi morto il Palladio nell'anno seguente, quest'opere furono compiute con l'assistenza d'altro Maestro. Custodivasi intatto il di lui Modello (di cui negli anni passati e' era ancor qualche avanzo) che servì poi di norma a chi in appresso fu destinato a soprantendervi. La prima, che si terminasse dopo la morte del nostro Architetto, fu il Coro. La Facciata si rizzò poi sul principio del susseguente secolo XVII. Da certa carta da me veduta nell'Archivio di questi spettabilissimi Monaci, che a me sembra di mano dello Scamozzi, si può dedurre che lo Scamozzi medesimo v'abbia posta qualche assistenza f.

Coi documenti poc' anzi esposti sarebbe forse irragionevole il sospettare che da alcuno dei Presidenti alla Fabbrica fosse stato costretto il Palladio ad assoggettare il proprio genio a qualche già proposto Modello, e ch'egli altro non avesse fatto che abbellire con quelle grazie, che gli erano naturali, l'invenzione altrui?

Se altri Architetti adunque hanno in parte diretta questa Fabbrica, è cosa improbabile il credere che abbiano voluto interamente sottometersi a tutto ciò ch'era stato disposto dall'Autore? Se non gli altri, lo Scamozzi certamente avrà voluto introdurvi del proprio, persuaso, com'egli era, di saperne più del Palladio.

Prudenti seguaci della Scuola Palladiana, se in questo gran Tempio non ritrovate in ogni parte il Maestro, compiangete il destino e de' Maestri, e di quelli che cercano di seguir le loro tracce, i quali sovente si trovano costretti, o per troppa distanza dai luoghi, o per morte, ad abbandonare l'esecuzione delle loro invenzioni alle cure altrui g.

f Vite dei più celebri Architetti ec. ec. Parte seconda pag. 379.

g S. Pietro in Roma non mostra forse manifestamente il carattere dei varj Architetti che in

diversi tempi occuparonsi ad erigerlo e perfezionarlo? Fabbricasi presentemente una Chiesa di mole non ordinaria, da me inventata in tutto, fuorchè nelle fondamenta. A

La grandezza però, la magnificenza, e la nobiltà che regna nel tutto insieme, qualifica questo Tempio per una delle più superbe Fabbriche di Venezia. La ricchezza degli ornamenti, le Colonne, le Trabeazioni, i Pilastri, le Statue che lo nobilitano, costituiscono un Edifizio degno degli elogi dei giudiziosi Intendenti.

TAVOLA V. Pianta.

(A. Base delle Colonne che ornano la Porta internamente.

TAVOLA VI. Spaccato.

(B. Trabeazione dell' Ordine minore interno che serve d' Imposta agli Archi.

TAVOLA VII. Altro Spaccato.

(C. C. Base e Cimasa del Piedistallo dell' Ordine Composito.

(D. Cornice esterna che corona la Cupola.

TAVOLA VIII. Prospetto.

T E M P I O

FABBRICATO IN MASER, VILLA DEL TRIVIGIANO,

DISIGNATA DAL PALLADIO PER S. E. IL SIG. PROCURATOR

MARCANTONIO BARBARO.

IL bellissimo Tempietto, che do in tre Tavole disegnato, appartiene presentemente alla Nob. Donna Maria Basadonna Manin.

queste ho dovuto per legge uniformarmi, ordinando le mie idee a norma di ciò ch' esisteva. E come puossi in tal guisa distribuire, e combinare con armonico legame le parti componenti il tutto? Io mi lusingo, ciò nonostante, d'una sufficiente riuscita: non ispero però di vederla, pria di morire, ter-

minata, per l' inevitabil ritardo prodotto da un dispendio grandissimo. Essa verrà censurata; nè troverassi alcuno dopo la mia morte che dica: L' Architetto è stato obbligato a contenersi dentro a certi limiti prescrittigli da insuperabili obbietti.

Egli è fabbricato in Maser di fronte ad una lunghissima e bella strada alla cui larghezza corrisponde quella dell' Edifizio: è posto nel mezzo d'una piazzetta, da cui si può contemplare comodamente la vaga sua forma: è di figura intiera-
Tavola 9. mente circolare, ed ha un diametro di piedi 35. Il Palladio ha scelto la forma, che ha proposta nel Libro IV. Capo 2. della sua Architettura, come la più capace, e la più perfetta.

La Facciata è composta d'una Loggia ornata d'un
Tavola 10. Ordine Corintio, le cui Colonne hanno 2 piedi di diametro, e sono alte 9 diametri e tre quarti^a. Quattro sono le Colonne rotonde; e su gli angoli v' ha un Pilastro quadro^b.

In cinque Intercolunnj è diviso il detto Prospetto: i minori sono un' oncia e mezza crescenti d'un diametro e mezzo; e il maggiore è un diametro e tre quarti^c. Con un magnifico Frontespizio viene terminata questa Facciata, la cui altezza è uguale alla larghezza computandovi l'imbasamento: la sua proporzione sopra di esso è dal 6 al 7, cioè una seconda superflua. L'imbasamento ha quella proporzione con la Colonna, che vi è dall' uno al 4, la quale è una doppia ottava. Notisi che i Capitelli Corintj sono a foglie d'olivo, e che dai fiori de' loro Abbachi

^a Può il Palladio aver innalzate le Colonne un quarto di diametro di più di quanto insegna ne' suoi precetti, per dare ad esse più sveltezza in questo genere di Colonnato *Pycnosfyles*, che dee avere, secondo Vitruvio, gl' intercolunnj d'un diametro e mezzo.

^b I Pilastri posti su gli angoli fanno il buon effetto, che gli Architravi riposano meglio che sopra le Colonne tonde, dove l'angolo dell' Architrave viene indispensabilmente a cadere fuori del vivo delle Colonne.

^c Non vi è la proporzione necessaria fra l'intercolunnio di mezzo e i laterali; e da ciò ne segue, che nel mezzo dell' intercolunnio maggiore vi è un campo, e nel mezzo del Frontone un modiglione. Dunque i modiglioni del Frontone non cadono a piombo di quelli della Cornice diritta di sotto. Questa è una pratica infelice, che viene scrupolosa-

mente fuggita dagli Architetti di buon senso. E come dunque può esser corso in errore sì grossolano l'avvedutissimo Palladio? Io per me credo che ciò sia nato per colpa degli esecutori infedeli; ecco il perchè. Se gl' intercolunnj minori fossero di un solo diametro e mezzo, si avrebbe risparmiato in quattro di essi 6 oncie, che sarebbero state impiegate nell' intercolunnio maggiore, al quale aggiungendo 10 oncie di maggior larghezza, si avrebbe avuto lo spazio da porvi un campo, ed un modiglione nel mezzo, corrispondente a quello del Frontone; e così tutti i modiglioni sarebbero all'appiombo. Oltre di che gl' intercolunnj sarebbero riusciti fra loro di una proporzione armonica quasi perfettamente di 3 e 5, che equivale a una sesta maggiore.

pendono, fra l'uno e l'altro Capitello, dei festoni di fiori e frutti graziosamente intagliati *.

Per un'ampia Scala si ascende nella Loggia sporgente, che ha due arcate ne' fianchi, ed una Porta maestosamente ornata nel mezzo, e ristretta al disopra all'antica, per cui si entra nel Tempio. Questa Loggia è poco più lunga di 2 quinti del diametro del Tempio. Il Palladio ne' suoi precetti dice, nel Lib. IV. Cap. 5. *Ma se ai Tempj ritondi si porrà il Portico solo nella fronte, egli si farà lungo quanto la larghezza della Cella, o la ottava parte meno: si potrà fare anco più corto; ma non però che giammai sia meno lungo di 3 quarti della larghezza del Tempio.*

Il Portico del Panteon in Roma è lungo 2 terzi del diametro della Cella; e il Palladio ad imitazione di quello formò il Portico del suo piccolo, ma elegante Panteon, della medesima proporzione. Fra la lunghezza di detto Portico e la sua larghezza vi è la relazione del 2 al 5; e la medesima proporzione si trova nel Portico del Panteon, con la differenza però, che in questo si comprendono le Colonne che sono ne' fianchi del Portico, e in quello del Palladio, che è chiuso da muraglie, si calcola il solo vuoto.

Tavola 55. La circonferenza interna di esso Tempio è divisa in otto spazj eguali da otto Colonne Corintie, sopra la Trabeazione delle quali cammina tutto all'intorno un Poggiuolo, a cui ascendesi per due picciolissime Scale a Lumaca, che hanno i loro ingressi nella Loggia esterna.

Quattro degli accennati spazj sono arcuati; uno di questi è aperto per dar ingresso al Tempio; tre sono sfondati, e contengono degli Altari di semplice composizione. Negli altri quattro vi sono dei Tabernacoli di elegante struttura. Un Ordine

* Non so se le Opere degli Antichi somministrino esempi di festoni pendenti da Capitelli di Colonne isolate. Pure tal novità non increbbe che a pochi, a' quali sembra di vedere una viziosa confusione nata dalla vicinanza

de' Capitelli Corintj. E questi sono i fedeli amatori dell'aurea semplicità, che forma in gran parte la vera bellezza nelle Opere di Architettura.

Corintio con Pilastri striati gira tutto all'intorno del Tempio, sopra di essi vi è una Cornice architravata che forma ornamento agli Altari ed ai Tabernacoli, e serve anche d'imposta agli Archi.

Esaminando le proporzioni interne di esso Tempio; trovo che la sua altezza, per approssimazione, ha quel rapporto col diametro, che vi è fra il 4 e il 5, cioè una terza maggiore: e fra questa altezza e l'Ordine Corintio vi scorgo la proporzione che si trova fra il 5 e il 9, che è una settima minore: la proporzione fra la larghezza e l'altezza degli Archi è di una sesta maggiore.

Il diametro delle Colonne è di oncie 24 e mezza; la loro altezza è 9 diametri e quasi 3 quarti; la Trabeazione la quinta parte, ed è divisa secondo il metodo dell'Autore, colla sola differenza che l'Architrave è crescente d'un'oncia. I Tabernacoli che contengono delle Statue, sono alti 2 larghezze e un quinto; e ornati con Frontespizj, sopra de' quali vi sono delle Statuette.

Sopra la Trabeazione dell'Ordine principale vi è un Poggiuolo con balaustri sostenuto dalla Cornice, il quale gira tutto all'intorno del Tempio.

La bella forma di questa Fabbrica, ed il gusto che vi regna, la rendono, a fronte della sua piccolezza, una delle più eleganti produzioni del nostro Architetto. Gli ornamenti di Colonne,

e Non è da meravigliarsi, se queste dimensioni non sono tanto esatte per poter riscontrare con precisione le addennate proporzioni: imperciocchè in primo luogo la precisione dei rapporti degli oggetti non è tanto sensibile alla vista, quanto all'orecchio quella dei suoni. In secondo luogo si può anche ragionevolmente supporre che le alterazioni, che si trovano, sieno provenute dalla poca esattezza de' Muratori. Osservisi che la lunghezza del diametro della Cella è piedi 34 oncie 11, e l'altezza di essa Cella piedi 44 oncie 3. S'ella fosse di piedi 45 e il diametro di 36, vi sarebbe il giusto rapporto del 4 al 5. Le piccole differenze in questi casi non sono, a giudizio degl'Intendenti, osservabili:

come a mio giudizio non merita osservazione il difetto di precisione fra i numeri 44 oncie 3, e 25 mezzo, costituenti l'altezza del Tempio, e quella dell'Ordine Corintio interno. Per formare il giusto rapporto, il numero maggiore dovrebbe essere piedi 45, e il minore 25. L'alterazione di poche oncie non qualifica imperfetta questa praticata insensibile variazione.

f La inutilità di quel Poggiuolo mi fa credere ch'egli non sia d'invenzione del Palladio; e maggiormente mi conferma nel mio parere il cattivo effetto che produce il di lui sporto, il quale nasconde, mirando dal basso, più di 2 piedi della curva che ha il Fornice del Tempio.

di Nicchie, di Festoni, di Tabernacoli, di Cornici intagliate^s, che legano, e formano quell'unità tanto necessaria, le danno sommo pregio agli occhi di chi gusta il bello^b, e la fanno ammirare come un modello di vera eleganza.

TAVOLA IX. Pianta.

(A. Cornice dell' Attico.
TAVOLA X. Prospetto. (B. B. Ornamenti della Porta principale.
(C. Stipiti delle due Porte minori.

(D. Cornice architravata, che forma
TAVOLA XI. Spaccato. (ornamento agli Altari ed ai Ta-
(bernacoli, e serve anche d' Impo-
(sta agli Archi.

C H I E S A
D E L L E Z I T E L L E
I N V E N E Z I A :

NELL' Isola della Giudecca, vicino alla Chiesa del Redentore, si trova un Tempietto, il disegno del quale comunemente si attribuisce al Palladio. Il corpo principale è d'un quadro perfetto, scantonato su i quattro angoli, ad oggetto

† Osservasi che, a riserva delle Basi delle Colonne, tutto il Tempio è di pietra cotta, e di stucco: e se in questa Fabbrica non vi è il pregio della materia, supplisce al difetto l'industria, la grazia, e l'eleganza.

‡ Le due muraglie, che contengono la scala di

fronte al Tempio, e che pareggiano con la loro altezza l'imbasamento, sostengono due eccellenti Statue rappresentanti la Fede e la Religione, opere singolari di Orazio Marinali.

getto che la Cupola di mattoni, di cui è coperto, meno (dice il Sig. Temanza) *posasse in falso*; e quindi presenta la forma di un Tempio di otto lati.

Il suo ornamento interno è a Pilastrì d'Ordine Corintio, che riposano sopra un continuato Piedistallo, l'altezza del quale è maggiore della quarta parte de' Pilastrì; la Trabeazione corrisponde alla quinta parte.

Osservisi, che le Cornici interne ed esterne di questa Chiesa; benchè sieno Corintie, hanno i Modiglioni a due fascie, quelli cioè usati dal Palladio, e da altri Architetti nell'Ordine Romano, o sia Composito^a.

Due Archi sino all'Imposta poco sfondati, posti ne' due lati della Chiesa, contengono gli Altari; la porzione che *Tavola 53.* sovrasta all'Imposta è aperta, e forma due comode e grandi Finestre, che danno comunicazione fra il Coro delle Zittelle, e la Chiesa. Un altro Arco aperto sino a terra dà ingresso ad una mediocre Cappella, dentro la quale è posto l'Altar maggiore, che corrisponde alla Porta d'ingresso. L'altezza di codesti Archi è di una larghezza e 6 settimi.

Di due Ordini Corintj con Pilastrì sovrapposti l'uno all'altro è decorata la Facciata. Due di essi Pilastrì posti vicini a ciascun angolo di essa lasciano uno spazio nel mezzo molto rilasciato, il quale viene occupato dalla Porta, ornata anch'essa da Pilastrì Corintj, e Frontone. Non so se per riempimento, o perchè sieno state credute necessarie per illuminare la Chiesa, accanto alla Porta sono aperte due Finestre, l'altezza delle quali eccede tutte le regole di proporzione; e sono troppo addossate agli ornamenti della Porta. Il secondo Ordine Corintio sovrapposto al primo è tanto minorato nell'altezza, che non ne abbiamo esempio nelle Fabbriche de' buoni Architetti an-

^a Il Palladio trovò esemplificati nell'Ordine Corintio i Modiglioni a due fascie, da lui chiamati Modiglioni riquadrati, e già praticati

nel Tempio di Giove, e in quello di Marte, Lib. IV. Cap. 12. e 15.

tichi; nè il Palladio co' suoi precetti, e molto meno colle Fabbriche eseguite lo insegna ^b.

Frapposta a' sopraddetti quattro Pilastri del secondo Ordine vi è una grandissima Finestra arcuata, la cui larghezza occupa la metà di quella della Facciata.

Vien terminato questo Prospetto da un Frontone, che porta un Acroterio nel mezzo; su i lati vi sono due Campanili che fiancheggiano la Cupola, la quale è coperta di piombo.

Soggiacque anche questo Tempietto al comun destino di tutte le Fabbriche erette sotto la direzione successiva di varj Architetti.

Dice il Sig. Temanza nella vita del Palladio, pag. 372. *Questa fu terminata dopo la morte del nostro Architetto, siccome scrive lo Stringa ^c, da un tal Bozzetto, di cui forse è l'Altare maggiore, che pizzica qualche poco del gusto corrotto del secolo XVII.*

Con questo documento non sembrerà strano, se in questa Fabbrica si trovano parti che non sono conformi al purgato gusto del nostro Autore, e se il tutto insieme non corrisponde a quella sublime eleganza, di cui vanno costantemente accompagnate le di lui Opere.

TAVOLA XII. Pianta.

TAVOLA XIII. Spaccato.

TAVOLA XIV. Prospetto.

(A.A. Base, e Cimasa della Porta esterna.

(B. Sopraornati della medesima Porta.

(C. Imposta della detta Porta arcuata.

(D. Trabeazione dell' Ordine Corin-

tio superiore.

(E. Imposta degli Archi delle Cap-

pelle interne.

^b Le Colonne del secondo Ordine sono minori la terza parte di quelle del primo, e perciò riescono meschine. Vitruvio vuole che si minorino gli Ordini superiori la quarta parte degl' inferiori. Il Palladio, riportando la stessa dottrina, è del medesimo parere; ma nelle Fabbriche da lui immaginate non seguì siffatta regola, parendogli forse che le Colonne degli Ordini superiori divenissero troppo piccole. Lo Scamozzi ordina che sieno minorate quanto lo sarà il fusto delle Colonne

del sottoposto Ordine. Pare che questa regola non debba aver contraddizione.

^c Venezia Città Nobilissima, e singolare descritta in xiv. Libri da M. Francesco Sansovino: con aggiunta di tutte le cose Notabili della stessa Città, fatte ed oçcorse dall'anno 1580. sino al presente 1663. da Don Giustiniano Martinioni; dove vi sono poste quelle dello Stringa ec. In Venezia: appresso Stefano Cur- si 1663. Libro vi. pag. 258.

C H I E S A
DELLE MONACHE DI S. LUCIA
I N V E N E Z I A .

DA una Iscrizione, che si legge sopra la Porta maggiore della Chiesa di S. Lucia in Venezia, venghiamo certificati ch'essa è stata fabbricata sul disegno di Andrea Palladio *. La sua forma è quasi quadrata, compartita in un modo singolare, ed ornata di un gusto che spira l'antico de' tempi migliori dell'Architettura.

Tavola 55. Da due Ordini vien decorato l'interno di questa Chiesa, Ionico il primo, Corintio il secondo; ed è diviso il suo piano in tre corpi, il maggiore de' quali è lungo una larghezza, e quasi 2 terzi. L'Ordine Ionico ha le Colonne alte quasi 9 diametri e mezzo; la Trabeazione è il quinto della Colonna. Le Corintie sono minori delle Joniche poco più d'una quarta parte, e la Trabeazione è una media proporzionale aritmetica, fra la quarta e la quinta parte della Colonna. Nessuna delle tre medie prescritte dal nostro Autore servì di regola all'altezza del corpo principale della Chiesa: egli è largo piedi 39 lungo 67, ed alto piedi 65: la curva è di mezzo cerchio, ed ha di diritto, o sia peduccio 4 piedi: egli riesce sveltissimo all'occhio de' riguardanti, che conoscono le proporzioni.

Dal disegno dello Spaccato ognuno può desumere quanto ornato sia l'interno, e quanto elegantemente sieno distribuite le parti.

Debbo avvertire che la porzione corrispondente a quella delle tre Cappelle, la quale forma un portico, è alta solamente sino

* „ L'ultima Opera, che il Palladio disegnò qui in Venezia, si fu la Chiesa delle Monache di Santa Lucia. Il Sansovino scrive, che *Lionardo* (forse, *Bernardo*, volea dire) *Mocenigo Cavaliero*, consacrando la Cappella maggiore, diede principio a bello, ed honorato Edi-

fizio, ma interrotto per la sua morte. Dunque la prima cosa fatta si fu la maggior Cappella, alla quale forse prestò assistenza il Palladio. Il rimanente fu terminato dopo la morte di lui nello spazio di soli due anni“. *Temanza, Vita del Palladio pag. 177.*

alla Trabeazione dell'Ordine Jonico; e sopra la detta Trabeazione vi è il Coro delle Monache, che ha tre aperture arcuate, le quali corrispondono ai tre Archi delle Cappelle che sono in faccia.

Tanto discordante dall'interno del Tempio trovo la Facciata, che deliberai di non pubblicarla, cadendomi in sospetto ch' esistesse prima che fosse fabbricato l'interno; oppure che sia d'invenzione di qualche Artefice intieramente digiuno de'buoni principj d'Architettura.

TAVOLA XV. *Pianta.*

(A. Trabeazione dell'Ordine Jonico .

(B. Cornice che gira d'intorno alla

TAVOLA XVI. *Spaccato.* (Cappella maggiore, e si estende

(nei fianchi della medesima.

(C. Imposta delle Nicchie .

FACCIATA DELLA CHIESA
DI S. FRANCESCO ALLE VIGNE
I N V E N E Z I A .

LA Chiesa di S. Francesco alle Vigne in Venezia fu incominciata verso l'anno 1534. co' disegni di Jacopo Sansovino *; ma l'invenzione della Facciata è dovuta al singolare nostro Architetto. Dopo la morte del Sansovino da Monsignor Giovanni Grimani Patriarca d'Aquileja fu dato l'incarico al Palladio di formare una invenzione degna di lui, e corrispondente al sublime genio dell'illustre Prelato. Assunse il nostro Autore di buona voglia l'impegno, e tanto restò il Patriarca contento di que-

* Temanza, Vita del Sansovino pag. 219.

sta nuova idea, che rigettando quella del Sansovino, volle che a proprie spese fosse tosto eseguita.

Il nostro Architetto, il quale era pieno d'idee di magnificenza, non badando alla semplicità, con cui era costrutta la Chiesa, formò una Facciata, che annunzia una corrispondente grandiosità nell'interno, avendola anche rialzata varj piedi sopra il coperto della Chiesa, per ridurla maestosa e superba.

Quattro Colonne d'Ordine Corintio, poste sopra un *Tavola 57.* continuato Piedistallo che sotto ad esse è risalito, ne formano il principale ornamento ^b.

Corona la bella Facciata una ben profilata Trabeazione, la quale porta un pomposo Frontone co' suoi Acroterj. Un Ordine secondario, anch'esso Corintio, a Colonne, e Pilastri su gli angoli accresce l'ornamento, e fregia la Porta, ch'è arcuata. Le Colonne di quest'Ordine sono alte 10 diametri, e la Trabeazione vien proporzionata con la media aritmetica fra la quarta, e la quinta parte dell'altezza delle Colonne. Notisi che questa Trabeazione, come si vedè nel disegno, non è continuata, ma è interrotta, e profilata sulle due Ale della Facciata, ad oggetto che troppo sarebbe stato il suo sporto, rispetto alla risalita delle mezze Colonne dell'Ordine principale: perciò il Palladio interruppe la sua continuazione; la ripigliò poi convertita fra gl'intercolumnj laterali, e la ridusse con tutti li suoi membri nell'intercolumnio di mezzo, dove fregia e corona la maestosa Porta.

Essa Porta arcuata è alta tre altezze meno un quinto: vero è che non è aperta se non sino all'Imposta, e che la porzione arcuata è chiusa di pietra lavorata con disegno, come si vede nella Facciata, ch'io rappresento nella Tavola XVII.

^b Se è vero, che i Capitelli delle colonne caratterizzano gli Ordini, dico, che l'Ordine principale di questa Facciata è Corintio, perchè i Capitelli lo sono; ma se le proporzioni delle parti fanno distinguere un Ordine dall'altro, credo, che si potrebbe denominare Composito; imperciocchè i Piedistalli so-

no alti un terzo delle colonne, come nell'Ordine Composito dell'Autore; i membri dell'Architrave sono quelli, ch'egli prescrive pel medesimo Ordine: le colonne sono 10 diametri; e non 9 e mezzo come nel Corintio; e nella Trabeazione vi sono i modiglioni del suo Composito.

Questa grandiosa invenzione meriterebbe un interno corrispondente. Chi sa nulladimeno che il Sansovino, se avesse potuto osservarne la magnificenza, confessando il merito del Palladio, non l'avesse però trovata mal adattata a Frati poveri, i soliti Tempj de' quali egli avea in vista, allorchè si diede a costruir questa Chiesa.

TAVOLA XVII. Prospetto. (A.A. Base, e Cimasa del Piedistallo.
(B. Imposta della Porta.

DISEGNI DEL PALLADIO
PER LA FACCIATA DELLA CHIESA
DI S. PETRONIO DI BOLOGNA.

DOpo d'aver dato i disegni de' Tempj ideati dal nostro Autore, e che hanno avuto la loro intera esecuzione, ho voluto perfezionare la mia Collezione pubblicando i quattro Prospetti da esso ideati e disegnati per la Chiesa di San Petronio di Bologna *.

La Basilica di S. Petronio è stata fabbricata su' Disegni di un tal Maestro Arduino Architetto circa l'anno 1390, ed è di composizione Gotica, o sia Tedesca. La Facciata ebbe un principio d'ornato corrispondente all'interno, il quale tuttora esiste. Fissata avea il sopraddetto Maestro Arduino l'altezza interna del

* L'illustre Architetto Sig. Tommaso Temanza mi risparmiò un viaggio, che avrei dovuto fare a Bologna per trar le copie di quei disegni. Egli mi fece avere le medesime ch'erangli state spedite dal Co: Francesco Algarotti, peritissimo conoscitore del Bello nella difficil' arte dell' Architettura. Egli le fece fare nel tempo della sua dimora in quella Città; onde non resta motivo di dubitare della loro precisa esattezza. Il suddetto Co: Algarotti le accompagnò con una lettera pie-

na di tratti maestri, e di buona critica: il che dimostra quanto bene egli possedesse la scienza seguita da tanti, e da pochissimi intesa.

Lettere scritte dal Co: Algarotti al Chiarissimo Sig. Tommaso Temanza inserite nella Vita del Palladio, da lui pubblicata nella bella Edizione delle Vite dei più celebri Architetti, e Scultori Veneziani, Libro primo, pag. 284. e 363. in Venezia 1778. nella Stamperia di Carlo Palese.

Tempio a piedi 100, secondo la relazione di Baldassare da Siena, che approvava siffatta altezza; ma riferisce il Co: Algarotti, che nell'anno 1572. col parere di 35 Architetti fu alzato sino a piedi 105, mostrando essi che in un Ordine Tedesco era molto da lodarsi la sveltezza: e nel numero di questi Architetti vi era il Palladio. Ecco il perchè vediamo, che dei quattro Disegni ch'egli ha presentati, tre sono innalzati a piedi 100, ed uno a 105.

Tavola 18. Il primo di questi Disegni, ch'io dimostro nella *Tavola XVIII.* contiene due invenzioni, composte ognuna d'un sol Ordine Corintio principale, con sotto i Piedistalli; nel qual Disegno il Palladio si mostrò indeterminato nel fissare la proporzione di essi Piedistalli. Benchè le Colonne sieno tutte della medesima altezza, gli uni sono alti la quarta parte della Colonna, e gli altri non hanno con essa alcuna proporzione. Il loro tronco è pulvinato, come il Fregio Ionico, alcuna volta da lui praticato in quest'Ordine ^b.

In cinque spazj è compartito l'interno di questo gran Tempio, cioè tre per le Navate, e due per le Cappelle; ed in altrettanti corrispondenti a quelli, è divisa la Facciata. Un Ordine minore, o sia secondario, riposa sopra i Piedistalli dell'Ordine principale, le cui basi convertite formano quelle dell'Ordine minore, la Trabeazione del quale cinge tutta la Facciata. Una di queste due invenzioni ha l'Attico con Pilastrini risaliti, sopra de' quali vi è il Frontone che compie l'altezza della Facciata; l'altra ha pure il Frontone posto sopra la Trabeazione dell'Ordine Corintio, ed è terminata con la Cornice diritta dell'Attico.

Se l'una o l'altra di queste due superbe invenzioni fosse stata eseguita, non ostante le difficili circostanze ch'escludevano la

^b Si è creduto di far cosa grata al Pubblico, esponendo incisi questi Disegni nella medesima

maniera che il Palladio gli ha presentati ai Sigg. Direttori della Fabbrica di S. Petronio.

pratica della correzione, con cui Palladio perfezionava le proprie Opere, certamente il tutto insieme di esse sarebbe stato una prova novella della grandiosità delle sue idee.

Io congetturò che i due Disegni accennati sieno stati i primi presentati dal nostro Architetto per quella Facciata; perchè li trovo corrispondenti al di lui gusto.

Il Co: Algarotti, descrivendoli in una delle soprannominate lettere al Sig. Temanza, dice: *Non vanno molto lontani, massime l'uno di essi, dalla invenzione della Facciata di S. Francesco alle Vigne, e cadono amendue nel medesimo difetto di quella; che lo Stereobate, su cui mostra posare la Fabbrica, è rotto dalle Porte che discendono dalla soglia sino al piede di esso: difetto, ch'egli corresse di poi nella Facciata del Redentore, dove la Scalinata è cavata nell'altezza dello Stereobate medesimo; e in sulla cimasa di quello vengono a posare le Porte. Così ne' loro tempj erano soliti praticare gli Antichi, salvo che in quello di Scisi, il quale per avere, appunto nel portico, non continuato, ma rotto lo Stereobate; rende un aspetto non tanto grato.*

Il difetto osservato ne' Disegni, di cui parliamo, dal Co: Algarotti mi sembra figlio d'una indispensabile necessità; stantechè la Chiesa era già fabbricata, e le Colonne interne messe a' loro siti: quindi non poteva l'Architetto alterare tutto l'interno per porre le Porte sopra lo Stereobate. Mi si può opporre, che avrebbe potuto appoggiare le Colonne a terra. Ma forse la loro grandezza non sarebbe riuscita corrispondente al Tutto, e la eccedenza dei loro diametri avrebbe impedito di decorar con altri eleganti ornamenti, trovandosi obbligato di conservar le Porte aperte negl'intercolunnj laterali che danno ingresso nelle Navate minori. Il medesimo difetto viene osservato dal Co: Algarotti nella Facciata della Chiesa di S. Francesco alle Vigne in Venezia; ma esso debbe riconoscere anche colà lo stesso principio; poichè il Palladio formò il Disegno della Facciata allorquando l'interno della Chiesa era già fabbricato su' Disegni di Jacopo San-

Sansovino ^c. Ma ritornando a quelli di S. Petronio, io credo, che i Deputati stessi soprastanti alla erezione avranno voluto che l'esterno della Fabbrica corrispondesse all'interno, o almeno incaricato il Palladio di conservar qualche parte dell'eseguito nella Facciata; dal che probabilmente avrà avuto origine il secondo

Disegno ch'io dimostro nella Tavola XIX. Sensibili *Tavola 59.* sono le inconvenienze che trovansi in questo Disegno, vale a dire la meschina piccolezza della Porta maggiore, alcuni bassirilievi Gotici annicchiati nei Pilastri delle Porte ^d, quelli della Porta principale ch'è interrotta dall'Arcone di essa, ed il Frontispizio che rompe la continuazione della Trabeazione del primo Ordine; il che, replico, dà a conoscere che l'Architetto ha dovuto uniformarsi a ciò ch'esisteva, e per conseguenza al genio di chi presedeva all'erezione della Facciata.

A fronte però di tante licenze contrarie al castigato uso del Palladio, si ammira nel tutto insieme del Disegno la possibile regolarità e magnificenza.

In esso egli ha divisa tutta l'altezza in tre Ordini: nel primo si mostrò indeterminato tra'l Ionico e'l Dorico; poichè ne' due differenti lati si vedevano e l'un e l'altro. Merita riflessione lo scorgere praticate in questi due differenti Ordini le medesime proporzioni; cosa che fu osservata dallo stesso Co: Algarotti ^e. Avvertasi che sotto all'Ordine Ionico vi è il fusto del Piedistallo pulvinato, come abbiamo veduto nel primo Disegno.

Quest'Ordine si estende quanto è lunga la Facciata, ed è di-

^c Nella stampa di una medaglia inserita nella Vita del Sansovino, scritta dal sopraddetto Sig. Temanza, si vede la Facciata di questa Chiesa, nella quale la porta è aperta sino a terra: non vi è lo Stereobate continuato; ma vi sono i Piedistalli sotto alle Colonne. A qual partito poteva appigliarsi il Palladio, se il piano interno era già formato?

^d Nel primo, ch'egli ha corretto e fatto in più maniere, nulla conserva del vecchio, toltone alcuni bassirilievi da incastrarsi, come sono presentemente, nei Pilastri delle porte;

ed è tutto di stile moderno ^e. Lettera del Co: Algarotti.

^e Degno ancora di avvertenza ella troverà l'essere stato dal Palladio posto in opera nel primo ordine lo stesso Fregio Dorico, di cui si è servito nel Chiostrò della Carità. E la cartuccia annessa al Disegno, in cui sono le correzioni, ch'egli vi ha fatte, e in sulla medesima Scala, mostra, che mettendò in vece del Dorico il Ionico, egli asseena a questi due Ordini le stesse proporzioni: nè più nè meno.

viso in cinque spazj, che contengono le due Cappelle, e le tre Navate della Chiesa. Il secondo ch'è Corintio, copre le sole tre Navate; ed il terzo signoreggia quant'è l'altezza della Navata principale, e termina con un bel Frontispizio: sicchè a colpo d'occhio dall'ornamento esterno si comprende qual sia l'interno della Chiesa ^f. Le Nicchie, i Tabernacoli, i Frontispizj sono stati disegnati dall'ingegnoso Autore, per compor una decorazione corrispondente alla grandiosità dell'interno: il tutto è condotto al possibile secondo i principj della ragione, e dell'arte.

Nella quarta invenzione contenuta nella Tav. XX. *Tavola 20.* il nostro Autore ha dovuto, per quanto io credo, uniformarsi a tenere per buono tutto ciò ch'esisteva di ornamento Gotico nella Facciata. Lo dimostra il suo Disegno: lo dice il Co: Algarotti: del medesimo parere è il Sig. Temanza; nè io potrei meglio spiegare la mia opinione, che trascrivendo quanto dice quest'ultimo nel proposito. *Fissate* (egli dice) *dunque in tal modo le cose, poco servivano i primi progettati disegni del Palladio, perchè concepiti sulla prima fissata altezza del Fornice, ch'era di piedi 300. Quindi, a mio credere, ebbe origine il quarto disegno di lui, misto di Gotico, o sia Tedesco, e di Romano, o sia Greco. Il Gotico regna però soltanto nel primo Ordine fra cose di gusto migliore, ma slegate, e scorrette. Fu forse a forza obbligato l'Architetto di conformarsi ai modi barbari degli antichi ornati delle porte, e dei lati della vecchia Facciata ^g. Se così è, io credo, che il Palladio non potesse meglio dirigersi, uniformando le proprie idee al fabbricato, senza farsi schiavo de' modi barbari, e irragionevoli dei Goti, Prese egli l'opportuno partito d'introdurre dei Pilastri Corintj di quà e di là dalle Porte, i quali non sono di proporzionata altezza, ma uniformi alle sproporzioni praticate nella Gotica Architettura. Conservò della*

f „ Le colonne appajate, che sono sugli angoli della Facciata, hanno i loro fusti disgiunti; ma non essendovi sufficiente spazio fra l'uno e l'altro, per poter contenere gli aggetti

delle Basi, e dei Capitelli, riescono penetrati l'uno con l'altro; il che non può piacere certamente agl'Intendenti “.

g Vita del Palladio.

Fabbrica vecchia, per quanto fu possibile, la continuazione delle linee; abbandonò il pensiero di mettervi le Trabeazioni Corintie, e sopra i Pilastri pose dei Piedistalletti di forma Gotica, i quali sostengono vasi d'una maniera certamente contraria al suo gusto, ma uniforme al Gotico. Anche i Frontoni, che coronano le tre Porte, s'adattano a quella maniera; ma in certo modo ricordano anche il gusto Romano. Il giudizioso Autore ebbe l'avvertenza d'introdur nel Gotico delle parti analoghe agli altri due Ordini, acciocchè il tutto fosse collegato colla possibile armonia.

Questi due Ordini non sono della proporzione da lui praticata; imperciocchè le Trabeazioni sono minori della quinta parte de' Pilastri, ed essi sono più svelti ch'egli non prescrive.

Frapposti a questi Ordini principali, due minori egli ve ne ha introdotti, con sopra le Cornici architrate che legano tutta la Facciata, e formano Imposta alle Finestre arcuate.

Tanta è la copia degli ornamenti in ogni angolo collocati, che stimerei assai l'Architetto, il quale avesse che aggiungervi, per quanto bizzarra fantasia possedesse. Nulladimeno l'ammasso di tante parti prese insieme presenta un tutto armonico, mostra l'ingegno del gran Maestro nello sbarazzarsi con valore e decoro da sì difficili circostanze; e più di tutto è mirabile la maestria, con cui egli combinò il Gotico, ed il Romano in guisa così ingegnosa.

Osservisi che appiè di questa Tavola è inciso il nome del Palladio, come sta scritto nell'originale Disegno, che si custodisce in Bologna: *Io Andrea Palladio laudo il presente disegno*. Ad alcuni può cadere in sospetto, che il Palladio non sia l'inventore di codesta Facciata; ma che ne sia il disegno d'altro Architetto; perchè non pare presumibile che una sua invenzione debba essere da lui medesimo lodata ed approvata: ma tutti i dubbj vengono tolti dal Co: Algarotti nelle accennate Lettere, dov'egli dichiara di conoscere perfettamente il carattere, e la

maniera di disegnare del Palladio ^b, ed asserisce che la sottoscrizione è di sua mano.

TAVOLA XVIII.

TAVOLA XIX.

TAVOLA XX.

„ In essi disegni ho riconosciuto a meraviglia
 „ così la penna del Palladio, quale ho tante
 „ volte veduta nella gran raccolta di Milord
 „ Burlingthou, come anche la sua scrittura,
 „ anzi il dialetto Vicentino, di cui servivasi
 „ nelle brevi noterelle di che accompagnava
 „ i suoi schizzi. Ma quello, che ho parti-
 „ colarmente notato in questi disegni, sono
 „ le statue, i bassirilievi fatti di sua mano;
 „ il che si conosce a un certo gusto che sen-
 „ te dell'antico, di cui egli fu tanto studio-
 „ so, e a una certa timidità altresì nel con-
 „ tornar le figure, che è proprio di chi non
 „ è per professione figurista
 „ Il quarto ed ultimo disegno è ombrato di
 „ acquerella, assai più ricercato in ogni sua
 „ parte, e più finito degli altri. In questo

„ ha conservato l'Ordine da basso alla Go-
 „ tica, quale era fabbricato di già, introdu-
 „ cendovi solamente alcuni Pilastri Corinti,
 „ di quà e di là dalle Porte, coi fastigj che
 „ fanno loro corona.
 „ Sopra l'Ordine Gotico ha innalzati due altri
 „ Ordini alla Romana, l'uno Corintio, Com-
 „ posito l'altro; ma oltre il suo costume
 „ soverchiamente ornati di bassirilievi, di ri-
 „ quadri, di festoni, di statue, di nicchie,
 „ perchè fossero in armonia col Gotico che
 „ è al dissotto, erito, al solito, d'ogni ma-
 „ niera sculture, ed intagli. Fa un assai bel
 „ vedere una tale invenzione; ed egli vi ha
 „ posto di sua mano: Io Andrea Palladio
 „ laudo il presente Disegno“.

FABBRICA IN VERONA

DEL NOBIL SIGNOR CONTE

CARLO DELLA TORRE.

IN un terreno di figura quadrifunga il Palladio ordinò una Fab-
 brica per il Co: Giovambatista della Torre, Cavaliere d'una del-
 le più Nobili Famiglie di quella illustre Città. Una porzione di
 quella è stata eretta al tempo che viveva il Palladio, come egli
 medesimo lo dice nel suo secondo Libro al Capo 3, nella bre-
 ve descrizione che ci ha lasciata. Ecco le sue parole:

*La Fabbrica che segue è in Verona, e fu cominciata dal Co:
 Giovambattista della Torre Gentil'Uomo di quella Città, il quale so-*

pravyvenuto dalla morte non l'ha potuta finire; ma ne è fatta una buona parte. Si entra in questa Casa da i fianchi, ove sono gli anditi larghi dieci Piedi; dai quali si perviene nei Cortili, di lunghezza ciascuno di 50 Piedi, e da questi in una Sala aperta, la quale ha quattro Colonne per maggior sicurezza della Sala di sopra. Da questa Sala si entra alle Scale, le quali sono ovate, e vacue nel mezzo. I detti Cortili hanno i Corritori, o Poggiuoli intorno, al pari del piano delle seconde stanze. Le altre Scale servono per maggior comodità di tutta la Casa. Questo compartimento riesce benissimo in questo sito, il quale è lungo e stretto, ed ha la strada maestra da una delle facciate minori.

Da quanto dice il Palladio si comprende, che con la sua direzione fu incominciata questa Fabbrica: eppure nella porzione eseguita, la quale io dimostro nel Disegno della Pianta, Tavola XXI. contrassegnata con le due lettere A A, paragonandola col Disegno pubblicato dall'Autore, si trovano delle significanti mutazioni: per esempio, nel Cortile eseguito sono innalzate due Colonne segnate con le lettere B B, le quali indicano ch'egli volesse porre un Colonnato simile a quello della Sala terrena aperta, così da lui denominata; e a quest'oggetto nella Pianta ch'io presento, cioè in quella parte ch'è eseguita, quantunque imperfetta, disegnai le Colonne indicatimi nell'esecuzione; e nell'altra feci essa Pianta nel medesimo modo, con cui il Palladio l'ha pubblicata, regolandomi nelle misure con ciò che vi è di fabbricato, le cui differenze saranno qui a piè notate.

La Scala principale, che esiste, certamente non è quella del Palladio; imperciocchè la fabbricata è una Scala diritta a due branche fatta in questi ultimi tempi; e quella da lui disegnata è di figura ellittica, o sia ovale.

In due modi il nostro Autore ha rappresentato i due Prospetti interni dei Cortili, cioè uno con due Ordini di Colonne, l'uno all'altro sovrapposto; l'altro con le

sole Trabeazioni; ed è quello ch' egli ha praticato nell' esecuzione.

Le Colonne della Sala terrena sono d' Ordine Jonico, alte 8 diametri e 2 terzi, ed hanno la loro giusta corrispondente Trabeazione. Una grandissima varietà si ravvisa fra l' Ordine eseguito, e quello disegnato dal Palladio; imperciocchè il primo è piedi 21 oncie 11; il secondo, forse per errore ne' numeri, è piedi 24.

La Loggia, o sia Sala terrena, è di figura quasi quadrata, ed ha quattro Colonne che fanno il Piano superiore più sicuro, e rendono anche proporzionata essa Sala.

Le Stanze sono di bella forma; le maggiori riescono quasi d' una larghezza e mezza; si accostano a una proporzione di quinta; e le mediocri a quella di quarta, non calcolando le piccole differenze. Nelle altezze di esse Stanze l' Autore non si è servito di nessuna delle regole che ha stabilite per le più lunghe, che larghe; imperciocchè le maggiori sono lunghe piedi 30 e 3 quarti, larghe piedi 19 e mezzo, e la loro altezza piedi 20 oncie 7, abbenchè siano involtate, ed abbiano il raggio della curva quasi d' un terzo della larghezza.

La distribuzione, o sia l' interno Compartimento di questa Fabbrica, tanto bene adattato alla situazione, è disposto in due belle Sale, e sufficiente numero di Stanze, Stanzini, e Granaj. Egli però non può riuscire di gran comodo, essendo soggette le Stanze medesime l' una all' altra; al che potrebbesi rimediare aprendovi delle Porte, che nel Pian terreno corrispondessero ne' Cortiletti, e nel Piano superiore nei Poggiuoli che dovrebbero circondare tutto all' intorno gli stessi Cortiletti. Nella Fabbrica che esiste vi sono i Poggiuoli, e vi si vedono anche nel disegno del Palladio; ma non vi sono le Porte, che pongano in libertà le Stanze. Forse l' Autore avrà voluto formar in questa

* Si rifletta, che sopra le Stanze minori vi debbono essere degli Ammezzi; perchè in di-

fetto l' altezza di esse Stanze diverrebbe eccedente.

Casa quattro grandiosi Appartamenti, riflettendo che per la bassa Famiglia vi sarebbero degli Stanzini, e de' luoghi da servizio posti al di dietro della Scala principale.

Se questa vaga idea avesse avuto il suo compimento, avrebbe dato un nuovo ornamento a Verona, la quale è già fornita di monumenti preziosi d'Architettura; fra i quali risplende l'antica superba Arena, oltre alle Fabbriche del Falconetto, di Michele da S. Michele, e di altri rinomati Artisti, le cui Opere la resero celebre presso gl'Intendenti delle belle Arti, e particolarmente per li preziosi lavori di Pittura lasciati dai Paoli Caliarì, da' Farinacci, e da altri insigni Pittori, le Scuole de' quali sono state tanto bene seguite a' nostri tempi dall'immortale Sig. Cignaroli, come lo sono di presente dalli Signori Francesco Lorenzi, e Felice Boscheratti, Soggetti degni di encomj pe' loro meriti in fatto di Pittura, e per le altre qualità che li rendono degni di stima.

TAVOLA XXI. Pianta.

TAVOLA XXII. Prospetto.

TAVOLA XXIII. Spaccato. (A. Trabeazione dell'Ordine Ionico.
(B. Cornice di legno che corona la
(Fabbrica.

ATRIO CORINTIO
O SIA CONVENTO
DELLA CARITA'
IN VENEZIA.

Tutti gli Architetti di buon senso, ed intelligenti, dopo di avere studiato Vitruvio, si sono dati indefessamente ad esaminare le Fabbriche degli Antichi, e su gli avanzi di quelle rispettabili Antichità hanno formato un gusto nobile, ordinato, e grandioso; dimodochè se i costumi e le circostanze de' tempi, che influiscono necessariamente su' progressi delle Arti, non avessero inceppata l'Architettura, essa avrebbe fatto avanzamenti riflessibili, e somministrerebbe a' nostri giorni un gran numero d'Edifizj ch'eguaglierebbono quelli innalzati da' Romani ne' bei giorni di codest'Arte.

Ad onta però degli ostacoli, riuscì al Palladio di mantenersi puro dai pregiudizj de' tempi suoi, anzi giunse a sgombrarli gettando i fondamenti di una Scuola, che formerà sempre un ornamento all'Italia. E se vivuto egli fosse nel centro della Romana grandezza, e sentito avesse l'influenza delle immense ricchezze di que' Cittadini, che non avrebbe fatto d'imponente e meraviglioso? Diverse moltissimo erano le circostanze de' suoi giorni, e limitata la potenza di quelli che lo impiegavano; ad ogni modo egli ha saputo sempre combinare nelle sue produzioni il magnifico, e il bello.

Se questa verità avesse d'uopo di dimostrazione, ne servirebbe di novella prova l'Opera che presento disegnata in tre Tavole, e ch'egli ha inventata per li Canonici Lateranensi della Carità di Venezia, e poi pubblicata colla stampa nel secondo suo Libro, cap. vi., col titolo d'*Atrio Corintio*.

Era

Era egli ancor vivo, quando si eresse una porzione di questa Casa, che fu poi in parte ridotta in cenere da un' orribile incendio. Il pezzo che ancora esiste, e le Tavole disegnate dall' Autore mi bastarono per disegnarla bella ed intera. La porzione sussistente è contrassegnata nella Pianta colle Lettere A. A. A. A.

Egli architettò questa gran Casa a similitudine di quelle degli Antichi^a, e formò l' Atrio Corintio, dal quale si passa nel Cavedio^b, e che noi chiameremo Cortile, circondato tutto all' intorno da Portici, e da numerose Stanze di varie grandezze, disposte ognuna per li varj usi de' Religiosi.

Dice il Palladio di aver proporzionato la lunghezza dell' Atrio con la linea diagonale del quadrato della larghezza; ma il perspicace Sig. Temanza^c nel disegno dell' Autore vide che i lati sono ognuno piedi 40, e la somma risultante de' suoi quadrati 3200, la radice quadrata de' quali deve essere piedi 56, più una frazione^d.

Nel disegno del Palladio riflette il medesimo Sig. Temanza che questa lunghezza è marcata con numeri solamente piedi 54. La differenza di questi 2 piedi potrebb' essere una inavvertenza di chi vi ha posto i numeri, come sovente abbiamo riscontrato nei Libri del Palladio^e.

Veggonsi in quest' Atrio otto Colonne isolate d' Ordine Composito, l' altezza delle quali è 10 diametri, cioè piedi 35, la Trabeazione è secondo i precetti dell' Autore^f.

^a „ La seguente Fabbrica è del Convento della Carità. dove sono Canonici Regolari in Venezia. Ho cercato di assomigliare questa Casa a quelle degli Antichi “.

^b Vitruvio, tradotto da Monsignor Daniele Barbaro, nel Libro V. Capo primo dice: *Ma prima ragionerò, come si debbiano fare i Cortili scoperti delle Case, Cavedii nominati.*

^c Temanza, Vita del Palladio.

^d Vitruvio nel Libro VI. Capo 4., descrivendo gli Atrij, dice: *Le lunghezze, e le larghezze degli Atrij a tre modi si formano. Prima partendo la lunghezza loro in cinque parti, e dandone tre alla larghezza, e poi partendole in tre, e dandone due: finalmente ponendo la larghezza in un quadro perfetto, e tirando*

la diagonale, la lunghezza della quale darà la lunghezza dell' Atrio.

^e Avendo io accuratamente misurata la muraglia a cui doveva essere appoggiato quest' Atrio, rilevai che la sua lunghezza è di piedi 53 e mezzo: il solo divario di 2 oncie mi fa credere, che la lunghezza dell' Atrio sarebbe stata di una larghezza e un terzo.

^f Nel mio disegno ho dovuto minorare tutte le altezze di quest' Atrio, per tenerlo al medesimo livello del secondo piano del Chiosstroje siccome gli Ordini d' Architettura nell' esecuzione sono stati nelle loro altezze minorati, così ho dovuto conformare le altezze dell' Atrio a quelle del secondo piano ch' esiste, ed ho proporzionato le parti secondo i disegni del Palladio.

Dietro alle Colonne vi sono le Ale dell' Atrio, larghe, come dice il Palladio, una delle tre parti e mezza della lunghezza di esso Atrio ^s. La larghezza degl' Intercolunnj è disegnata di 2 diametri, e quasi un quarto: l' impalcatura sarebbe a lacunari, con sopra una Terrazza scoperta, con in mezzo un foro quadrangolare cinto da una balaustrata, e ornato da Statue, il quale l' avrebbe illuminata.

Un Tablino di ottima struttura vi è fabbricato, il quale ha due Colonne nel mezzo, che oltre al renderlo ornato, e di bella proporzione, servono per sostenere le muraglie che dividono le Stanze dalle Logge. Sopra le Colonne vi è una Cornice architravata che fa imposta alla Volta.

Le proporzioni, che fanno elegante questo Tablino, sono le seguenti. Le Colonne d' Ordine Dorico hanno otto diametri di altezza; la Cornice architravata è una delle otto parti e un terzo dell' altezza delle Colonne; l' altezza del Tablino dal suolo alla sommità della Volta è piedi 21.

Nelle Case degli Antichi dall' Atrio si passava nel Tablino, in cui si ponevano le Immagini degli Uomini illustri della Famiglia, e quello traeva le proporzioni dalla grandezza degli Atrj. Il Palladio dice, che per accomodarsi, lo ha posto da un lato, e lo ha fatto servire per Sacristia, e che dal lato opposto fece

g il nostro Autore non determinò la larghezza delle Ale secondo i precetti di Vitruvio; imperciocchè questo celebre Architetto dice: *Alle Ale che sono dalla destra, e dalla sinistra, la larghezza si dia in questo modo, che se la lunghezza dell' Atrio sarà da' 30 a' 40 piedi, ella sia della terza parte; se da' 40 a' 50, partita sia in tre parti e mezza, delle quali una si dia alle Ale; se da' 50 a' 60, la quarta parte della lunghezza si conceda alle Ale; da' Piedi 60 ad 80 partiscasi la lunghezza in quattro parti e mezza, e di queste una parte sia la lunghezza delle Ale; da' 80 fin 100 piedi partita la lunghezza in cinque parti, darà la giusta larghezza delle Ale.* Vitruvio Lib. VI. Cap. 4.

Se il nostro Architetto, regolandosi co' precetti di Vitruvio, avesse proporzionato le Ale

del suo Atrio in conseguenza, cioè con quella degli Atrj che sono lunghi da' 50 a' 60 piedi, le Ale sarebbero state larghe soli piedi 6 oncie 8; ma prevedendo forse, come uomo esperto, che sarebbero troppo anguste in proporzione della grossezza delle Colonne, e non corrispondenti alla grandezza del tutto insieme, si determinò di dar ad essa la proporzione prescritta dal Romano Scrittore per gli Atrj, che sono lunghi da' 40 a' 50 piedi, quando però la lunghezza di esso Atrio fosse stata determinata, come dice il Palladio, con la linea diagonale del quadrato, il cui risultato sarebbe piedi 56; ma siccome la lunghezza è piedi 53 e mezzo, egli divise questa lunghezza in tre parti e un terzo; e una di queste è la larghezza delle Ale.

un luogo pel Capitolo de' Religiosi corrispondente nella forma e negli ornamenti alla Sacristia, o sia Tablino.

Dall' Atrio si entra nel Cavedio, che più propriamente chiameremo Claustro; perchè serve ai Canonici Regolari. *Tavola 26.* Ornato egli è di tre Ordini d' Architettura soprapposti l' uno all' altro, e circondato da Portici ad Archi, e da Colonne appoggiate ai Pilastri, da' quali rilevano più di mezzo diametro. Le Colonne Doriche del primo Ordine, sono alte 8 diametri, e $\frac{2}{13}$; la Trabeazione corrisponde alla quinta parte dell' altezza delle Colonne; gli Archi sono alti 2 larghezze meno un settimo, e i Pilastri hanno 2 settimi di larghezza del lume degli Archi.

Si osservi, che nel Fregio Dorico non vi sono Metope, nè Triglifi, e invece il Palladio vi sostituì Teschi di Bue, con Bandelle, e Festoncini graziosamente intrecciati *.

L' Ordine secondo è Ionico; le Colonne sono minori delle Doriche quasi la settima parte; la Trabeazione è proporzionata con una media Aritmetica, fra la quarta e la quinta parte delle Colonne, e gli Archi sono alti poco più di una larghezza e mezza'. Il terzo Ordine Corintio è a Pilastri, minore delle Colonne Ioniche $\frac{2}{11}$: la loro Trabeazione è alta la quarta parte. Questi Pilastri sono appoggiati al muro, e fra l' uno e l' altro

b Orò il Palladio il Fregio Dorico ad imitazione del Ionico del Tempio della Fortuna Virile, da lui disegnato nel suo Lib. IV. Questo ha i Teschi di Bue intrecciati da Festoni e Puttini; e quello del Palladio da Bandelle e Patere graziosamente frapposte ai Teschi di Bue. Sommanente mi piacciono le osservazioni del Chiarissimo Sig. Temanza intorno all' ornamento di questo Fregio, del quale dice: *E' riflessibile poi che nel Fregio del Dorico non vi siano Triglifi, ma sì bene un continuo intreccio di Teschi di Bue, e di Patere graziosamente legati con Bandelle e Festoncini, quasi fosse il Fregio una Metopa continuata. Il che fu fatto dal nostro Architetto con sottile discernimento. Conciossiachè il Palco rispondente al Fregio suddetto non è sostenuto da travi, che colle loro teste figurino*

i Triglifi, ma sì da una volta, che sostiene il solajo. Di tali avvertenze, o artifizj sono ripiene le opere sue.

Una simile cautela usò il nostro Autore, come abbiamo veduto, in uno de' disegni della Facciata di S. Petronio di Bologna. E perciò alcuni vorrebbero che col medesimo artificio avesse ornato il Fregio della Basilica di Vicenza, la quale anch' essa ha i Portici avvolta, e non vi sono travi che sostengano il Palco, e che rispondano ai Triglifi del Fregio: dicono che si sarebbe così levata la puerile critica, che le Metope non sono di un quadro perfetto, quantunque per asserirlo, ci voglia la sesta per misurarle.

3 Gli Archi d' una larghezza e mezza riescono tozzi in un Ordine Ionico: così dicono gli spiriti delicati.

F 2

sono aperte delle Finestre che illuminano il Corridojo, dietro al quale vi sono le Celle de' Religiosi; come ne' piani inferiori. Questo piano è però diviso in altro modo; cioè, le Celle, o sia le Stanze, sono tutte di una medesima grandezza, e i muri di divisione, che separano le une dalle altre, vengono sostenuti dalle Volte delle sortoposte Stanze ^k.

Un altro Cortile il Palladio accenna nella sua Pianta, il quale resta separato dal Chiostro da una Strada pubblica segnata nella Pianta ch'io presento nella Tavola XXIV. con le Lettere B. B. B.

Questa Strada doveva esser coperta da un Terrazzato, al medesimo livello del secondo piano.

Di là da questa Strada, al piano terreno evvi disegnato uno spazioso Refettorio lungo due larghezze, la di cui altezza è al livello del terzo piano. Per entrare nel detto Refettorio dalla parte del Chiostro, era necessario di passare pel Terrazzato, che copre la Strada, e discendere dalle Scale introdottevi a quest' oggetto; il che vedrassi distintamente nella Pianta, e negli Spaccati.

Tante sono le differenze che trovansi fra il disegno e l'esecuzione, ch'io mi trovo in dovere di trascrivere ciò che dice il Palladio nel Lib. II. Cap. 5. Egli dice adunque: *Dall' Atrio si entra nell' Inclaustro, il quale ha tre Ordini di Colonne, uno sopra l'altro: il primo è Dorico, le Colonne escono fuori dei Pilastri più che la metà: il secondo è Ionico, le Colonne sono per la quinta parte minori di quelle del primo: il terzo è Corintio, ed ha le Colonne la quinta parte minori di quelle del secondo.*

Nel disegno del Palladio, e molto meno nella Fabbrica eseguita, l'altezza delle Colonne non è minorata la quinta parte; imperciocchè le Colonne Doriche sono disegnate alte 18 piedi, le Joniche 16, e le Corintie 14; e sono fabbricate le prime al-

^k „ Appresso l' Atrio, da una parte è la Sacrestia circondata da una Cornice Dorica che tol suso il Volto; le Colonne, che vi si veggono, sostentano quella parte del muro dell'

Inclaustro, che nella parte di sopra divide le Camere, ovver Celle, dalle Logge“. Palladio Lib. II. Cap. 6.

te 17 piedi e 4 oncie, le seconde piedi 14 oncie 9, le terze, cioè i Pilastri Corintj, piedi 12 oncie 5. Se non vi fosse una differenza di 3 oncie nell'Ordine Corintio, crederei che questi due Ordini superiori fossero minorati con una progressione aritmetica decrescente.

Di quanta magnificenza sarebbe riuscita questa nobile Casa, lo giudichino gl' Intendenti; imperciocchè le parti componenti il tutto sono eccellentemente distribuite, ed ognuna in se è regolare, proporzionata, ed armonica. L'Atrio è superbo e grandioso, il Tablino elegante, i Portici che circondano il Cortile spirano una ragguardevole magnificenza. Le Scale sono grandiose e comode, benchè sieno a Lumaca; il numero delle Stanze e delle Celle, comprendendovi le Foresterie, ed altri luoghi, monterebbe a novanta¹; sufficientissima quantità per poter contenere qualunque numerosa Famiglia di Religiosi claustrali. In questa Casa tutto spira grazia, maestria, e somma diligenza di esecuzione.

Tutta la Fabbrica è costrutta di pietra cotta, e l'esterno è coperto di un sottilissimo intonaco rossiccio: di pietra di cava sono solamente le Basi, i Capitelli delle Colonne, le Imposte degli Archi, e le Scime delle Cornici.

Dice l'Autore di aver cercato di assomigliar questa Casa a quelle degli Antichi: e a mio giudizio pare ch'egli vi sia maestrevolmente riuscito; avendo però giudiziosamente modificate le parti, e regolati i precetti a misura de' bisogni, e de' costumi d'una Casa religiosa. Saranno state quelle Case de' Romani e più grandiose, e costrutte di materiali più pregevoli; ma certamente non saranno riuscite nè più eleganti, nè più corrette.

TAVOLA XXIV. Pianta.

¹ Palladio Lib. II. Cap. 6.

(A.A. Base e Capitello delle Colonne Doriche del Tablino.
 TAVOLA XXV. Spaccato. (B. Cornice architravata che regna tutto all'intorno del Tablino.

(C. Trabeazione dell' Ordine Dorico nel Cortile.
 TAVOLA XXVI. Altro Spaccato. (D. Imposta degli Archi Dorici.
 (E. Altra Imposta degli Archi Jonici.

Misure ne' Disegni del Palladio.

Misure eseguite.

Atrio lungo - - - - -	pie di 54.	pie di 53. 6.
Tablino quadrato - - - - -	26.	25. 4. per un lato, e 25. per l'altro.
Stanze larghe - - - - -	14. 6.	13. 6.
Lunghezza del Cortile - - -	78.	75. 10.
Diametro delle Colonne Doriche	2. 3.	2. 1. $\frac{3}{4}$
Sua altezza - - - - -	18.	17. 4. $\frac{1}{2}$
Larghezza degli Archi - - -	9.	8. 10.
Sua altezza - - - - -	16.	16. 3.
Diametro delle Colonne Joniche	1. 10.	1. 8.
Sua altezza - - - - -	16.	14. 9. $\frac{1}{2}$
Altezza degli Archi - - - -	14. 9.	13. 6.
Diametro delle Colonne Corintie	1. 6.	1. 4.
Sua altezza - - - - -	14.	12. 5.

F A B B R I C A

DISEGNATA PEL CO:

GIULIO CAPRA.

NEL sopraddetto II. Libro, Cap. 3. troviamo un' altra invenzione del Palladio, di cui ecco la descrizione.

Ha ancora il Sig. Giulio Capra, Cavaliere e Gentiluomo Vicentino, per ornamento della sua Patria, piuttosto che per proprio bisogno, preparata la materia per fabbricare, e cominciato, secondo i disegni che seguono, in un bellissimo sito sopra la strada principale della Città. Avrà questa Casa, Cortile, Loggie, Sale, e Stanze, delle quali alcune saranno grandi, alcune mediocri, ed alcune piccole. La forma sarà bella, e varia. E certo questo Gentiluomo avrà Casa molto onorata e magnifica, come merita il suo nobil animo.

Nel trasportare i disegni dell' Autore in forma maggiore di quella, in cui esso gli ha pubblicati, ho dovuto servirmi de' numeri, co' quali sono contrassegnate le parti della Pianta. Imperciocchè misurandole con la Scala de' piedi annessa ai detti disegni, le parti non sono corrispondenti ai numeri che dinotano le lunghezze e larghezze, come ognuno potrà conoscere, esaminando con un poco di riflessione il Libro del Palladio.

Tavola 27. L' Area irregolare assegnatagli lo determinò a riquadrarsi con de' Cortiletti, che servono anche per dar lume alle stanze vicine, e che nella Pianta sono contrassegnati con le Lettere A. B.

La Scala maggiore è lontanissima dalla Porta principale d' ingresso, per la quale però non potrebbero entrar Carrozze, od altri Legni; mentre per accostarsi alla Scala dovrebbero passare per la Sala terrena. Vi provvide l' Autore aprendo una Porta, che dà ingresso nel Cortile segnato C. Di fronte a questo Cor-

tile disegnò una Loggia che corrisponde alla Scala principale, che verrebbe a smontare in un'altra Loggia nel secondo piano. Probabilmente nel medesimo Cortile l'Autore avrebbe collocato le Cucine, e tutti i luoghi necessarj in una comoda Casa; altrimenti non vedo ove potesse annicchiarli senza sconcertare la buona disposizione degli Appartamenti.

Tavola 28. Ho disegnato la Facciata come sta precisamente nel Libro del Palladio, e quindi ho lasciato le Finestre senza alcun ornamento. L'Architrave e il Fregio sono tutti due al medesimo piano senza alcuna distinzione. Il Palladio ciò fece per aprirvi delle Finestre che dessero lume agli Stanzini; come fece quell'antico Architetto nel Tempio della Concordia, per porvi una Iscrizione *.

Nella irregolare ristretta situazione assegnatagli seppe l'Autore adattare una comoda distribuzione, la quale potrà servire d'esempio agli Studiosi d'Architettura.

TAVOLA XXVII. Pianta.

TAVOLA XXVIII. Prospetto.

* Palladio Lib. IV. Cap. 30.

F A B B R I C A

DISEGNATA, E NON ESEGUITA PEL NOB. SIG. CO:

MONTAN BARBARANO.

NEL primo Tomo della presente Opera, alla pag. 71, vi sono i Disegni, e la descrizione d'una Fabbrica inventata dal Palladio a richiesta del Co: Montan Barbarano, la quale è posseduta dal Nob. Sig. Co: Antonio Porto Barbarano Cavaliere Vicentino. Per questa Fabbrica il nostro Autore fece due Disegni della Facciata, ed una Pianta. Uno di questi è stato eseguito, ed è

ed è il da me pubblicato: ma la sua Pianta è tanto diversa da quella stampata dal Palladio, ch'è impossibile di riconoscerla.

Per rendere adunque compiuta la presente Collezione, ho fatto incidere i due Disegni, cioè Pianta e Facciata, che si trovano nel Libro II. dell'Autore alla pag. 22 accompagnati dalla sua descrizione. *Feci (dic'egli) al Co: Montan Barbarano per un suo sito in Vicenza la presente invenzione, nella quale per cagion del sito non servai l'ordine di una parte anco nell'altra. Ora questo Gentiluomo ha comprato il sito vicino: onde si serva l'istesso ordine in tutte due le parti; e siccome da una parte vi sono le Stalle, e luoghi per servitori (come si vede nel disegno), così dall'altra vi vanno Stanze, che serviranno per Cucina, e luoghi da Donne, e per altre comodità. Si ha già cominciato a fabbricare, e si fa la Facciata secondo il Disegno, che segue, in forma grande^a. Non ho posto anco il disegno della Pianta, secondo che è stato ultimamente concluso, e secondo che sono ormai state gettate le fondamenta, per non haver potuto farlo intagliare a tempo che si potesse stampare^b. La entrata di questa invenzione ha alcune Colonne che tolgono suso il Volto, per le cagioni già dette. Dalla destra e dalla sinistra parte vi sono due Stanze lunghe un quadro e mezzo, e appresso due altre quadre; e oltre a queste, due Camerini. Rincontro all'entrata vi è un andito, dal quale si entra in una Loggia sopra la Corte. Ha questo andito un Camerino per banda, e sopra Mezzati, a' quali serve la Scala maggiore e principale della Casa. Di tutti questi luoghi sono i Volti alti piedi vent'uno e mezzo. La Sala di sopra, e tutte le altre Stanze sono in solaro; i Camerini soli hanno i Volti alti al paro dei solari delle Stanze. Le Colonne della Facciata hanno sotto i Piedistilli, e tolgono suso un Poggiuolo, nel quale si entra per la Soffitta.*

Tavola 29. Esaminando la Pianta, si vede che l'Architetto ha dovuto uniformare la distribuzione interna alla figura,

^a Questo disegno si trova nel primo Tomo della presente Opera nella Tavola XVIII.

Tom. IV.

^b Il disegno di questa Pianta è nella Tavola XVII. del medesimo Tomo.

ed ai muri ch' esistevano; imperciocchè le Stanze sono disegnate più larghe piedi 3 da una parte, di quello che sieno dall' altra. In un lato del Cortile, il quale è largo piedi 25, trovasi collocata la Scuderia, che ha di larghezza 16 soli piedi. Nonostante tale angustia, sono disegnate le poste de' Cavalli da ambi i lati; ma per vero dire impraticabili riuscirebbero per soverchia strettezza. La Facciata è disegnata d' un solo Ordine Composito, posto sopra uno Stereobate, la cui altezza non corrisponde nè alla quarta, nè alla quinta parte della Colonna. Le Colonne sono alte 10 diametri, e un quinto, e la Trabeazione è segnata un' oncia minore della quinta parte dell' altezza delle Colonne. Sopra di questa vi è un Poggiuolo sostenuto dalla Cornice, dietro al quale s' innalza un Attico senza Finestre e senza Porte; benchè dica il Palladio, che si entra nel Poggiuolo dalla parte della Soffitta ^c.

Ho pubblicati questi due Disegni, come lo furono dall' Autore: solo vi aggiunti nella Facciata gli ornamenti alle Finestre; perchè mi parve che in un Prospetto così nobile non *Tavola 30.* dovessero mancare, e mi do a credere che nel Libro dell' Autore sieno stati ommessi unicamente, perchè i disegni furono fatti in piccola forma.

TAVOLA XXIX. Pianta.

TAVOLA XXX. Prospetto.

^c Credo di poter congetturare che il Palladio v' abbia posto quell' Attico, per dare alla Sala una conveniente altezza, e per formare so-

pra le Stanze Granaj, o ripostigli per comodo della Famiglia.

DISEGNI D'UNA DELLE INVENZIONI

INSERITE DAL PALLADIO NEL LIBRO TERZO DELLA SUA OPERA.

E Facil cosa il comprendere quanto giovi un' area regolare per formar una comoda e giudiziosa distribuzione in una Fabbrica, e che niuno scoglio più difficile a superarsi può incontrare un Architetto, quanto il vedersi assegnato un piano d'irregolare figura. Chi coltiva l'Architettura pratica, ben sa quanto malagevole cosa sia, e piena di noja il combinare una conveniente distribuzione dei prospetti, e dei luoghi collo sconcio, che risulta dagli ottusi angoli, e dagli acuti, e l'impiegare a qualche comodo servizio quelle parti, che per la loro figura riescono imperfette.

La bravura nel superare queste difficoltà da pochi vien conosciuta, e forse da niuno viene abbastanza stimata; eppure essa forma uno de' più bei pregi di un Architetto.

Il nostro Palladio non contento di averne somministrato un esempio nella Fabbrica de' N.N. U.U. Valmarana posta nel Tomo primo, volle farci conoscere quanto fosse perito in questa difficile parte. Egli perciò nel Libro III. della sua Architettura disegnò varie invenzioni, pubblicate poi a quest' oggetto, le quali accrescono la stima, in cui tenevasi il suo sorprendente genio.

La prima di queste invenzioni, ch'io presento disegnata in tre Tavole, è preceduta dalla spiegazione dell' Architetto nel seguente modo. *Il sito di questa prima invenzione (egli dice) è piramidale; la basa della piramide viene ad esser la Facciata principale della Casa; la quale ha tre Ordini di Colonne, cioè il Dorico il Ionico e'l Corintio; la Entrata è quadrata, ed ha quattro Colonne, le quali tolgono suso il volto, e pro-*

* La Facciata è tanto alta quanto è larga: e il corpo di mezzo, risalito, e in proporzione con ciascheduna delle due Ale, come due a tre; il che forma una quinta.

Gl'intercolunnj Dorici sono larghi 2 diametri e 2 terzi; quello di mezzo 4 diametri; ed hanno fra loro la proporzione del 2 al 3.

Fare che gli Ordini sieno diminuiti, cioè i diametri delle Colonne, con una progressione Aritmetica discendente, 30. 24. 18. Non lo asserisco però assolutamente; imperciocchè non mi si resero intieramente intelligibili i numeri, co' quali sono contrassegnate le Colonne Corintie del terz' Ordine.

G 2

porzionano l'altezza alla larghezza; dall'una e l'altra parte vi sono due Stanze lunghe un quadro e due terzi ^b, alte secondo il primo modo dell'altezza de' volti: appresso ciascuna vi è un Camerino, e Scala da salir nei Mezzati: in capo dell'entrata io vi faceva due Stanze lunghe un quadro e mezzo, e appresso due Camerini della medesima proporzione, con le Scale che portassero nei Mezzati: e più oltra la Sala lunga un quadro e due terzi ^c, con Colonne uguali a quelle dell'entrata: appresso vi sarebbe stata una Loggia, nei cui fianchi sarebbero state le Scale di forma ovale; e più avanti la Corte, a canto la quale sarebbero state le Cucine. Le seconde Stanze, cioè Tavola 33. quelle del secondo Ordine, avrebbero avuto di altezza Piedi 20, e quelle del terzo 18. Ma l'altezza dell'una e l'altra Sala sarebbe stata sino sotto il coperto ^d: e queste Sale avrebbero avuto al pari del piano delle Stanze superiori alcuni Poggiuoli, ch' avrebbero servito ad allogar persone di rispetto al tempo di feste, banchetti, e simili solazzi.

La chiarezza, con cui suole il Palladio descrivere le sue invenzioni, esclude la necessità di commenti, perchè sieno intese. I Disegni della Pianta, della Facciata, e dello Spaccato da me aggiunto è tratto dagli esemplari e dal testo dell'Autore, debbono certamente far ammirare questa bella invenzione, la quale è maestrevolmente adattata ad una difficile figura, da lui chiamata piramidale. La nobiltà, l'eleganza, ed il comodo vi si ritrovano come in tutte le altre Fabbriche, e provano sempre più la di lui perizia.

TAVOLA XXXI. Pianta.

TAVOLA XXXII. Prospetto.

TAVOLA XXXIII. Spaccato.

^b La lunghezza e larghezza di queste Stanze sarebbero in proporzione di 3 a 5, ch' è una sesta maggiore; e la loro altezza, la quale sarebbe secondo il primo modo dell'altezza de' volti, riuscirebbe di una media proporzionale Aritmetica fra la lunghezza e l'altezza, cioè 18. 24. 30.

^c Di un quadro e due terzi dovrebb' essere la pro-

porzione di questa Sala, che formerebbe una sesta maggiore. Notisi che nella Pianta pubblicata dal Palladio vi sono trascorsi moltissimi errori ne' numeri.

^d L'altezza della Sala quadrata sarebbe d'una larghezza e un terzo, che forma una quinta, e quella della Sala maggiore sarebbe una media proporzionale geometrica.

I N V E N Z I O N E

FATTA DAL PALLADIO PER UNA SITUAZIONE

I N V E N E Z I A .

Della seguente Invenzione, ricopiata dai disegni dell'Autore, ho formato tre Tavole; la prima contiene la Pianta, la seconda la Facciata, e la terza presenta lo Spaccato, che vi fu da me aggiunto, e che ho ricavato dalla descrizione che precede i due disegni pubblicati dal Palladio.

Per rendere nota appieno l'intenzione dell'Architetto risolsi di pubblicare la predetta descrizione, lusingandomi di far cosa grata al Leggitore col porgli sotto agli occhi uno squarcio ripieno di chiarezza e di precisione, atto a dargli un'idea perfetta dell'Opera.

Tavola 34. Feci per un sito in Venezia la sottoposta invenzione. La facciata principale ha tre Ordini di Colonne; il primo è Ionico, il secondo Corintio, ed il terzo Composito ^a.

Tavola 35. La Entrata esce alquanto in fuori: ha quattro Colonne uguali, e simili a quelle della Facciata. Le Stanze,

Tavola 36. che sono dai fianchi, hanno i Volti secondo il primo modo dell'altezza dei Volti ^b: oltre queste vi sono altre Stanze minori, e Camerini, e le Scale, che servono ai Mezzati. Rincontro all'Entrata vi è un Andito, per il quale si entra in una Sala minore, la quale da una parte ha una Corticella, dalla quale prende lume, e dall'altra la Scala maggiore e principale di forma

^a La larghezza di questa Facciata, e la sua altezza sino all'ultima Cornice hanno la proporzione d'una terza minore, cioè 5 e 6; e il corpo di mezzo, sporgente con tutta la lunghezza di essa Facciata, ha quella che vi è fra il 5 e il 9. Le Colonne dei tre Ordini Ionico, Corintio, e Composito, sono diminuite in proporzione Aritmetica, cioè 22 e mezzo: 19: 15. I diametri di queste Colonne sarebbero nella medesima proporzione, se quello dell'Ordine Composito fosse, in vece d'oncie 17, d'oncie 18, come pare per

tutte le ragioni che dovrebbero essere. Imperciocchè le Colonne sarebbero alte 10 diametri, e non $10\frac{10}{17}$; allora si avrebbe la seguente progressione Aritmetica decrescente 30. 24. 18. Io suppongo che nel Libro dell'Autore sieno malamente marcati i numeri delle Colonne, cioè i diametri. Le rispettive Trapezioni poi hanno fra loro la medesima proporzione Aritmetica, o sia progressione decrescente 4 e mezzo: 4: 3 e mezzo.

^b Cioè una media proporzionale Aritmetica.

ovata, e vacua nel mezzo, con le Colonne intorno, che tolgono su-
so i gradi. Più oltre, per un altro Andito si entra in una Log-
gia, le cui Colonne sono Joniche, uguali a quelle dell' Entrata. Ha
questa Loggia un appartamento per banda, come quelli dell' Entra-
ta: ma quello ch'è nella parte sinistra viene alquanto diminuito per
cagion del sito: appresso vi è una Corte con Colonne intorno che
fanno Corritore, il quale serve alle Camere di dietro, ove stareb-
bono le Donne, e vi sarebbero le Cucine. La parte di sopra è si-
mile a quella di sotto; eccetto che la Sala, che è sopra la Entra-
ta, non ha Colonne, e giugne colla sua altezza sino sotto il tetto,
ed ha un Corritore, o Poggiuolo, al piano delle terze Stanze, che
servirebbe anco alle Finestre di sopra; perchè in questa Sala ve ne
sarebbono due Ordini. La Sala minore avrebbe la travatura al pa-
ri dei Volti delle seconde Stanze, e sarebbero questi Volti alti ven-
titure Piedi; le Stanze del terzo Ordine sarebbero in Solaro di al-
tezza di diciotto Piedi. Tutte le Porte, e Finestre s' incontrerebbo-
no, e sarebbero una sopra l'altra, e tutti i Muri avrebbero la
loro parte di carico: le Cantine, i luoghi da lavar i drappi, e
gli altri Magazzini sarebbero stati accomodati sotto terra.

Da questa descrizione si raccoglie sempre meglio con quanta
esattezza disponesse i piani de' suoi Edifizj, provvedendo a quan-
to rendevasi necessario in una nobile Casa fabbricata in que' tem-
pi: imperciocchè in questa veggonsi Sale, comodi Appartamenti,
Logge, Cortili, decorazioni interne ed esterne, belle forme di
Stanze di diversa grandezza con armoniche proporzioni innalza-
te, grandiosa Scala, quantunque a Lumaca, giudiziosi ripieghi,
per ridurre l'imperfetta figura del piano nel possibile miglior mo-
do; un Tutto in somma, che niente lascia a desiderare.

TAVOLA XXXIV. Pianta.

TAVOLA XXXV. Prospetto.

TAVOLA XXXVI. Spaccato.

F A B B R I C A

DISEGNATA DAL PALLADIO PER LI SIGG. COO:

FRANCESCO, E LODOVICO

FRATELLI TRISSINI.

Noiosissima cosa ella è esaminare il Disegno di una Fabbrica, e trovare i numeri, che dimostrare a'un dipresso dovrebbero le dimensioni delle sue parti, scorretti in modo da non intendere cosa alcuna. Tal dispiacere, frequentemente da me provato nel compilare i materiali di quest'Opera, talmente mi disturbò, che fu quasi per me un obbietto a proseguirla. Non può credersi peravventura quanto frequenti, e di qual conseguenza sieno i disordini di tal genere, che scopronsi, misurando colla necessaria diligenza le già erette Opere Palladiane, e confrontando le misure stesse colle numerate dimensioni nel Testo. Pochi a mio credere, si accinsero a tale operazione; e pochi certamente a fronte di tanti imbrogli proseguita avrebbero l'impresa. E se mi fu necessaria una indicibil pazienza per pescare il vero nella serie delle Fabbriche già edificate, ognuno può intendere quanto maggiore il sacrificio sia stato nel rintracciare le giuste proporzioni degli Edifizj disegnati e descritti con numeri non corrispondenti alle leggi, e scorrettissimi.

Ne' Disegni della seguente Fabbrica non solo si trovano rimarcabili differenze nei numeri, ma le figure delle Stanze, e delle Sale non corrispondono alle misure universali. Se almeno questo celebre Architetto avesse posto a'suoi disegni le rispettive Scale de' piedi, avrebbesi avuto un soccorso, onde con qualche certezza pubblicare le sue invenzioni. Ma le parti non corrispondenti al tutto, i numeri che determinano le positive dimensioni imbarazzano in modo, che non si può ricorrere, per mio avviso, se non alla probabilità, appoggiandola al sistema dell'Autore.

Prima di fare alcuna osservazione sopra questa bella idea del

nostro Palladio, rapporterò il suo Testo, che dice: *Feci già, richiesto dal Co: Francesco, e Co: Lodovico Fratelli de' Trissini, per un loro sito in Vicenza la seguente invenzione: secondo la qual avrebbe avuto la Casa un'entrata quadra^a, divisa in tre spazj da*

Colonne di Ordine Corintio, acciocchè il Volto suo avesse Tavola 37.

se avuto fortezza e proporzione. Dai fianchi vi sarebbero stati due Appartamenti di sette Stanze per uno, computandovi tre Mezzati, a' quali avrebbero servito le Scale, che sono a canto i Camerini. L'altezza delle Stanze maggiori sarebbe stata Piedi ventisette, e delle mediocri e minori dieciotto. Più a dentro si sarebbe ritrovata la Corte circondata da Loggie di Ordine Ionico. Le Colonne del primo Ordine della Facciata sarebbero state Joniche, ed uguali a quelle della Corte, e quelle del secondo Ordine Corintie. La Sala sarebbe stata tutta libera, della grandezza dell'Entrata, ed alta fin sotto il tetto: al pari del piano della soffitta avrebbe avuto un corridore: le Stanze maggiori sarebbero state in solaro; le mediocri e piccole in Volto. A canto la corte vi sarebbero state Stanze per le Donne, Cucina, ed altri luoghi; sotterra poi le cantine, i luoghi da legne, e altre comodità^b.

La bella descrizione fatta dal Palladio non ha bisogno di spiegazioni, poich' egli fa conoscere con sufficiente chiarezza, benchè in poche parole, la comoda e magnifica disposizione della Fabrica, la quale dovrebb' essere stata posta in Isola; perchè tutto all'intorno vi sono disegnate delle Finestre, per illuminare le Stanze.

Dai numeri dinotanti le parti di questa Pianta, come si vede nella Tavola XXXVII., risulta ch' essa è quasi un quadrato perfetto, il quale fu diviso in una grandiosa entrata quadra di 40 piedi per ogni lato, compartita da Colonne in tre spazj, e in due comodi Appartamenti, ognuno composto di sette Stanze, computandovi gli Stanzini, e gli Ammezzati, a' quali servono le piccole

^a „ Nel disegno l' entrata non è di un quadrato perfetto, quantunque secondo il Testo, e i numeri dinotanti il tutto, lo dovrebb' essere “. ^b Palladio Lib. II. Cap. 17.

cole Scale vicine. Le due Stanze accanto sono lunghe due larghezze; cioè di proporzione di ottava: alla figura si riconoscono per Anticamera, e sono ornate con Nicchie, e Camini da fuoco: alcune altre di queste Stanze hanno la proporzione di terza minore, ed alcune del tuono minore, cioè 9 e 10; ed il Cortile, circondato da Logge tutto all'intorno, ha per approssimazione quella di quarta.

Tavola 38. Nel piano superiore vi sono altrettante Stanze, Stanzini, e Ammezzati, con una grandiosa Sala, la cui altezza giugnerebbe fin sotto il tetto; ed al piano della Soffitta vi sarebbe un Poggiuolo, o sia Corridojo. Le Stanze maggiori di questo piano avrebbero avuto i soffitti piani; le mediocri e piccole, in Volto. L'altezza delle Stanze maggiori del primo piano, secondo il Palladio, dovrebb'essere di piedi 27, che corrispondono alla media proporzionale Armonica; le minori larghe piedi 15, lunghe 20, ed alte, com'egli dice, 18; dovrebbero eccedere in siffatta altezza di poco la media proporzionale Aritmetica; e le mediocri sarebbero alte secondo la proporzione Armonica.

Tavola 39. La larghezza del corpo di mezzo col totale della Facciata corrisponde, come l'uno al due, cioè un'ottava; e ognuna delle due Ale è quasi di proporzione unisona con esso il corpo di mezzo. Joniche sono le Colonne dell'Ordine a terra, il quale riposa sopra un zocco; la sua Trabeazione è la quinta parte di esse Colonne: e l'Ordine superiore, ch'è Corintio, ha il diametro delle Colonne minore del Jonico la quinta parte, ed ha una proporzionata Trabeazione.

Col solito Frontone il Palladio ha terminato la Facciata, sopra di cui vi sono Statue che elegantemente la decorano.

In questa nobile Casa il nostro Palladio ha giudiziosamente disposte tutte le parti che rendonsi necessarie per l'abitazione d'un illustre privato, a riserva delle Scuderie, e di altri luoghi inserienti ad esse, le quali sarebbero state poste in situazioni opportune. Si può dunque giustamente concludere, che questa bella idea

dell'Autore è una invenzione perfetta, poichè racchiude grandiosità, comodo, ed eleganza. Ad alcuni però non piacciono le Scale ovate, o sia ellittiche, perchè le vorrebbero più comode, e corrispondenti alla nobiltà degli Appartamenti, delle Logge, delle Sale, e della Entrata; e desidererebbero che alcune delle piccole Scale fossero almeno sufficientemente illuminate: ma io suppongo che il Palladio non abbia voluto perdere, nel fare una Scala grandiosa, troppo terreno, come sarebbe stato necessario; tanto più, che quantunque la Fabbrica sia nobile, essa non è però di quella magnificenza che lo esiga indispensabilmente.

TAVOLA XXXVII. Pianta.

TAVOLA XXXVIII. Spaccato.

TAVOLA XXXIX. Prospetto.

INVENZIONE IDEATA DAL PALLADIO

PER UNA SITUAZIONE ASSEGNATAGLI

I N V I C E N Z A .

LA vaga idea, che in tre Tavole io presento, è stata pubblicata dal Palladio nel Libro II. Capo 17 della sua Architettura, ed immaginata per il Co: Giacomo Angarano, quel medesimo Cavaliere, a cui ha consacrato i primi due Libri della sua Opera. Nella Lettera Dedicatoria egli lo nomina suo benefico e liberal Protettore. Egli certamente avrà tutto impiegato il proprio talento per corrispondere in qualche parte con la nobile e ingegnosa invenzione alle obbligazioni contratte, delle quali fa ivi grata e onorevole menzione.

Tavola 40. La Pianta è disegnata d'un quadrilungo di due larghezze, e quasi un quinto; e doveva essere isolata:

lo dimostrano le Finestre aperte nei fianchi della Fabbrica, e le Colonne, di cui sono ornati. Per conoscere quanto regolare e giudiziosa sia la distribuzione interna, basta riflettere alla Pianta, e a quanto dice il Palladio nella descrizione di questa Fabbrica. La invenzione, egli dice, què posta, fu fatta al Co: Giacomo Angarano per un suo sito pur nella detta Città. Le Colonne della Facciata sono di Ordine Composito. Le Stanze a canto l' Tavola 41. Entrata sono lunghe un quadro e due terzi ^a: appresso vi è un Camerino, e sopra quello un Mezzato. Si passa poi in una Corte circondata da Portici: le Colonne sono lunghe Piedi trenta- sei ^b, ed hanno dietro alcuni Pilastri, da Vitruvio detti Parastatiche, che sostentano il Pavimento della seconda Loggia; sopra la quale ve n' è un' altra discoperta al pari del piano dell' ultimo solaro della Casa, ed ha i Poggiuoli intorno. Più oltre si trova un' altra Corte circondata similmente da Portici: il primo Ordine delle Colonne è Dorico, ^c il secondo è Ionico; ed in questa si trovano le Scale ^d. Nella parte opposta alle Scale vi sono le Stalle, e vi si potrebbero far le Cucine, ed i luoghi per Servitori. Quanto alla parte di sopra, la Sala sarebbe senza Colonne, ed il suo solaro giugnerebbe fin sotto il tetto: le Stanze sarebbero tanto alte, quanto larghe, e vi sarebbero Camerini e Mezzati, come nella parte di sotto. Sopra le Colonne della Facciata si potrebbe fare un Poggiuolo; il quale in molte occasioni tornerebbe comodissimo.

Tanto chiara e circostanziata è la spiegazione fatta dall' Autore per questa invenzione, che niente, a mio parere vi si potrebbe aggiugnere che non fosse superfluo. Io credo però di dover dimostrare le proporzioni che il nostro Architetto ha praticate per simmetrizzare la Facciata, cioè quali relazioni sianvi fra la

^a La larghezza e lunghezza delle Stanze è una sesta maggiore; e l' altezza è una media proporzionale Aritmetica.

^b Queste Colonne isolate sono di proporzione più tozza di quelle della Facciata; avvertenza praticata forse dall' Autore, perchè l' area, che le circonda, diminuisce alcun poco il

loro diametro.

^c Di otto diametri è la sua altezza, per arrivare con l' Ordine Dorico a quella del primo piano.

^d Avvertasi che queste Scale montano una contro l' altra, come ho spiegato nel terzo Tomo alla pagina 44 nella Fabbrica di S. E. il sig. Leonardo Mocenigo.

Con la solita sua magnificenza e giustezza d'idee il nostro Palladio formò l'interna distribuzione della nobile Casa, nella quale vi sarebbero Stanze di varie grandezze, Logge, Sale, Ammezzati, Stanzini, molte Scale, ed in fine un decoroso Prospetto, degno della ragguardevole Famiglia che doveva abitarla nella nobile Città di Verona, e degno dell' illustre Architetto.

TAVOLA XLIII. Pianta.

TAVOLA XLIV. Prospetto.

INVENZIONE DEL PALLADIO

PER IL CAVALIERE

GIO: BATTISTA GARZADORE

V I C E N T I N O .

SE tutte le Fabbriche disegnate dal nostro Architetto fossero eseguite, quanto n'avrebbe maggior onore il di lui nome? L'invenzione seguente ne somministra una ulterior prova. Egli disegnò questa Casa pel Cavalier Garzadore, e la descrisse nel seguente modo.

Feci ancora al Cavaliere Gio: Battista Garzadore, Gentiluomo Vicentino, la seguente Invenzione, nella quale sono due Logge, una davanti, e una di dietro di Ordine Corintio. Queste Logge hanno i soffitti; e così anco la Sala terrena, la quale è nella parte più a dentro della Casa, acciocchè sia fresca nella Estate, ed ha due Ordini di Fenestre. Le quattro Colonne che si veggono, sostentano il soffitto, e rendono forte e sicuro il pavimento della Sala di sopra; la quale è quadra e senza Colonne, e tanto alta quanto larga, e di più quanto è la grossezza della Cornice. L'altezza dei Volti delle Stanze maggiori

^a Nella Pianta disegnata dall' Autore questa Sala è marcata per un verso piedi 28 e mezzo,

e dovrebb'essere piedi 30, cioè della medesima lunghezza delle due Logge terrene.

è secondo il terzo modo dell' altezza de' Volti: i Volti dei Camerini sono alti piedi 56. Le Stanze di sopra sono in solaro: le Colonne delle seconde Logge sono di Ordine Composito, la quinta parte minori di quelle di sotto. Hanno queste Logge i Frontispicj, i quali (come ho detto di sopra) danno non mediocre grandezza alla Fabbrica, facendola più elevata nel mezzo, che nei fianchi, e servono a collocare le insegne.

Questa Fabbrica, la cui Pianta è quasi d' un quadrato perfetto, avrebbe dovuto essere situata in Isola; perchè tutto all' intorno vi sono Finestre, necessarie per illuminare le Stanze. Ornata ella sarebbe di due uguali Facciate, delle quali probabilmente due Strade avrebbero determinato il confine, quando una di esse non fosse volta verso un Cortile, o Giardino.

TAVOLA XLV. Pianta.

TAVOLA XLVI. Prospetto.

DISEGNI D' UNA FABBRICA

INVENTATA DAL PALLADIO PER S. E. IL SIG. K.^{ro}

LEONARDO MOCENIGO.

INventò il Palladio la Fabbrica, della quale espongo i disegni, per S. E. il Sig. Cavaliere Mocenigo, e ce ne lasciò i disegni, e la descrizione. Io poi v' aggiunsi uno Spaccato; perchè fosse men difficile l'intenderla. La descrizione suddetta, e i disegni trovansi al Libro secondo delle Opere dell' Architetto alla pag. 78. Ecco com' egli precisamente ne descrive tutte le parti. Feci a requisizione del Clarissimo Cavaliere Sig. Leonardo Mocenigo la invenzione che segue, per un suo sito sopra la Brenta. Quattro Loggie, le quali come braccia, tendono alla circonferenza, pajono Tavola 47. raccogliere quelli che alla Casa si approssimano: a canto a queste Loggie vi sono le Stalle dalla parte dinanzi che guarda

Tavola 48. sopra il Flume, e dalla parte di dietro le Cucine, e i luoghi per il Fattore e per il Gastaldo. La Loggia, che è nel mezzo della Facciata, è di spesse Colonne^a; le quali, perchè sono alte 40 piedi, hanno di dietro alcuni Pilastrì larghi 2 piedi, e grossi un piede e un quarto, che sostentano il piano della seconda Loggia; e più a dentro si trova il Cortile circondato da Loggie di Ordine Jonico: i Portici sono larghi quanto è la lunghezza delle Colonne, meno un diametro di Colonna. Dell' istessa larghezza sono anco le Loggie, e le Stanze che guardano sopra i Giardini; acciocchè 'l muro che divide un membro dall' altro sia posto in mezzo, per sostentare il colmo del coperto. Le prime Stanze sarebbero molto comode al mangiare, quando v' intervenisse gran quantità di persone; e sono di proporzione doppia. Quelle degli angoli sono quadre^b, ed hanno i Volti a schifo, alti all' Imposta, quanto è larga la Stanza; ed hanno di freccia il terzo della larghezza. La Sala è lunga due quadri e mezzo; le Colonne vi sono poste per proporzionare la lunghezza e la larghezza all' altezza; e sarebbero queste Colonne solo nella Sala terrena; perchè quella di sopra sarebbe tutta libera. Le Colonne delle Loggie di sopra del Cortile sono la quinta parte più picciole di quelle di sotto, e sono di Ordine Corintio^c. Le Stanze di sopra sono tanto alte quanto larghe. Le Scale sono in capo del Cortile, e ascendono una al contrario dell' altra.

Dai disegni, e dalla descrizione di questa Fabbrica ognuno facilmente potrà conoscere di quanta eleganza e magnificenza sarebbe riuscita, se fosse stata eseguita sotto l' occhio del suo Inventore

^a Gl' intercolunnj laterali sono d' un diametro e mezzo, ed il maggiore di due diametri.
^b Le Stanze, che il Palladio dice quadrate, sono quelle degli angoli della Facciata principale. Quelle poi dalla parte, che guarda il Cortile, sono larghe quanto le Logge circolari, cioè piedi 16; le Stanze minori dal Palladio marcate con numeri, larghe piedi 15, dalle misure del tutto insieme non potrebbero essere che piedi 12 oncie 9.
^c Le Colonne Corintie del secondo Ordine delle Logge del Cortile non potrebbero essere la so-

la quinta parte minori di quelle di sotto, che sono Joniche; imperciocchè queste con la loro Trabeazione debbono arrivare all' altezza di piedi 27, cioè a quella del primo piano. L' altezza del piano terreno alla sommità della Cornice è piedi 48; dandone 27 per l' Ordine Jonico, rimarranno soli piedi 21; e dividendo il 21 in sei parti, giusta il nostro Autore, e dando cinque di esse parti all' altezza delle Colonne Corintie, sarebbero le Colonne di sotto di piedi 22 mezzo, e la diminuzione del secondo Ordine sarebbe minore della quinta parte.

tore. Egli avrebbe indubitabilmente corretto gli errori trascorsi nella stampa della medesima; imperciocchè non è presumibile che gl'intercolumnj Jonici delle Logge, che tendono alla circonferenza, fossero larghi cinque diametri^d, avendo egli disegnato nelle porzioni di circolo sei soli intercolumnj.

Egli avrebbe al certo regolato egualmente le misure del Cortile interno, da lui contrassegnato con numeri; imperciocchè uno de' lati è piedi 75, e l'altro piedi 59: dividendo questo in cinque intercolumnj, oltre alle Colonne appajate su gli angoli, e l'altro in sette, si rileverà evidentemente, che passa della differenza fra quest'intercolumnj e quelli dell'altro lato.

La graziosa distribuzione interna di questa grandiosa Casa deve incontrare il genio degli amatori della buona Architettura: la bella forma delle Stanze, le armoniche proporzioni che vi si ammirano, dimostrano la perizia del gran Maestro; imperciocchè le maggiori, che sono larghe piedi 20, lunghe piedi 40, sarebbero innalzate quasi con la media proporzionale Armonica all'altezza di piedi 26 oncie 8; alcune altre, cioè quelle vicine alla Sala, avrebbero l'altezza della media Aritmetica; e tutte le altre potrebbonsi innalzare perfettamente con dimensioni armoniche, le quali io tralascio di accennare co' nomi di quarta, quinta, sesta maggiore, ottava, per non infastidire il Leggitore con repliche nojose.

Le Stanze del secondo Piano sarebbero tanto alte, come dice l'Autore, quanto larghe; ma la Sala di questo Piano medesimo riuscirebbe bassa in proporzione della sua grandezza: essa sarebbe lunga piedi 76, larga 30, e niente più alta di piedi 21, per quanto si comprende da' Disegni. Ma forse il Palladio con un Attico l'avrebbe innalzata almeno 9 piedi, per proporzionarla alla larghezza.

Nel Piano superiore vi sarebbero degli Stanzini a tetto, che vengono indicati dalle quattro Scale segrete a canto alle Logge, e dalle Finestre disegnate nella Trabeazione convertita della Facciata.

^d Nella Pianta disegni gl'intercolumnj Jonici de' Portici al numero di 10, che riescono ognuno circa 3 diametri: disposizione più adat-

tata all'Ordine Jonico, e metà di cui resta impiegata tutta la lunghezza dal Palladio destinata per essi Portici.

Quanto spazio sia impiegato per la magnificenza, in questa immaginata e non eseguita invenzione, ognuno può comprenderlo: tre Logge esterne vi sono oltre a quattro Portici, ed un Peristilo interno, che da tre parti ha le Colonne. La Loggia dinanzi, che orna la Facciata principale, ha sette intercolumnj, il maggiore de' quali, come abbiám detto, è di due diametri, e gli altri sei di uno e mezzo: e con la medesima proporzione sono disegnate le due Logge, ognuna di cinque soli intercolumnj, che secondo l'Autore doveano guardare sopra i Giardini. Le Colonne delle tre Logge hanno 4 piedi di diametro, sono alte 40 piedi, ed hanno la Trabeazione di 8 piedi; quelle de' Portici sono grosse 2 piedi e mezzo, alte 22 e mezzo. Dietro a siffatti Portici vi sono le abitazioni de' Fattori, e Castaldi, le Scuderie, ed in fine tutto ciò che può render comoda una grandiosa Casa per un nobile e ricco Signore.

TAVOLA XLVII. Pianta.

TAVOLA XLVIII. Prospetto.

TAVOLA XLIX. Spaccato.

PONTI DISEGNATI DAL PALLADIO.

IL nostro Autore, fornito di tutte le cognizioni necessarie ad un perfetto Architetto, nel Lib. III. della sua Opera estese varj Capitoli, ne' quali insegna i modi che debbonsi praticare per costruire i Ponti di Legno, come pure quelli di Pietra. Molti Fiumi, egli dice, non si possono passare a guazzo: perciò fu mestieri formare i Ponti, i quali sono Strade fatte sopra le acque. Egli prescrive che debbano essere comodi, durevoli, e belli: saranno comodi quando non si alzeranno dal rimanente delle Strade che ad essi condurranno (avendo però riguardo a ciò che sotto al Ponte dovrà passare), quando alzandosi avranno la salita facile e dolce, e quando saranno fabbricati ne' luoghi più comodi alla Provincia, o alla Città.

In primo luogo egli parla de' Ponti di Legno, e dice che alcune volte si faranno per quegli accidenti che sogliono avvenir nelle guerre, oppure perchè abbiano a servire continuamente a comodo di ciascheduno; e fa menzione del Ponte di Legno costruito da Ercole *in quel luogo, ove fu poi edificata Roma*. Egli soggiugne, che siffatti Ponti si debbono far forti, ben fermi, e costrutti con grosse Travi, di modo che non vi sia pericolo che si rompano o per la moltitudine delle persone e degli animali, o pel carico de' carriaggi, o pel guasto che inducono le innondazioni.

Debbono le Travi, egli dice, esser lunghe e grosse, tanto le piante nell'acqua, quanto quelle che formeranno la lunghezza e la larghezza del Ponte. Ma siccome i particolari sono infiniti, non si può determinarsi a regole certe. Pertanto egli pubblicò varj disegni, descrivendone le misure, acciocchè ogni Architetto possa, guidato dagli esempj, dirigersi giudiziosamente nelle opere di simil fatta.

La prima invenzione pubblicata dall' Autore nel Capo VII. è di un Ponte fatto a requisizione del Co: Giacomo Angarano.

Esso è composto senza i fittoni, cioè senza pali nell' *Tavola 50.* acqua, come vedesi al Num. 1. Tavola L.

Fu questo Ponte eseguito sopra il Fiume Cismone, che scendendo dall' Alpi si unisce alla Brenta, alquanto sopra Bassano. La piena velocissima delle acque, che seco porta copia grandissima di legni da lavoro, non tollerando gl' inciampi dei pali piantati per sostegno, urtava, smoveva, e rovesciava ogn' impianto, benchè robusto; e ciò ne' tempi andati era sovente accaduto. Quindi venne al Palladio l' idea del presente Ponte sostenuto dai soli lati ^a.

^a Non è da porre in dubbio, che l' invenzione di questo Ponte non sia del Palladio. Furlo Scamozzi, che ha sempre procurato di oscurare la gloria di quel grande Architetto, descrivendo i Ponti di Legno, nella Parte seconda Lib. VIII. Cap. 21. pag. 347. della sua Opera, dopo di aver parlato del Ponte di Cesare, dice: *E in conferma di questa verità, nella nostra gioventù abbiamo veduto nell' Accademia di Vicenza il Modello, e poi il Ponte che fece un certo Maestro Martino da Bergamo sopra il Fiume Bacchiglione fuori della Porta di San-*

ta Croce, uomo nell' arte sua di molta esperienza, e ardito, il quale fece anco il Ponte coperto sopra il Cismone, pur veduto da noi, l' uno e l' altro descritti dal Palladio. Ma pochi anni dopo fatti con non picciola spesa, e grandissima, per la debolezza loro furono portati via dal Fiume, e dal Torrente: il che ci fa molto bene avvertiti che nel costruire essi Ponti bisogna che l' Architetto abbia grandissima considerazione al sito, alla natura, e qualità de' Fiumi; e poi sia giudizio, e arte ne' Capi Massimi, acciocchè si costruiscano bene.

L'Autore si compiace molto della propria invenzione, e la dichiarò degna di essere meditata, come quella che può servire in occasioni che richiedessero le sopraddette avvertenze. Soggiugne che i Ponti costrutti in siffatto modo riescono *forti, belli, e comodi*: forti, perchè tutte le loro parti scambievolmente si sostentano; belli, perchè la tessitura de' legnami è graziosa; e comodi, perchè sono piani, e sotto a una istessa linea col rimanente della strada. Il Fiume, nel luogo dove è stato ordinato il Ponte, era largo 100 piedi Vicentini. Questa larghezza è stata divisa in sei parti eguali; ed in ognuna, fuorchè nelle ripe, le quali avevano due Pilastri di Pietra, sono state poste le travi che formano il letto, o sia la larghezza del Ponte: sopra di esse, lasciandole un poco sopravanzare nelle estremità, sono state poste altre travi per lo lungo, che formano la lunghezza e le sponde del Ponte medesimo. Sopra di queste, al diritto delle prime, furono disposti i colonnelli, che sono le travi che si pongono diritte, e che s'incatenarono con quelle, che formano la larghezza del Ponte, col mezzo degli arpesi di ferro, fatti passare per un buco fatto nelle testate delle travi in quella parte che sopravanza dall'altre, come abbiám detto. Questi arpesi, che vanno posti di sopra al diritto de' colonnelli, debbono esser forati in più luoghi, per poterli inchiodare nei colonnelli medesimi; e nella parte di sotto debbono esser grossi, e con un sol foro, e serrati poi di sotto con istanghette di ferro, per ridurre l'opera unita in modo, che i colonnelli, le travi che fanno la larghezza, e quelli delle sponde sieno uniti, come se fossero di un solo pezzo. Con queste avvertenze i colonnelli, dice il Palladio, vengono a sostenere le travi che fanno la larghezza del Ponte, ed essi vengono poi sostenuti dalle braccia che vanno da un colonnello all'altro: onde tutte le parti, l'una per l'altra, si sostentano; e tale viene ad esser la loro natura, che quanto maggior carico è sopra il Ponte, tanto più si stringono insieme, e fanno maggior fermezza dell'Opera. Tutte le braccia, e le altre travi che fanno la tessitura del Ponte, non sono larghe più

di un piede, nè grosse più di tre quarti. Ma quelle travi che fanno il letto del Ponte, cioè che sono poste per lo lungo, sono più sottili.

Per maggiore intelligenza, quì sotto ho registrato i nomi, co' quali, il Palladio ha denominato le varie parti di questo Ponte.

- (A. E' il fianco del Ponte.
- (B. I pilastri che sono nelle ripe.
- (C. Le teste delle travi che fanno la larghezza.
- (D. Le travi che fanno le sponde.
- (E. I colonnelli.

TAVOLA L. (F. Le teste degli arpesi con le stanghette di ferro.

Num. 1. (G. Sono le braccia, le quali, contrastando l' uno
(all' altro, sostentano tutta l' Opera.

(H. E' la pianta del Ponte.

(I. Sono le travi che fanno la larghezza, ed avan-
(zano oltre le sponde, presso alle quali vi si
(fanno i buchi per gli arpesi.

(K. sono i travicelli che fanno la via del Ponte.

TRE altre invenzioni di Ponti di Legno il Palladio ci ha lasciate nel medesimo Libro III, le descrizioni delle quali sono estese nel Capo 8, ov' egli dice, che si debbono eseguire senza piantar pali nell' acqua, com'è costruito il Ponte del Cismone.

Io presento i disegni di queste tre invenzioni, che l' Architetto chiama bellissime, in una Tavola sola, in quella cioè che contiene il Ponte del Cismone. Quanto alla prima contrassegnata col Num. 2. egli prescrive in primo luogo, che le ripe sieno ben fortificate con que' Pilastri che verranno suggeriti dalla prudenza all' Architetto, secondo le circostanze de' luoghi. In oltre insegna, che alquanto lontano da esse ripe si ponga una delle travi che formano la larghezza del Ponte, e che poi vi si dispongano sopra le travi delle sponde, un capo delle quali venga a riposare sopra la ripa, e vi sia fermato. Sopra di queste, al diritto di quelle della larghezza, si porranno i colonnelli, che dovranno

incatenare alle travi medesime con arpesi di ferro sostenuti dalle braccia, e ben assicurati ne' capi del Ponte, cioè a dire, nelle travi che sopra la ripa formano le sponde. In una distanza eguale a quella, che passa fra la ripa e la prima trave della larghezza, si porrà la seconda, e s'incatenerà coi colonnelli nel medesimo modo; e così si farà di tutte le altre. Questi colonnelli verranno sostenuti dalle loro braccia; e si osserverà, che nel mezzo della lunghezza del Ponte venga a cadere un colonnello, il quale verrà assicurato dalle due braccia che in esso s'incontreranno. Nella parte di sopra de' colonnelli si porranno altre travi, che arriveranno dall' uno all' altro, li terranno uniti insieme, e formeranno colle braccia assicurate nelle ripe una porzione di circolo. Conclude il Palladio, che costruendo il Ponte in siffatto modo, ogni braccio sostiene il suo colonnello, e ogni colonnello sostiene la trave della larghezza, e quelle che fanno le sponde; onde ogni parte sente il suo carico. Egli prosegue dicendo: *Vengono questi così fatti Ponti a esser larghi ne' capi loro, e si vanno restringendo verso il mezzo della lunghezza.*

Denominazione dei Legni occorrenti per la costruzione del sopra descritto Ponte.

- (A. E' l' alzato del Ponte.
- (B. Sono le teste delle travi che fanno la larghezza.
- (C. Sono le travi poste per la lunghezza.
- (D. Sono i colonnelli.
- (E. Sono le braccia, che fermate nelle travi della
(lunghezza sostentano i colonnelli.
- (F. Sono le travi che legando un colonnello coll'
(altro fanno porzione di cerchio.
- TAVOLA L. (G. E' il fondo del Fiume.
- Num. 2. (H. E' la Pianta del detto Ponte.
- (I. Sono le prime travi, da un capo sostentate dal-
(la ripa, e dall' altro dalla prima trave della
(larghezza.

(K. Sono le seconde travi sostenute dalla prima e
 (dalla seconda trave della larghezza .

(L. Sono le terze travi sostenute dalla seconda e
 dalla terza trave della larghezza .

Quelle travi poi , che formano la larghezza , vengo-
 no sostenute dai colonnelli , ai quali sono in-
 catenate ; e i colonnelli dalle braccia .

LA parte superiore del secondo Ponte contrassegnato col N.° 3. sostiene tutto il carico , ed è fatta di porzione di circolo , minore del mezzo circolo . Le sue braccia , che vanno da un colonnello all' altro , s' incrociano nel mezzo degli spazj . Le travi , che formano il suolo del Ponte , sono incatenate ai colonnelli con gli arpesi , come nelle sopra descritte invenzioni .

L' Autore soggiugne poi , che per accrescere la robustezza del Ponte potrebbonsi aggiugnere due travi ad ogni testata di esso , le quali farebbero l' ufficio di puntelli , o speroni , assicurati da una parte ne' Pilastri , e dall' altra sotto i primi colonnelli .

Segue il nome de' legni secondo il Palladio .

(A. E' il diritto del Ponte per fianco .

(B. Sono le travi che formano le sponde del Ponte .

(C. Sono le teste delle travi che fanno la larghezza .

TAVOLA L. (D. Sono i colonnelli .

Num. 3. (E. Sono le braccia , cioè gli armamenti del Ponte .

(F. Sono le travi , che poste sotto il Ponte nei

(capi , ajutano a sostenere il carico .

(G. E' il suolo del Ponte .

(H. E' il fondo del Fiume .

LA terza invenzione contenuta nella medesima Tavola , e segnata col Num. 4 è di un Ponte disegnato di porzione di mezzo circolo , la quale si potrebbe eseguire con maggior o minor

curva di quello ch' è disegnata; secondo la grandezza de' Fiumi, e la situazione. L' altezza del Ponte, o sia l' armatura, che contiene le braccia, debb' essere, secondo l' Autore, l' undecima parte della larghezza del Fiume; e i cunei, che sono fatti dai colonnelli, debbono avere, per render l' opera fermissima, la direzione al centro. I sopraddetti colonnelli sosterranno le travi della lunghezza, e larghezza del Ponte. Questi Ponti si potranno allungare secondo le occorrenze, proporzionando però le loro parti a misura de' rispettivi accrescimenti.

(A. E' il diritto del Ponte.

(B. E' il suolo.

(C. I colonnelli.

TAVOLA L. (D. Sono le braccia che armano e sostentano i colonnelli.

(E. Sono le teste delle travi che fanno la larghezza del Ponte.

(F. E' il fondo del Fiume.

PONTE DI BASSANO.

SE la Città di Bassano altro non avesse di che vantarsi che del Ponte di Legno inventato dal Palladio, sarebbe per questo solo degnissima di rinomanza.

Questo Ponte fu eretto l' anno 1570.^a; e ne troviamo il disegno nel terzo Libro delle Opere del Palladio. E esso fu soggetto a danni sensibili per cagione della materia, di cui fu costruito, e per l' inevitabile logoramento prodotto dal continuo corso delle acque del Brenta, non di rado pienissime, e di massima velocità: per riparare ai quali danni si cangiarono alcuni pezzi, alterando, per vero dire, la purità della prima invenzione, ma senza sfigu-

^a Temanza, Vita del Palladio.

sfigurarla; di maniera che è facile che il perito di Tignaria riconosca in esso il genio originale del gran Palladio.

La larghezza del Ponte è 26 piedi, la sua lunghezza 180; questa è divisa in cinque parti eguali da quattro file di pali, oltre alle testate. Di otto pali quadrangolari è formata ciascheduna fitta: ognuno è grosso per ogni lato un piede e mezzo, e lungo piedi 30, e sono distanti l'uno dall'altro piedi 2. Alcune grosse travi, lunghe quanto è la larghezza del Ponte, sono poste e ben assicurate con chiodi sopra le teste de' pali che formano le sopraddette fitte, e le tengono unite. Soprapposte a queste travi, denominate correnti, ve ne sono otto altre al diritto di quello di sotto, che formano la lunghezza di esso Ponte, e arrivano da un ordine all'altro dei pali che compongono le fitte. Siccome poi la distanza da una fitta all'altra è molto grande, così egli pose fra le travi, o seno correnti che fanno la larghezza del Ponte e quelle della lunghezza, altri legni per sostenere parte del carico, e che servono esternamente di modiglioni, di modo che formano anche un vago ornamento.

Prevedendo l'Autore che le travi che formano la lunghezza, e che non hanno altro appoggio che le fitte, le quali sono distanti l'una dall'altra piedi 34 mezzo, potrebbero facilmente incurvarsi, sostituì avvedutamente in ogni spazio altre travi sostenute da due puntoni, che pendono l'uno verso dell'altro, assicurati ne' pali delle fitte, in modo che danno all'opera una somma robustezza. Una tessitura tanto ingegnosa, oltre al render la macchina forte, concilia anche un aspetto grazioso; imperciocchè presenta cinque Archi della forma suggerita agli Uomini dalla necessità ne' primi tempi, cioè prima che l'Architettura avesse ritrovato il modo di lavorar le pietre, e fosse giunta ad un'Arte guidata da sodi principj^b.

La materia, di cui è costrutta questa mole, quantunque sia

^b Vitruvio tradotto, e commentato da Monsignor Daniele Barbaro. Lib. II. Cap. 1.

della più scelta, cioè di Larice, e Quercia, pure restando esposta a Soli cocenti, a piogge, e a nevi, era soggetta facilmente a consumarsi, e ad infracidirsi. Dunque per riparare al possibile a questi inevitabili danni, il Palladio fece sopra del Ponte un coperto sostenuto da Colonne d'Ordine Toscano, frapposti alle quali vi sono de' colonnelli che fanno poggio, e bellissima vista.

Molti sono gli elogj fatti al Palladio per questa giudiziosa invenzione; ma un moderno scrittore ha tentato di togliergli il merito, attribuendola ad altro Artefice, benchè il Palladio l'abbia pubblicata per cosa sua nel Libro III. Capo 9 della sua Opera, accompagnata co' disegni.

Piacemi di riportare quanto dice su questo proposito il dottissimo Sig. Temanza. *A fronte, egli dice, di una dichiarazione sì ampla del nostro Palladio pubblicata in faccia al Mondo colla stampa de' suoi Libri lo stesso anno che fu eseguita l'opera del Ponte, ed a fronte di una costante tradizione, ci fu negli anni scorsi un tal D. Francesco Memo^e di Bassano, che si è impegnato a sostenere che il detto Ponte non fosse opera del nostro chiarissimo Architetto, ma ch'egli ne fosse soltanto esecutore, seguendo l'idea del Ponte due anni prima distrutto.*

La sincerità del Palladio, e la sua rara modestia, che da chiunque ha fior d'ingegno si ravvisa leggendo l'Opere sue, lo difendono però da così ingiuriosa imputazione. Il Palladio non era sì da poco che dovesse procacciare sua gloria colle bugie; mentre il suo merito n'era di già divenuto un fonte inesausto^d.

Tante sono le prove addotte dal predetto Sig. Temanza nella Vita del Palladio, che non resta luogo a dubitare che la bella ed ingegnosa idea di questo Ponte da me pubblicata nella Tav. LI. non sia d'invenzione del nostro Architetto. Essa è degna di lui, e fa conoscere a qual grado egli fosse perito anche in questo ramo della sua Arte.

^e Vita di Bartolommeo Ferracino scritta dal Sig. D. Francesco Memo. Venezia 1734. nella Stamperia Remondini. ^d Vite degli Architetti scritte dal Sig. Tommaso Temanza ec. Parte II. pag. 303. In Venezia 1778. nella Stamperia di Carlo Palese.

- (†. E' la linea della superficie dell' acqua .
- (A. E' il diritto del fianco del Ponte .
- (B. Sono gli ordini delle travi fitte nel Fiume .
- (C. Sono le teste de' correnti .
- (D. Sono le travi , che fanno la lunghezza del Ponte , sopra le quali si vedono le teste di quelle che fanno il suolo .
- (E. Sono le travi che pendenti una verso l' altra vanno a unirsi con altre travi poste nel mezzo della distanza , ch' è tra gli ordini de' pali ; onde nel detto luogo vengono a esser le travi doppie .
- (F. Sono le colonne che sostentano la coperta .
- (G. E' il diritto di uno de' capi del Ponte .
- (H. E' la Pianta degli ordini de' pali con gli speroni , i quali non lasciano che detti pali sieno percossi dai legnami , che vengono giù pel Fiume .
- (I. E' la scala de' piedi , con la quale è misurata tutta l' opera .

PONTE DI PIETRA.

TErminati i precetti dei Ponti di Legno, passa il nostro Autore a dar le regole per quelli di Pietra. Il Capo X. versa sopra le leggi di costruirli, e comprende le quattro essenzialissime parti di tali Edifizj, cioè i capi, o sieno i fianchi vicini alle ripe, i Pilastri che affondansi nelle acque, gli Archi che dai detti Pilastri debbono essere sostenuti, ed in fine il suolo che devesi alzare sopra gli Archi medesimi.

Prescrive primieramente, che i capi de' Ponti abbiano la possibile sodezza, proporzionata, e forse eccedente la pressione degli Archi, la quale risulta da due forze combinate, dalla gravità, cioè, e dalla spinta. Il momento di questa combinazione di forze vive soggiacque a geometrico calcolo, e fu chiaramente dimo-

K 2

strato dall'Architetto Gio: Battista Bora ^a, dal celebre Co: Francesco Riccati ^b, e da molti altri che maestrevolmente maneggiarono tale materia.

Vuole il nostro Autore che i Pilastri, i quali sostengono gli Archi de' Ponti, sieno in numero pari, perchè (com'egli dice) *la natura ha prodotto di questo numero tutte quelle cose, che essendo più di una, hanno da sustentare qualche carico, siccome le gambe degli uomini, e di tutti gli altri animali ne fanno fede; come anco questo tal compartimento è più vago da vedere, e rende l'opera più ferma.* Soggiugne ancora, che facendo un Arco nel mezzo del Fiume, questo riceve naturalmente il filone d'acqua più veloce, e non resta impedito il suo corso dal Pilastro, come se gli Archi fossero di numero pari.

Raccomanda inoltre, che le fondamenta sieno piantate in terreno sodo; e in difetto, suggerisce le palificate di legno di Rovere appuntate di ferro. Ordina che i Pilastri non sieno men grossi della sesta parte del lume degli Archi, nè ordinariamente maggiori della quarta. Vuole che i detti Pilastri si formino di pietre grandi ben congiunte insieme con chiodi, o arpesi di ferro, oppur d'altro metallo, acciocchè stieno bene uniti, e formino, per quanto è possibile, un solo corpo. Di più egl'insegna, che le fronti di detti Pilastri si facciano nelle loro estremità angolari, cioè ad angoli retti, oppure di mezzo circolo, acciocchè fendano le acque, e tengano lontane quelle cose che possano venire da esse acque trasportate, obbligandole a declinare, e a prender corso pegli Archi, e difendendo così i Pilastri da violenti percosse. Ricorda ancora nel Capo X., che si formino gli Archi di buona grossezza, ben fermi e sodi, perchè possano resistere agl'immensi pesi, e al continuo passaggio di carri, carrozze, e d'ogni sorta di legni. Vuole che i pavimenti sieno lastricati con grandissima attenzione, acciocchè sieno comodi e durevoli

^a Trattato della cognizione pratica delle resistenze geometricamente dimostrate dall'Architetto Gio: Battista Bora co. In Torino 1748.

nella Stamperia Reale.

^b Lettere del Co: Francesco Riccati Trevigiano co. In Treviso 1763, per Giulio Trento.

tanto per gli uomini, quanto per le bestie, e con le loro divisioni; perchè gli uni e gli altri possano senza veruno impedimento comodamente tragittare.

Finiti questi utili precetti, passa il nostro Autore alla descrizione di un bellissimo Ponte da lui immaginato.

D I S E G N I

DEL PONTE DI RIALTO.

NEL Capo XIII. accompagnati dalla lor descrizione il Palladio presenta i disegni di un superbo Ponte da lui medesimo chiamato bellissimo, che doveva esser fabbricato, com' egli dice, nel mezzo d'una delle maggiori e più nobili Città d'Italia, dove si fa un grandissimo commercio. Dice che il Fiume è larghissimo, e che il Ponte doveva esser posto dove si uniscono i Mercadanti a fare i loro traffici quasi da tutte le parti del Mondo^a.

Il Palladio, com' era di genio sublime, inventò un capo d'opera in tal genere, nel quale spiccano a meraviglia le grazie più eleganti della ornatrice Architettura, accompagnate da una maestosa sodezza, che veramente sorprende. Forse le immagini del Ponte Elio, del Fabrizio, del Cestio, del Senatorio, che ben impresse serbava nella fantasia dopo gli studj fatti nella grande scuola delle reliquie di Roma Antica, gli avranno resa più facile tale invenzione: certo è che se cosiffatto Ponte fosse stato esegui-

^a Crede, e a mio parer con ragione l'erudito Sig. Tommaso Temanza, che il Ponte, di cui parliamo, sia stato inventato dal Palladio per Rialto in Venezia. Egli dice nella Vita di questo Architetto, parlando de' quattro Libri da lui pubblicati: *Arricchì pure lo stesso Libro della magnifica idea d'un Ponte di pietra di tre Archi; (e riportando il medesimo Testo del Palladio, segue dicendo) che si doveva edificare nel mezzo d'una Città, la quale è delle maggiori e delle più nobili d'Italia. L'accennata Città (soggiugne il Signor Temanza) è Venezia, ed il Ponte doveva edi-*

ficarsi in Rialto. Sin dal principio del Secolo XVI. meditava la Repubblica di Venezia di levare il Ponte di Legno che riuniva le due porzioni maggiori della Città, e sostituirvene un altro di pietra: il suo animo era di erigere un' opera magnifica. Quindi è che prima d'ogni altro ne fece un disegno Fra Giocondo, poi Michelangelo Buonarota: e aggiungendo quanto ha scritto lo Scamozzi su questo soggetto, il Vignola (egli dice), il Sansovino e il Palladio per questo medesimo Ponte hanno presentati dei disegni.

to, avrebbe accresciuto molto splendore all' illustre Città, per la quale fu dal nostro Architetto ideato ⁶.

Forse la varietà delle opinioni, come suole adivenire in simili casi, o qualche altra non ben nota ragione avrà determinato i Presidenti alla erezione dell'Opera a lasciar da parte il grandioso progetto del Palladio, e a prescegliere il modello di Antonio da Ponte ⁶.

Tutta la larghezza della Palladiana invenzione, come vedesi nel disegno, è divisa da tre strade, una nel mezzo spaziosa assai, e due laterali, minori quasi della metà. Ergonsi dall' una e dall' altra parte di esse strade settantadue Botteghe di elegante struttura, con sopra i loro ammezzati per uso di Bottegaj. Grande sarebbe stato l' utile annuale dagli affitti di esse Botteghe, che reso avrebbero fruttante il capitale impiegato nella grand' Opera.

Da bellissime Logge d'Ordine Corintio, che noi chiameremo principale, è decorato il superbo Edifizio; e da un altro Ordine Corintio minore del primo sono fregiati i lati che guardano verso l'acqua. Tre scale conducono al piano delle Logge poste ai capi del Ponte: il cui suolo ha un istesso Livello. Ognun vede di quanto uso sarebbero state le triplici strade, e le varie Logge, dove unir dovevansi da tutte le parti della Città i Mercadanti per trafficare.

Di pietra d' Istria, la quale è durissima, ma non ributtante lo scalpello, doveva essere costruito il Ponte. I due pilastri, che sostengono gli Archi, sono larghi la quarta parte del lume dell' Arco

⁶ Il celebre Co: Algarotti, in una Lettera contenuta nel Tomo VII. della raccolta delle sue Opere pubblicate in Cremona, descrisse un quadro, cui da un esperto Pittore meditava di farsi dipingere, nel quale voleva che fosse rappresentato il Ponte di Rialto: Egli così scrisse: *In luogo adunque del Ponte di Rialto, quale ora si vede, ed è opera di un tal Jacopo (voleva dire Antonio), si è posto il Ponte disegnato dal Palladio per quel luogo: il quale è il più bello, ed ornato Edifizio che vedere si possa. Dicono che fra Giocondo ne facesse già un disegno: poi ne facesse un altro anche Michelangelo, che il Vasari mette alla*

stelle. Ma difficilmente m' induce a credere che fosse cosa per semplicità, regolarità, e venustà d' Architettura, più bella della invenzione del Palladio, a cui non manca ricchezza di Colonne, di Nicchie, e di Statue.

⁶ Il medesimo Co: Algarotti nella sopraccitata Lettera aggiunge: *Ella saprà non avere il Ponte di Rialto con tutta la sua fama altro pregio che quello di essere una gran massa di pietre conformate in un Arcone che ha cento piedi di corda, e porta in su la schiena due mani di Botteghe della più rozza e pesante Architettura che immaginare si possa.*

maggiore, e tre e mezza d' ognuno de' due minori: i Modoni, o sieno Archivolti, sono larghi l' undecima parte del lume degli Archi minori, e la dodicesima del maggiore. Gl' intercolumnj delle Logge sono del genere *Systylos*, cioè di due diametri di Colonna.

Gli Ordini d' Architettura elegantemente disposti, i Frontoni, i Bassirilievi, i Tabernacoli, le Statue, la solidità, la magnificenza e la materia destinata a costruir la gran mole formato avrebbero un Tutto sorprendente che null' avrebbe lasciato a desiderare.

(A. E' la Strada bella ed ampia fatta nel mezzo della larghezza del Ponte.

(B. Sono le Strade minori.

TAVOLA LII. (C. Sono le Botteghe.

Pianta. (D. Sono le Logge ne' capi del Ponte.

(E. Sono le Scale che portano sopra le dette Logge.

(F. Sono le Logge di mezzo fatte sopra l' Arco maggiore del Ponte.

Le parti dell' Alzato corrispondono a quelle della Pianta; e però senz' altra dichiarazione s' intendono facilmente.

TAVOLA LIII. (C. E' il diritto delle Botteghe nelle parti di fuori, cioè sopra il Fiume; e nell' altra, ch' è

Prospetto. (all' incontro, appare il diritto delle stesse Botteghe sopra le Strade.

(G. E' la linea della superficie dell' acqua.

ALTRO PONTE DI PIETRA.

Nello stesso Lib. III. disegnò il Palladio un altro Ponte di Pietra da lui inventato a richiesta, come dice, di alcuni Gentiluomini.

Tavola 54. Il Fiume nella situazione, dove aveano proposto di fabbricarlo, era largo 180 piedi Vicentini *. Egli ha

* Crede il chiarissimo sig. Temanza che il disegno di questo Ponte sia stato dal Palladio immaginato per li Sigg. Bassanesi, prima di

aver fatto il modello di quello di legno. Vita del Palladio, Parte seconda pag. 331.

divisa questa larghezza in tre vani; quello di mezzo largo 60 piedi; gli altri due 48; ed i Pilastri, larghi ognuno 12 piedi, sono la quinta parte dell'Arco di mezzo, e la quarta de' laterali.

Osservisi che questi Pilastri sono molto più grossi della larghezza del Ponte, perchè meglio potessero resistere alla violenza delle acque, ed alle pietre, e ai legnami che da esse vengono di frequente trasportati. Gli Archi son minori del mezzo circolo, per rendere la salita del Ponte agevole quanto è più possibile. I modoni degli Archi sono la decimasettima parte della luce dell'Arco maggiore, e la decimaquarta degli altri due.

L'Autore arricchì questo Ponte con Cornici, Nicchie, e Statue; il che lo rende elegantissimo. Ad alcuni però non piacciono le Nicchie nella situazione dove le disegnò il Palladio, pretendendo che per esse manchi l'apparente solidità ad una parte del Ponte, la quale dee non solo essere, ma comparir robusta. E se il Palladio (dicono) porta per esempio il Ponte di Rimini, non lo ammettono; e insistono su ciò ch'eglino vedono ragionevole.

Una critica così rigorosa incepperebbe gli Architetti, e impedirebbe di far uso del loro genio; quando invece quelle licenze, che diametralmente non si oppongono alla ragione e ai buoni principj, sono tollerabili, se conciliano bellezza alle Fabbriche.

(A. E' la superficie dell'acqua.

(B. E' il fondo del Fiume.

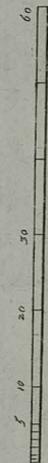
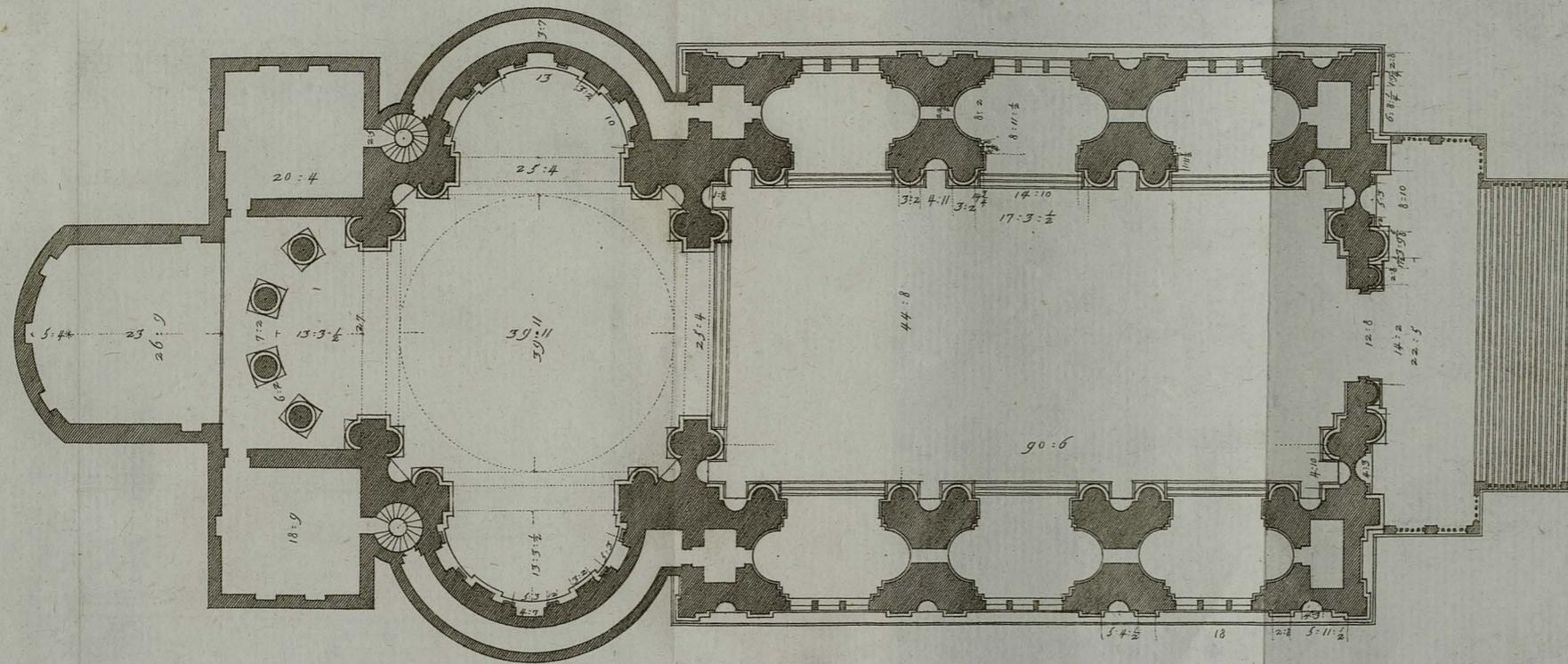
TAVOLA LIV. (C. Sono le pietre ch'escono fuori dal vivo de' Pi-

(lastri, e servono a far l'armamento dei Volti.

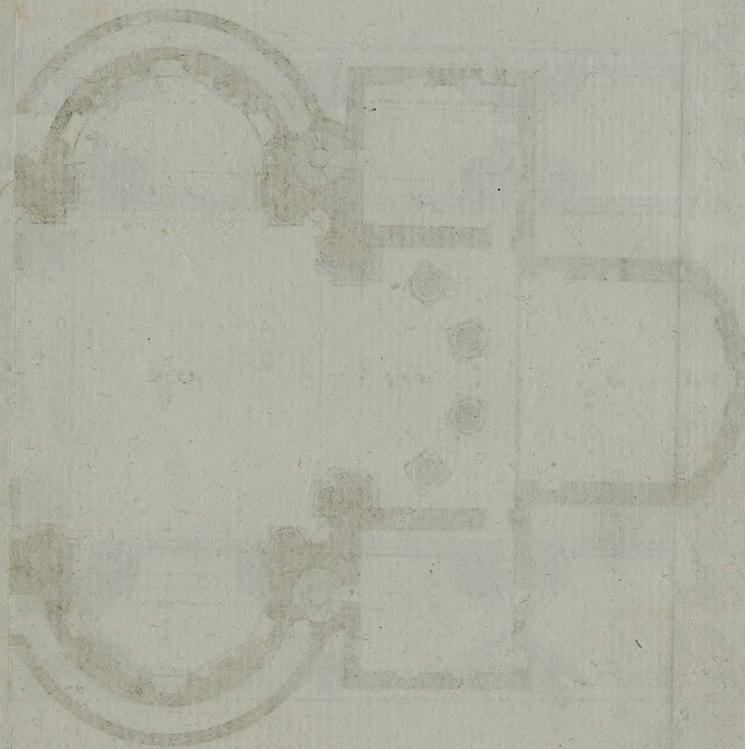
(D. E' la Scala, con la quale è misurata tutta l'

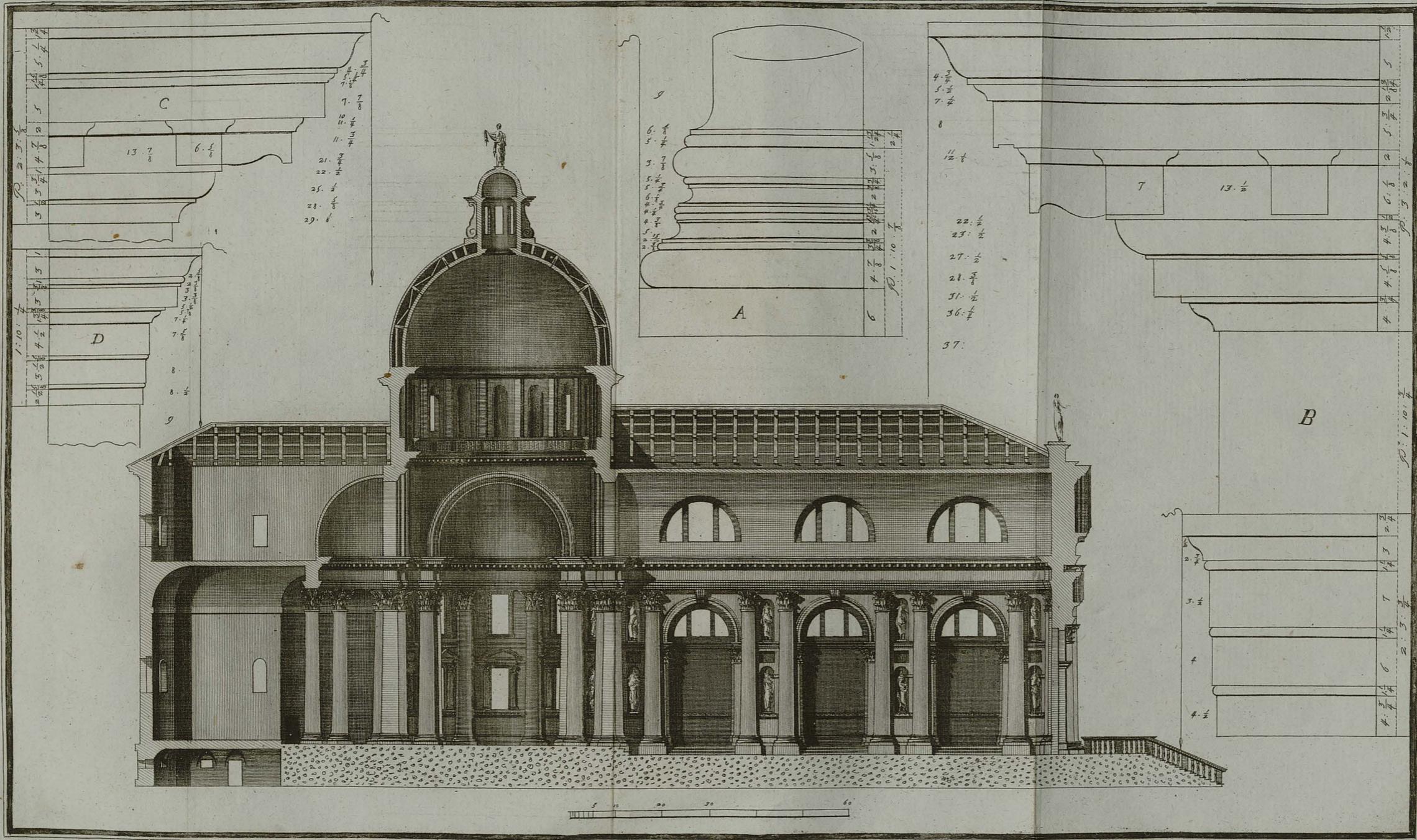
(opera.

FINE DEL TOMO QUARTO.

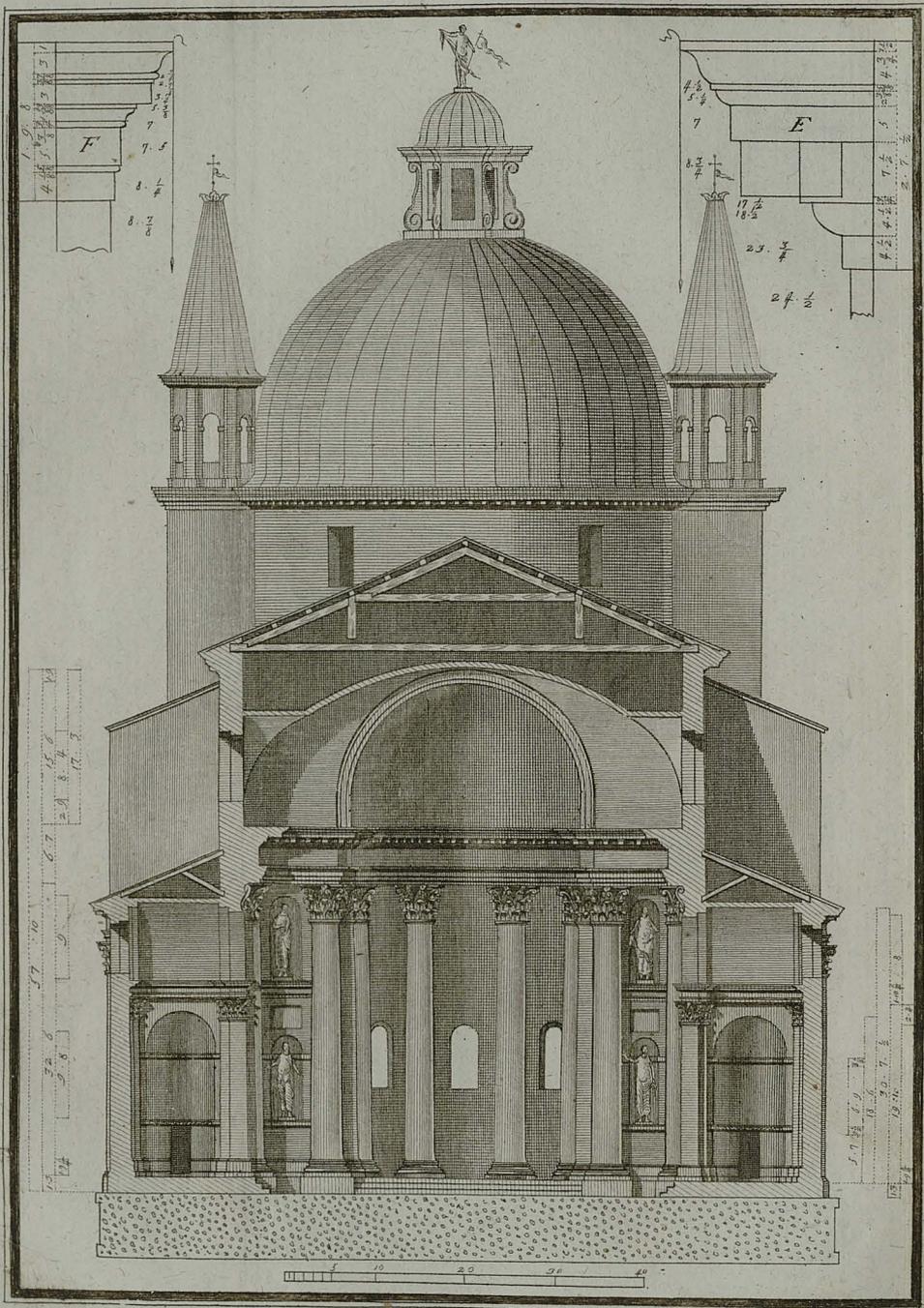


Magnan ab. del.





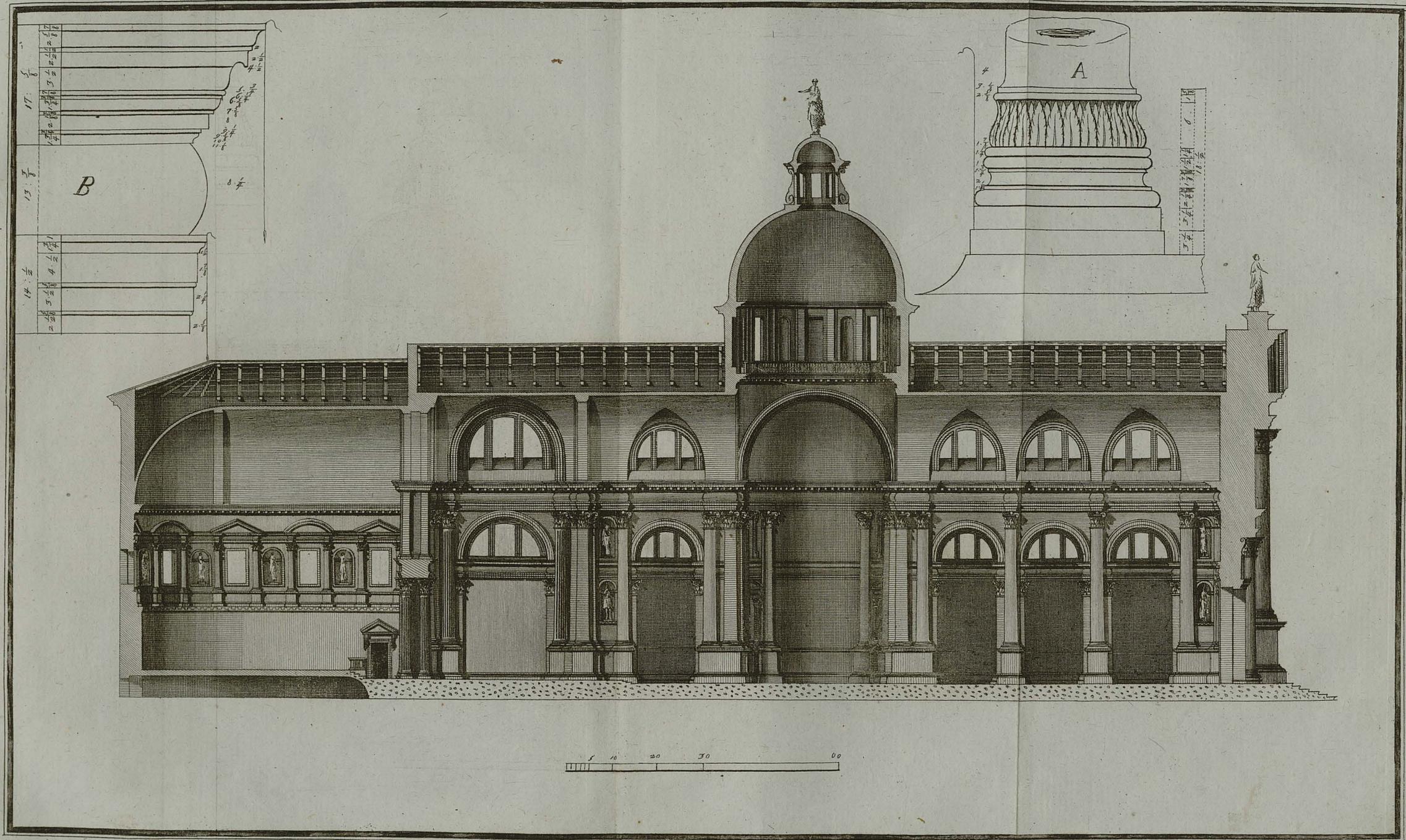
Mugnon. del. Scul.



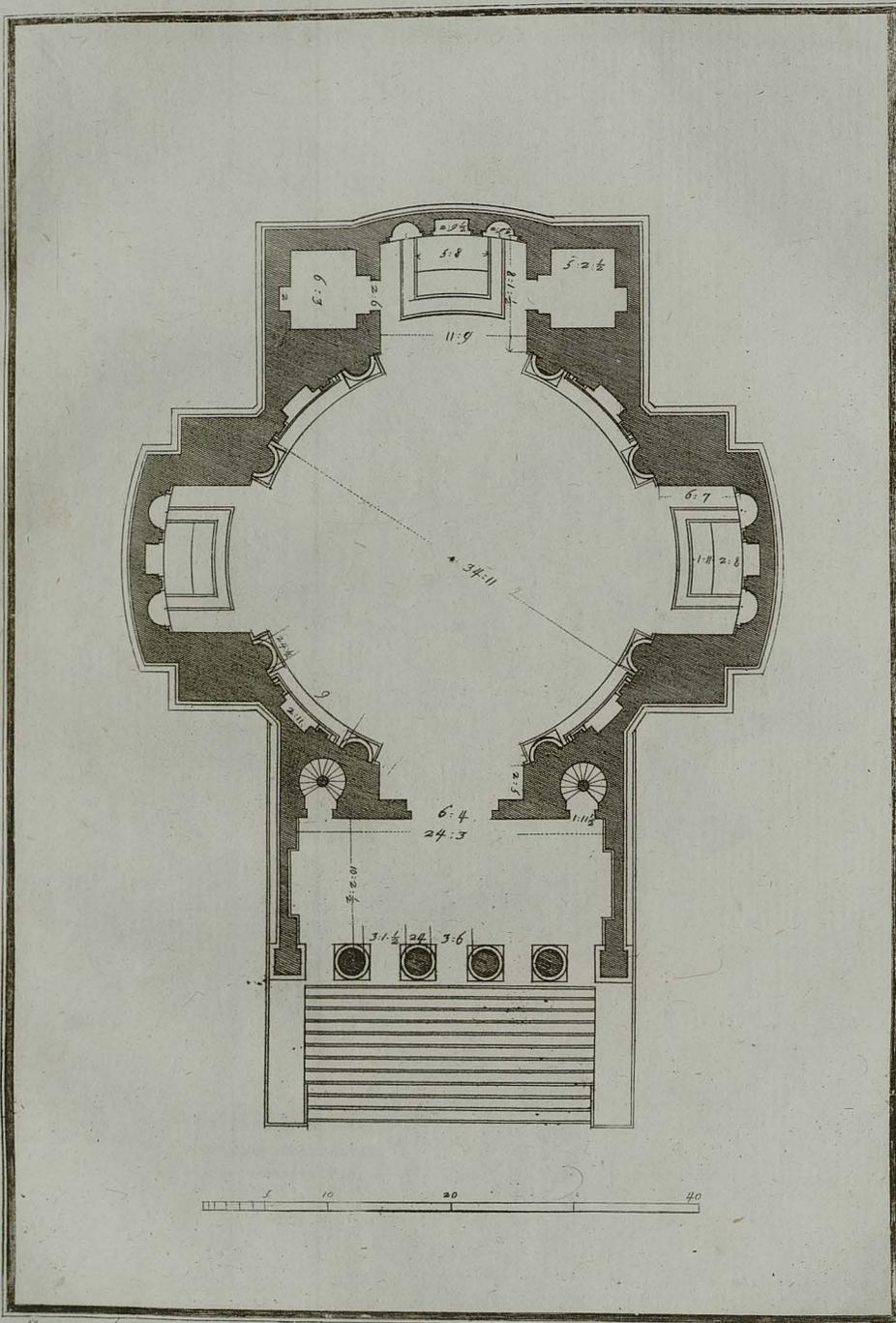
Mugnon. del. Sol.



Mugnon. del. Scil.

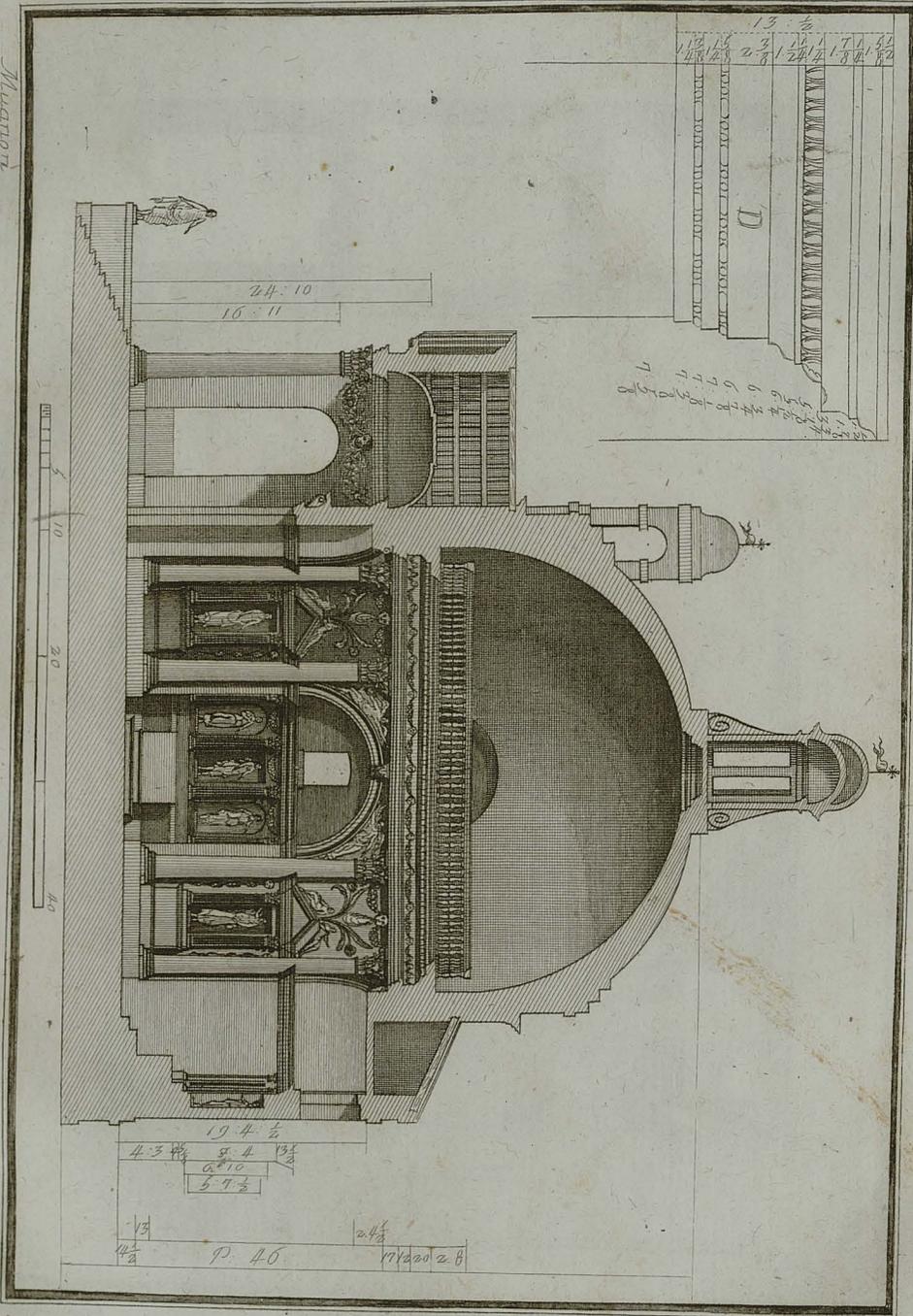


Magnon. del. Scb



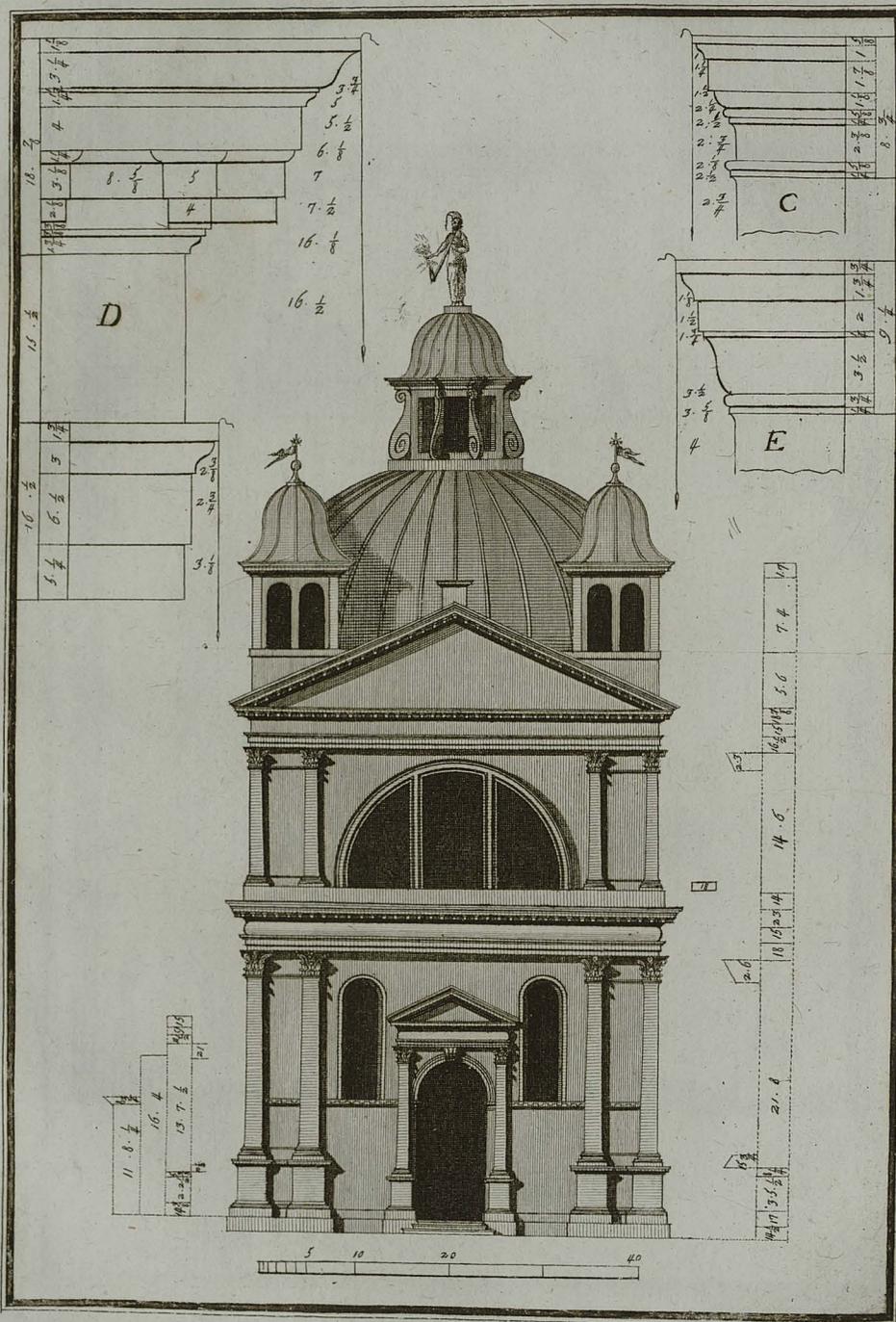
Muzgon

Magnon

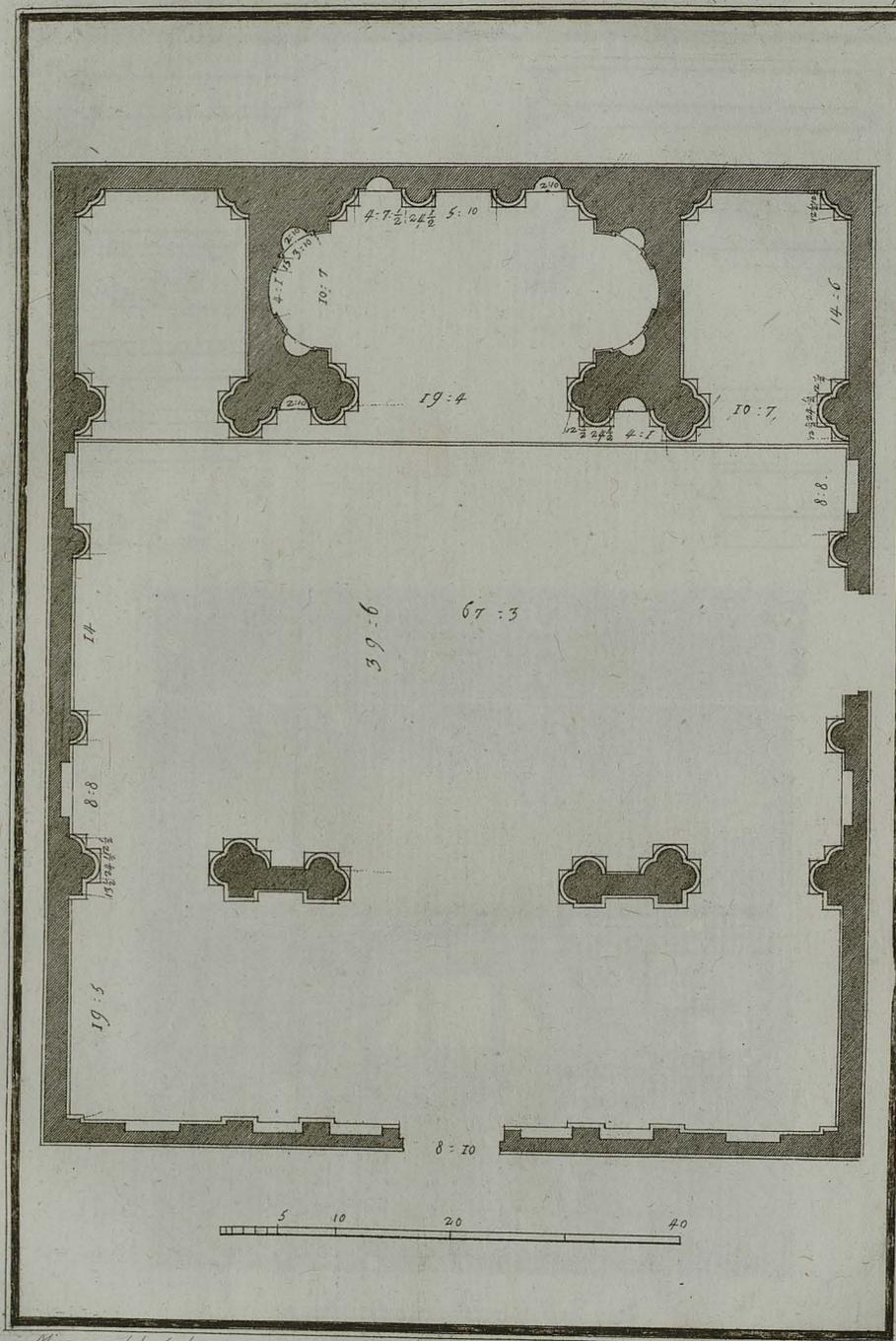


VIX T

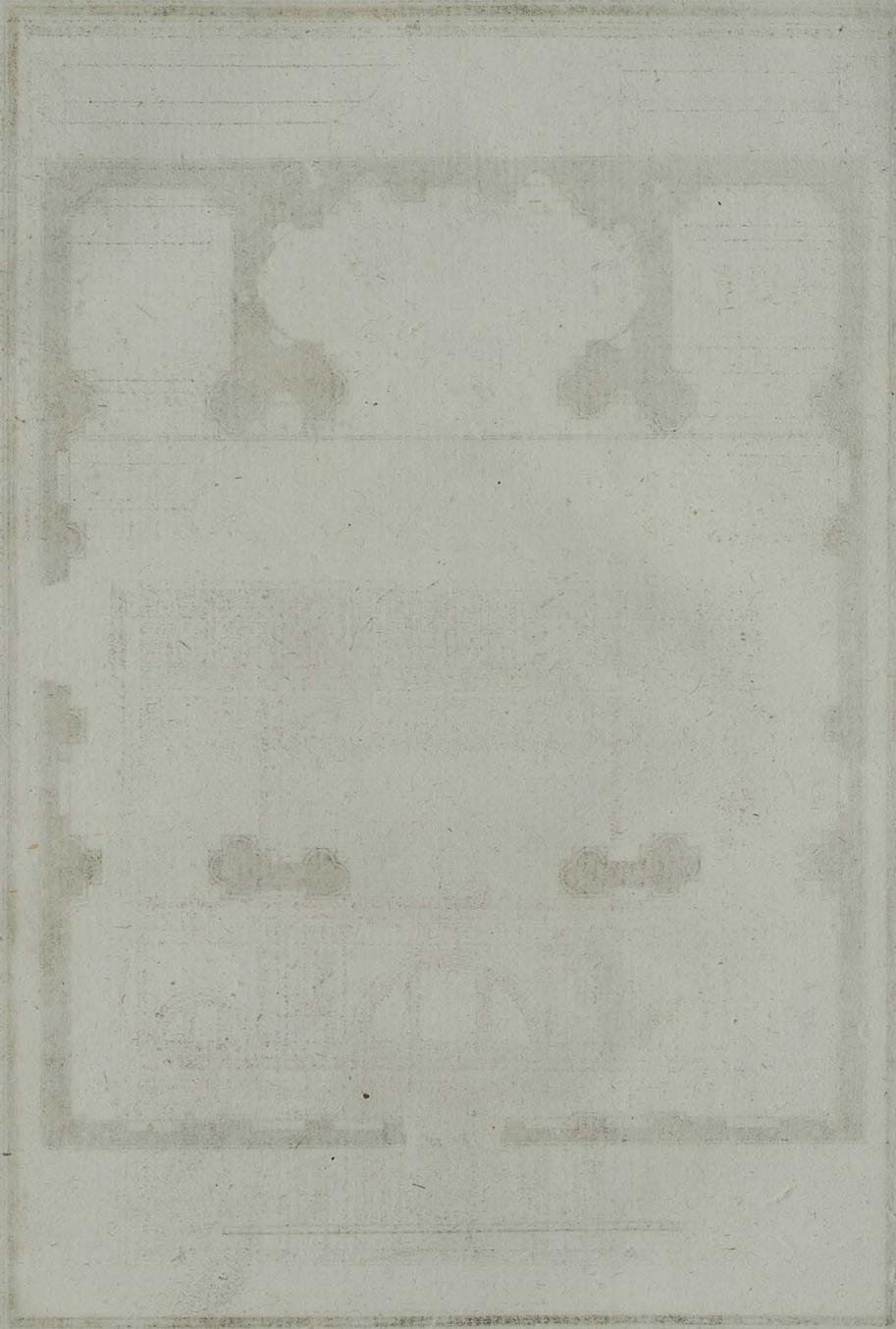






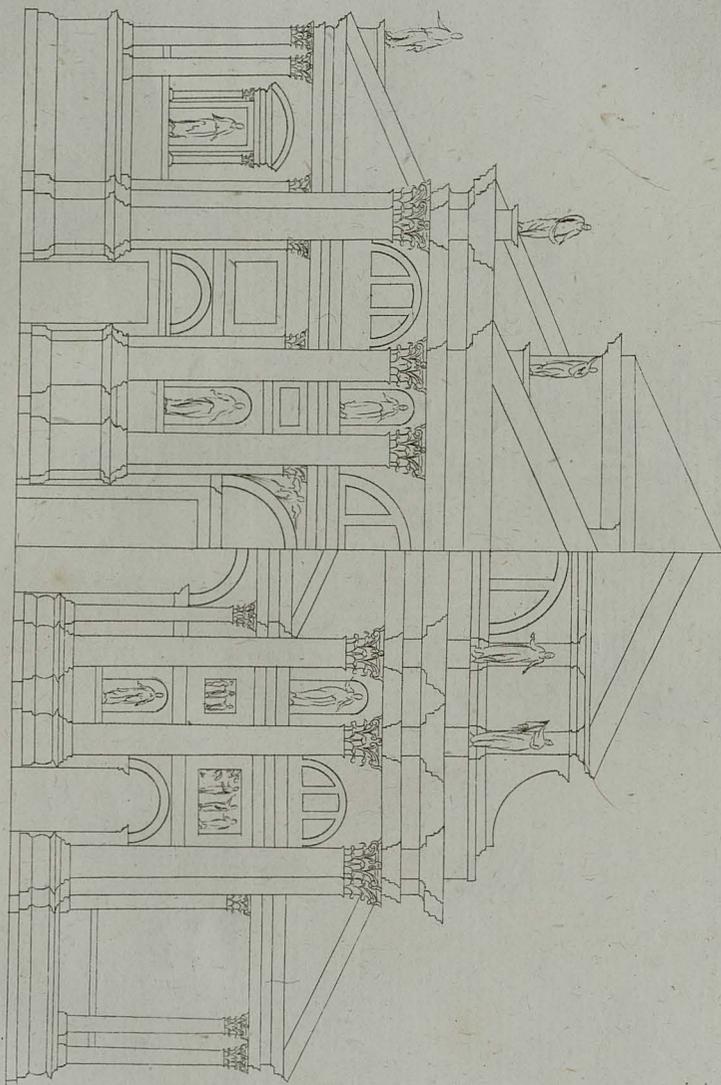


Mignon del seol



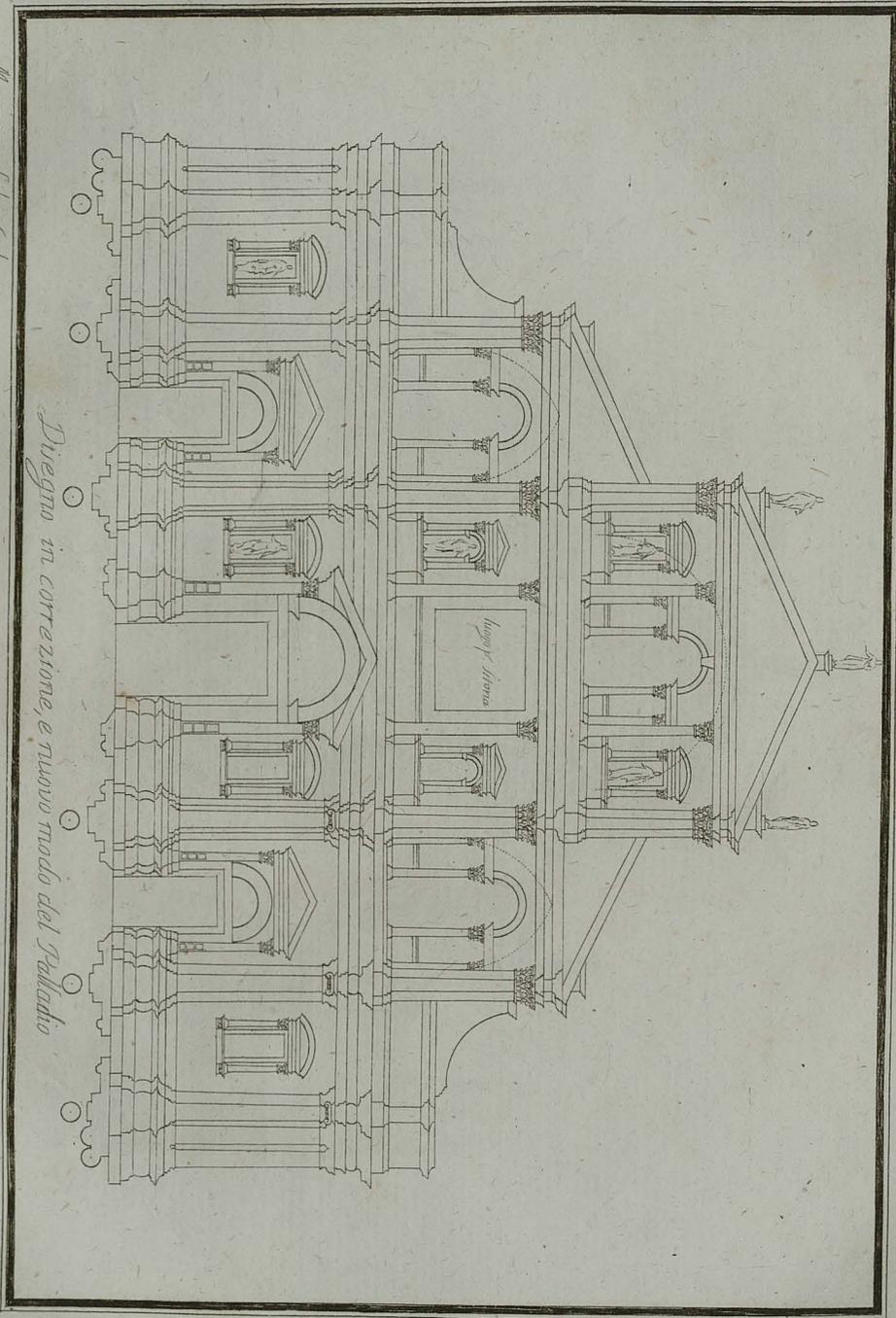
Minion del Sac

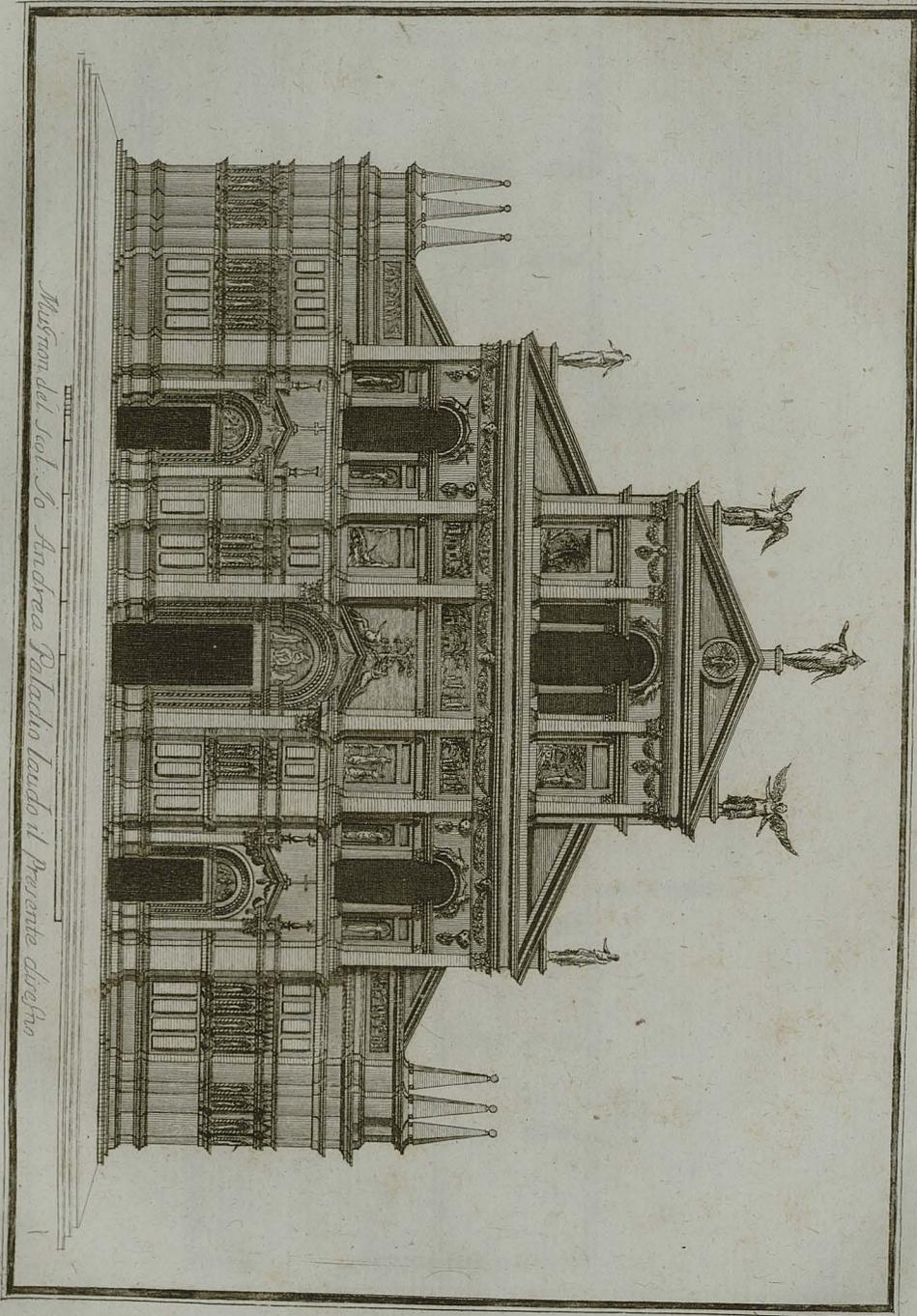
Disegno del Palladio nuovo che mostra due modi



Magnon. del. Scal

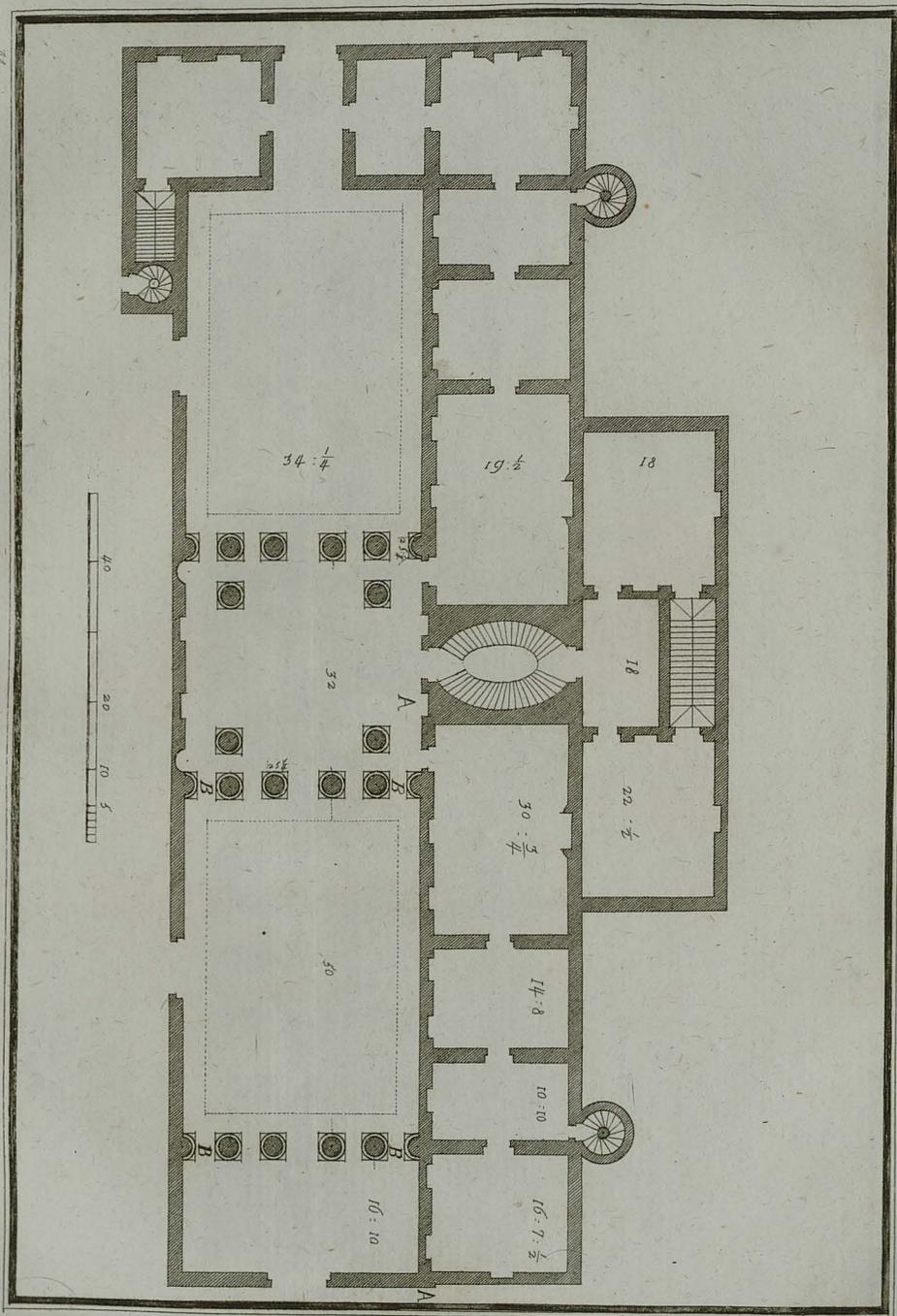
Disegno in correzione, e nuovo modo del Palladio

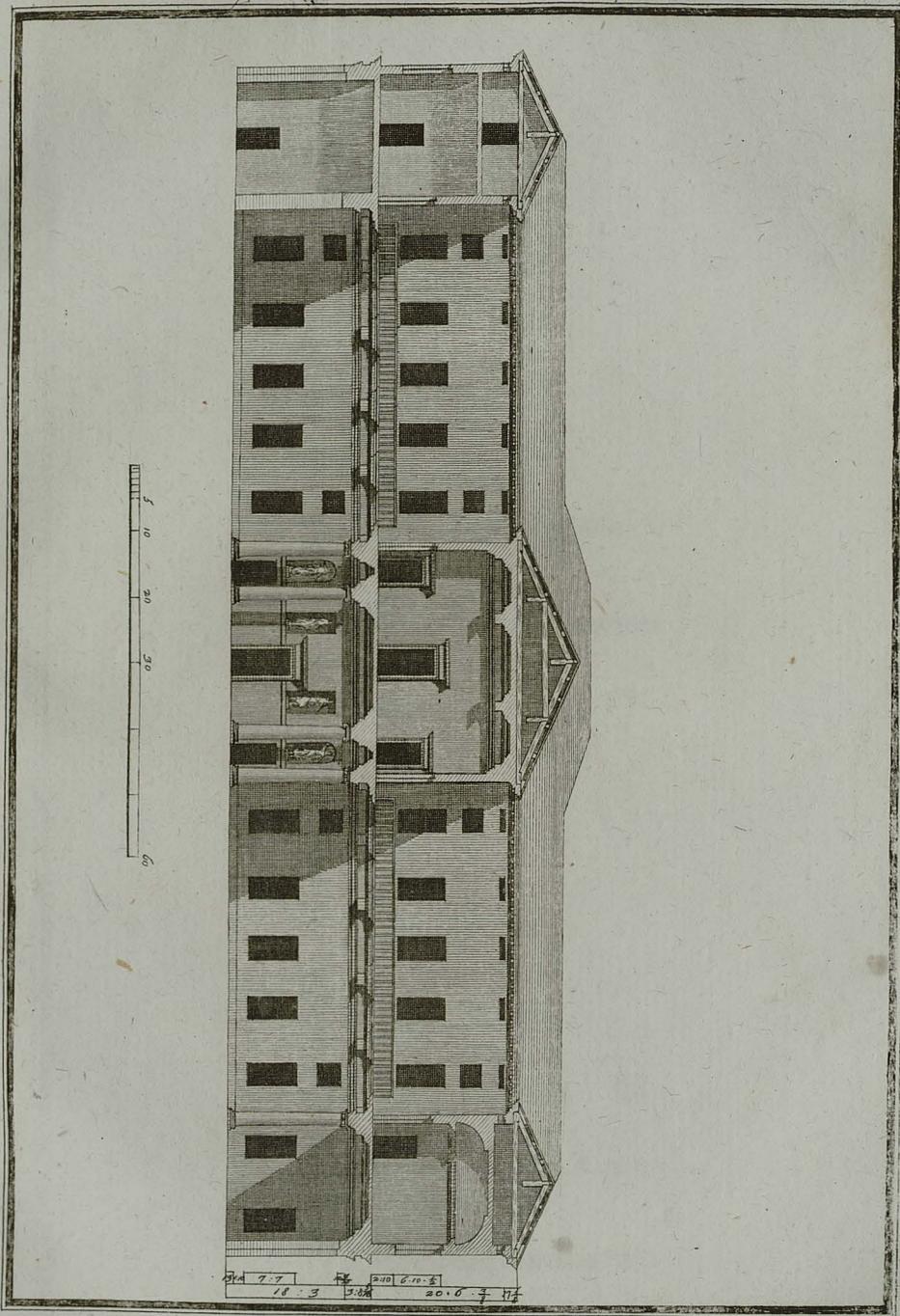


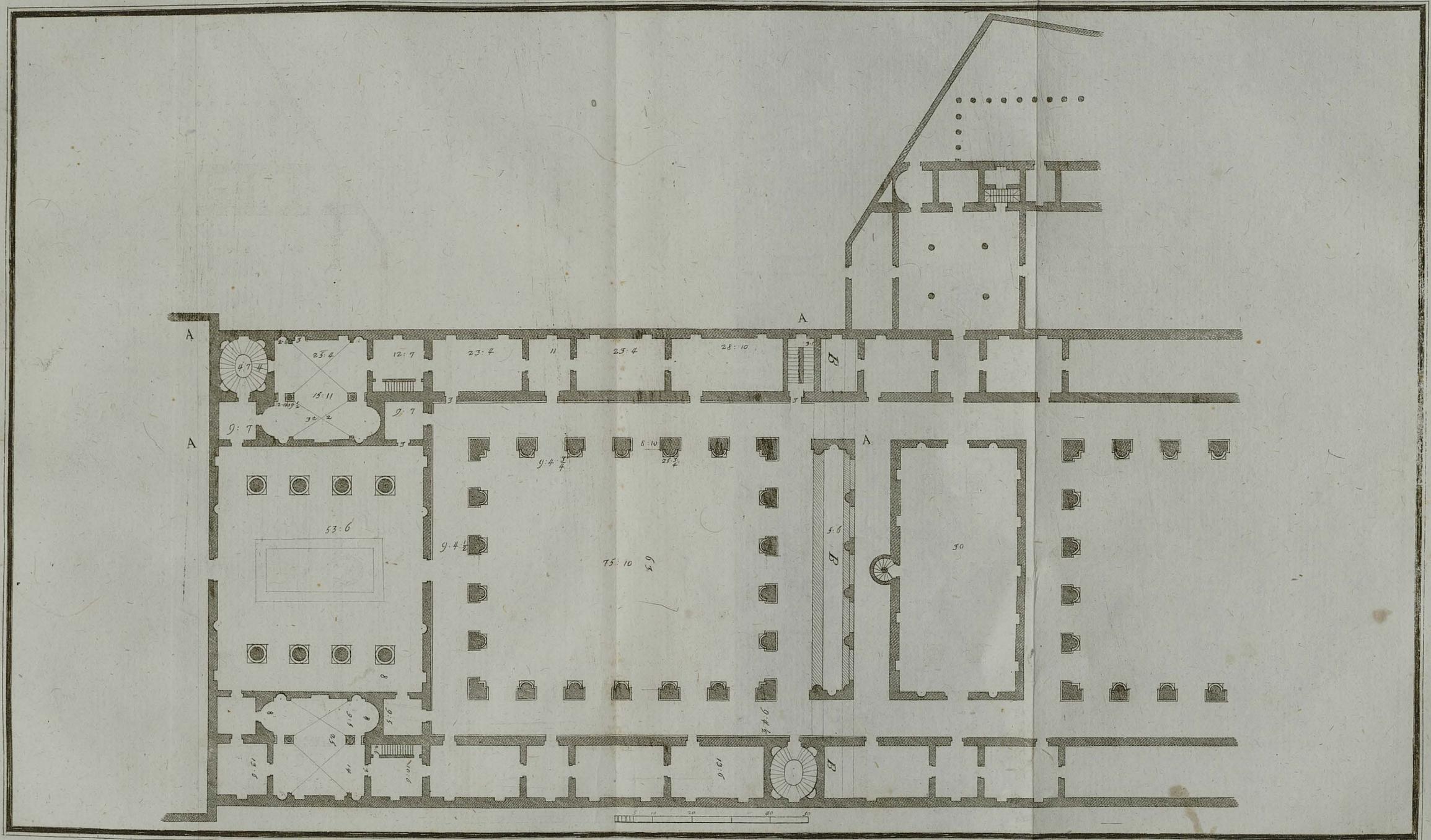


Massimo del Sol. Jo. Andrea Palladio Invenit et Praesente diepin

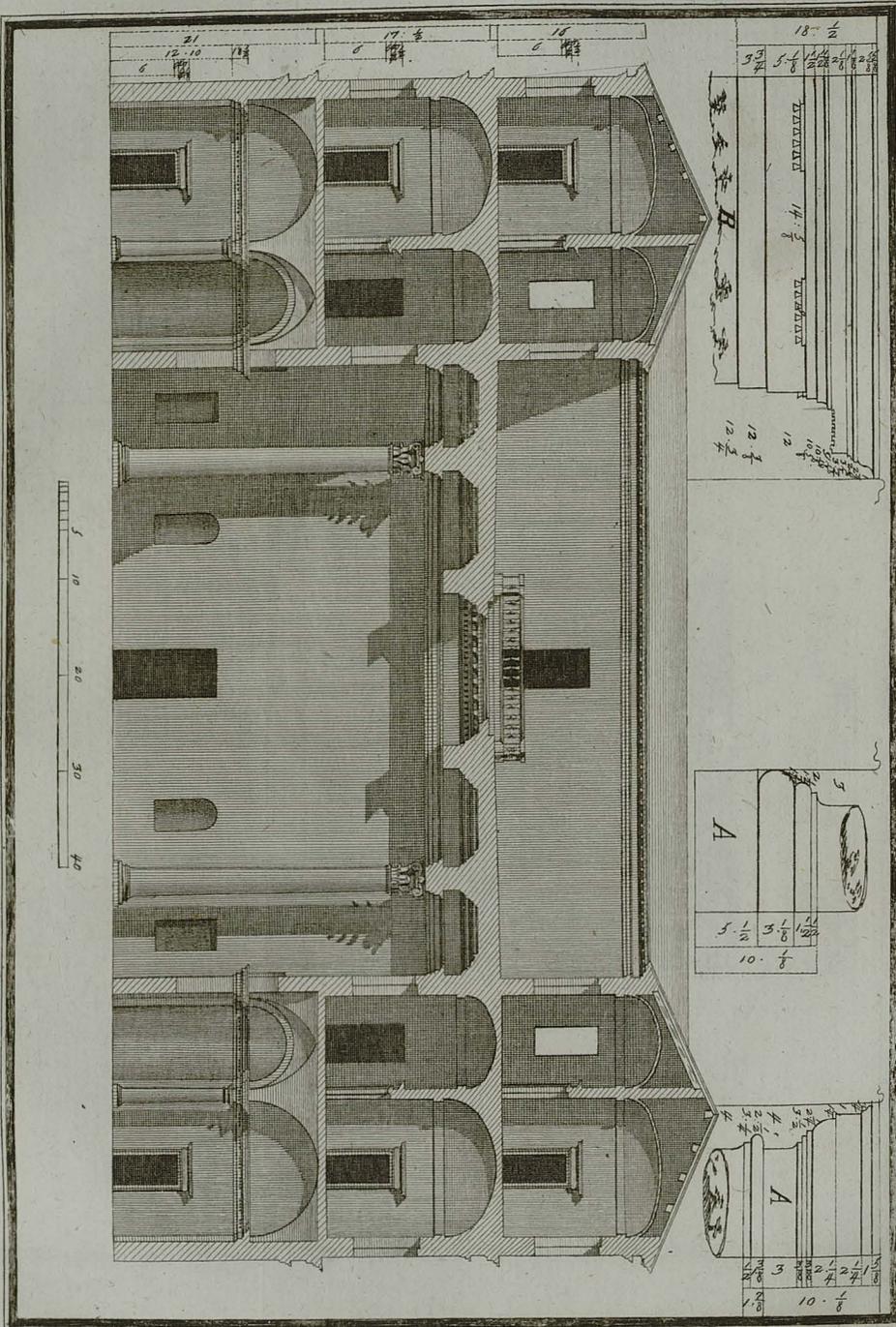
Magnon

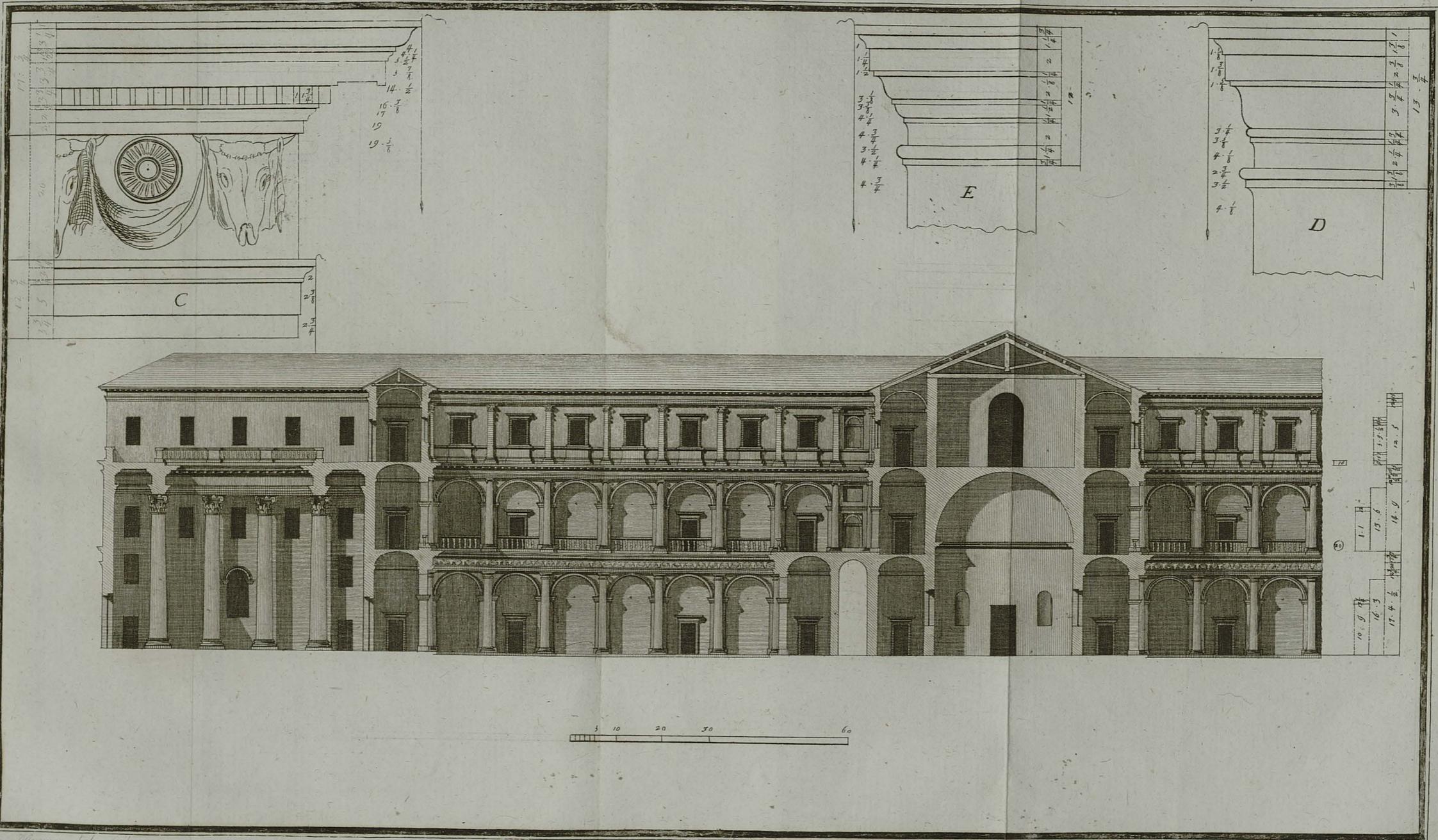




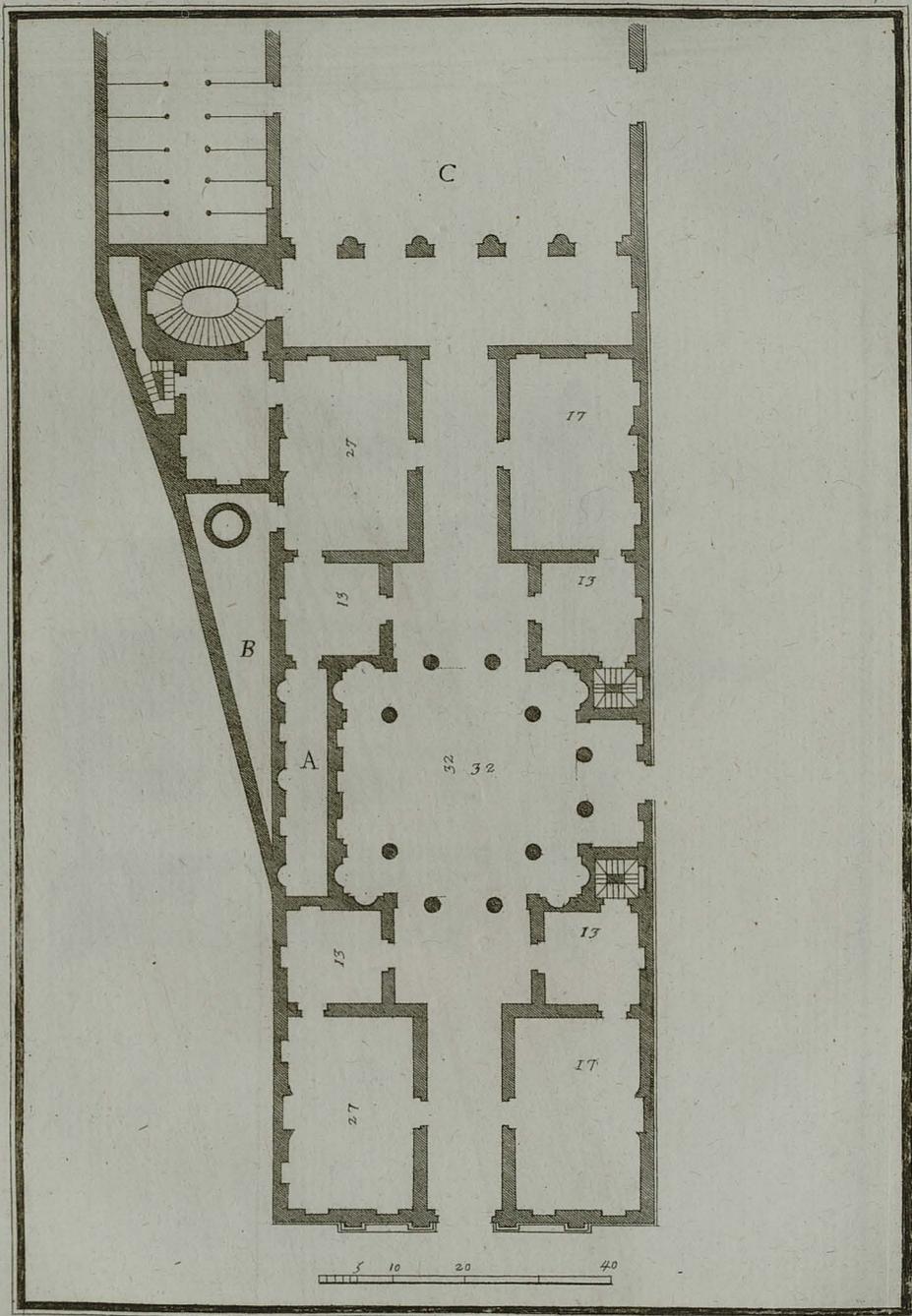


Mugnon Dirx

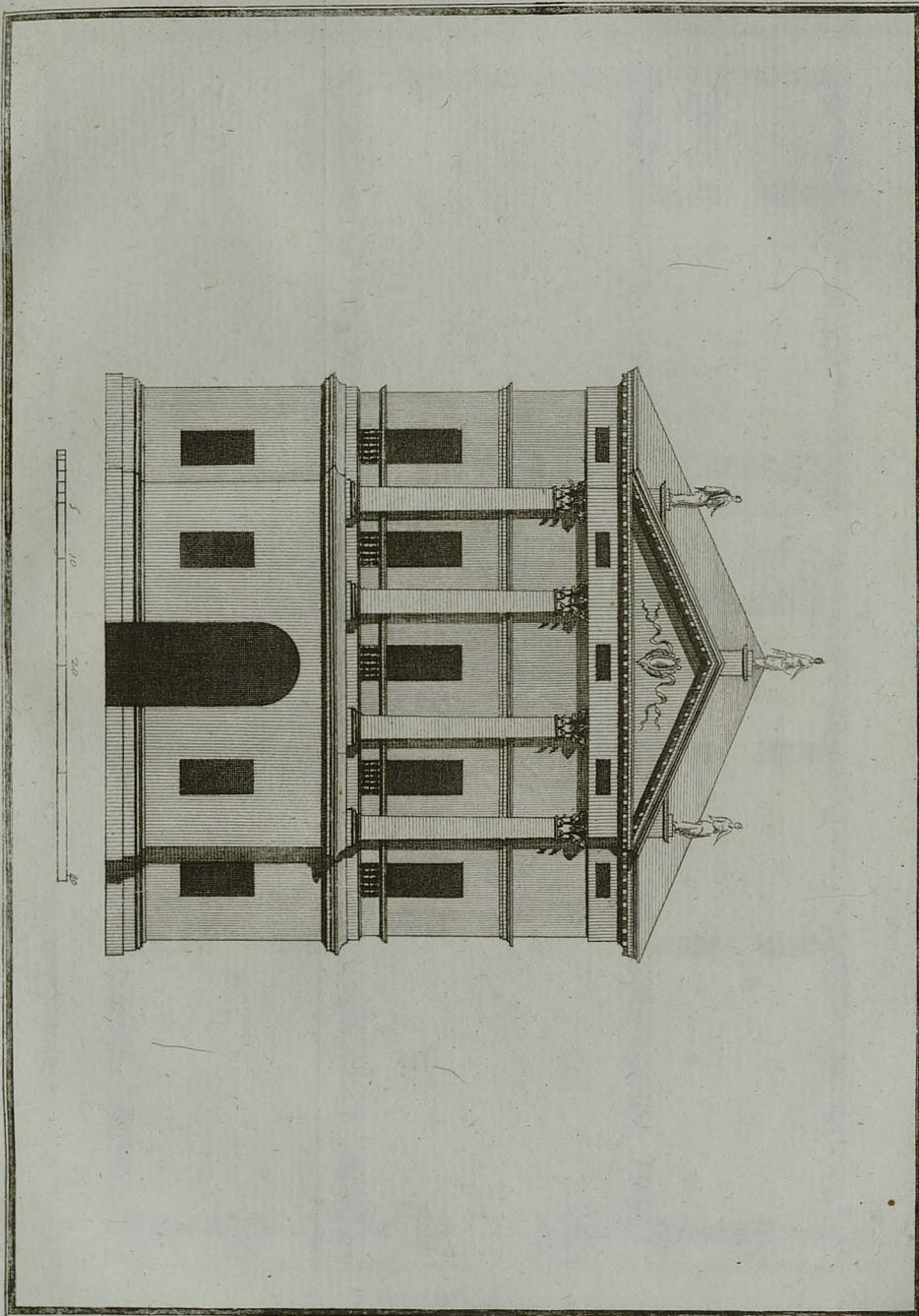


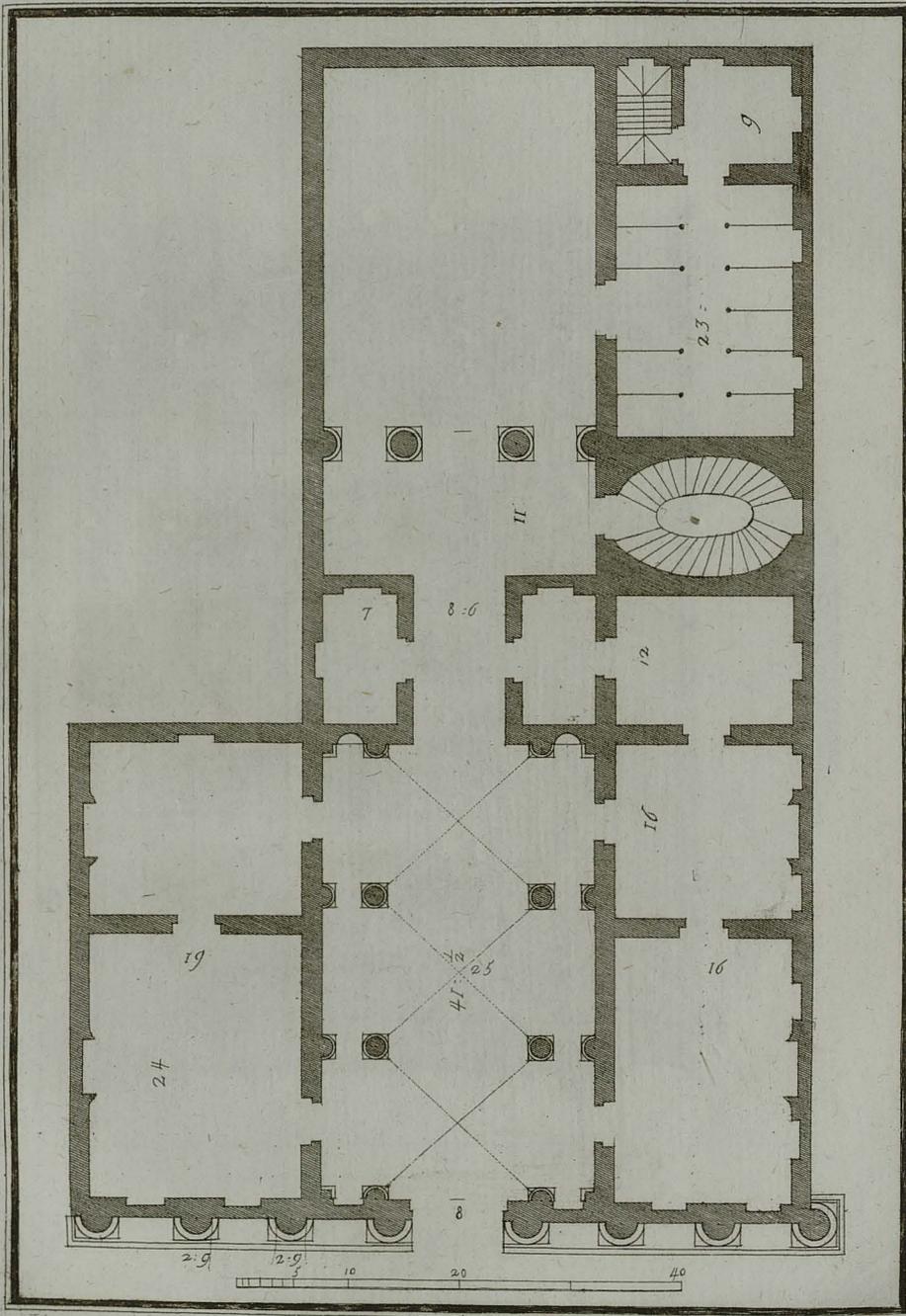


Magnan. del. scul.



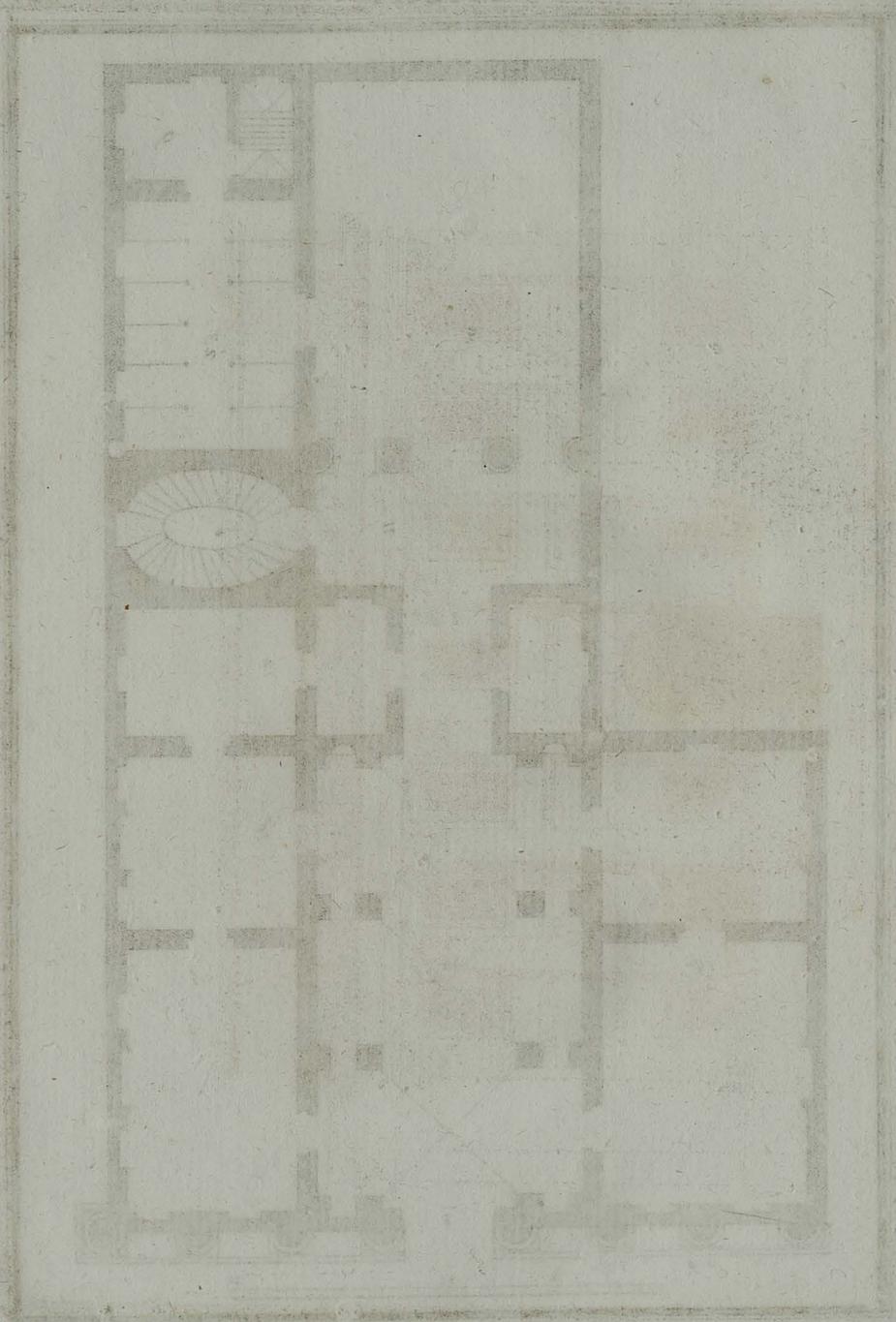
Mugnion del scal

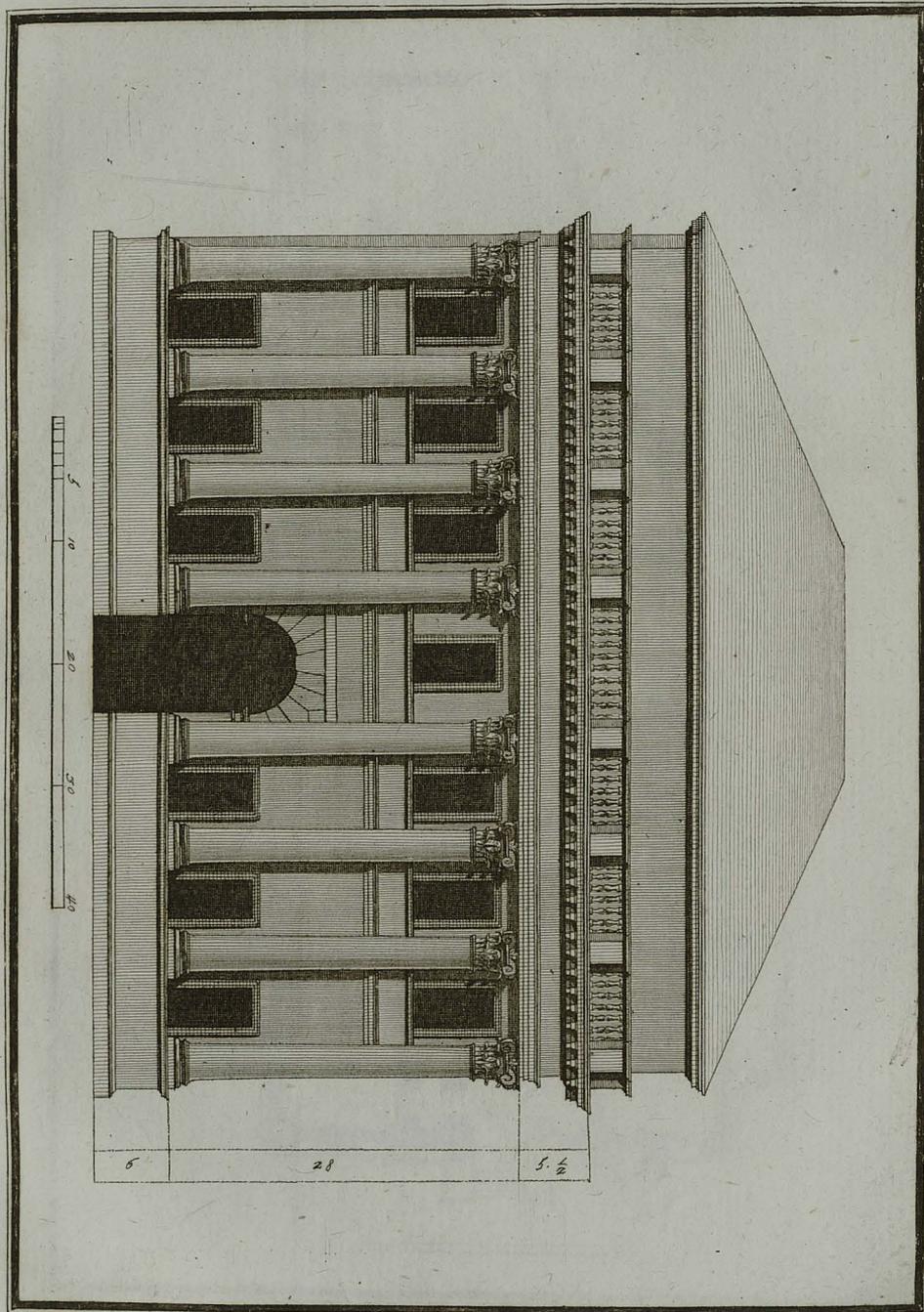


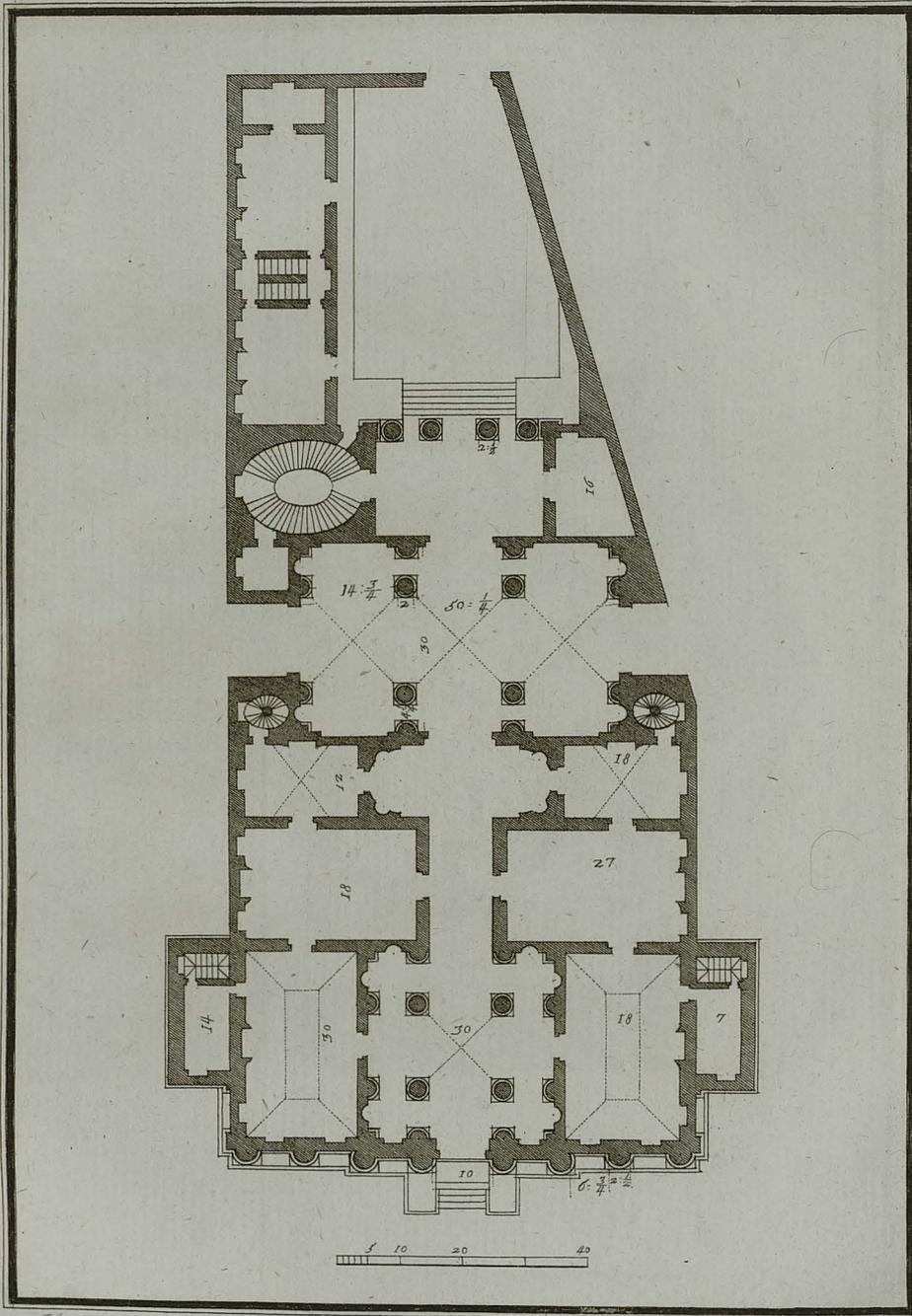


Allegoria del Scol.

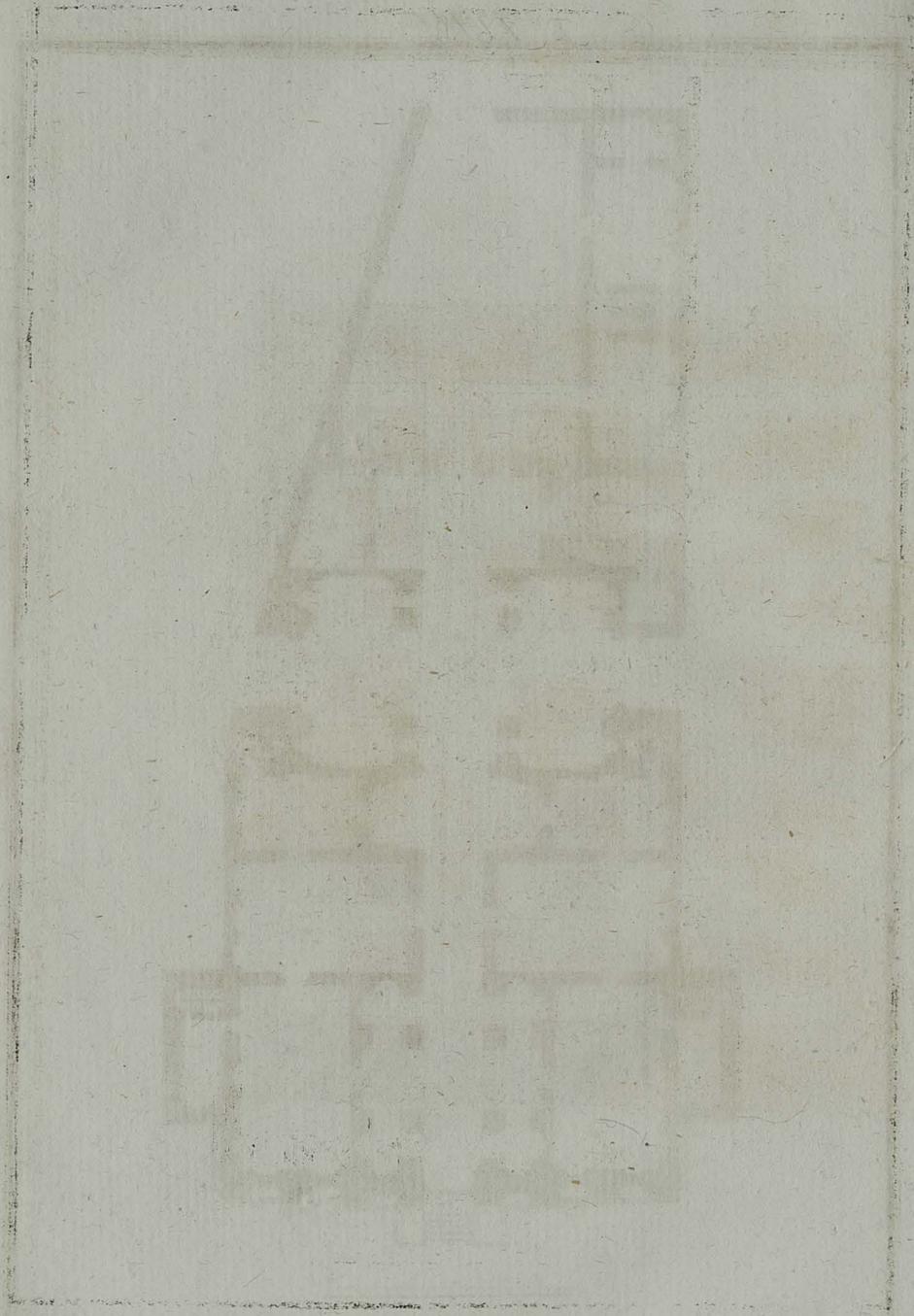
MXXI



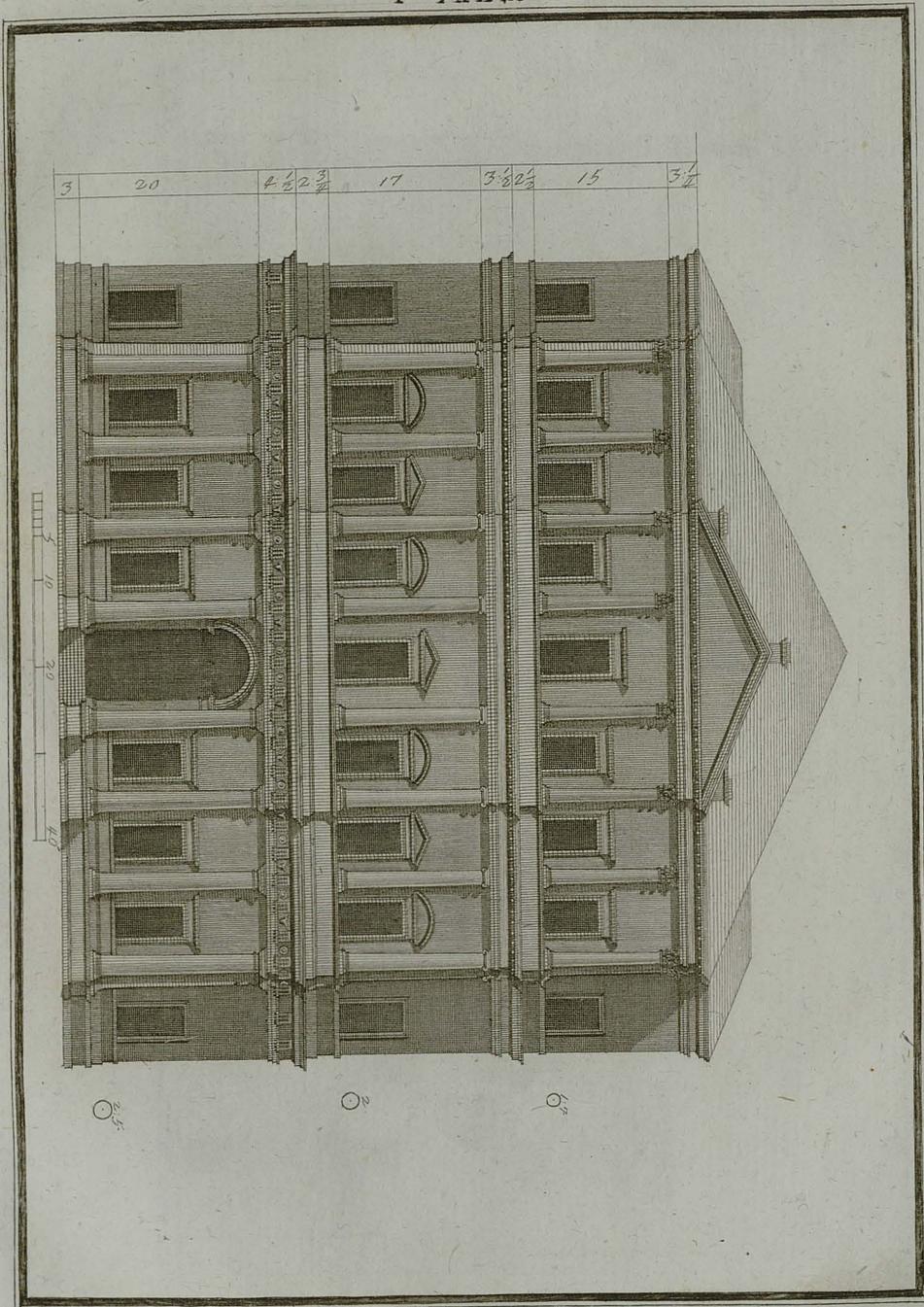




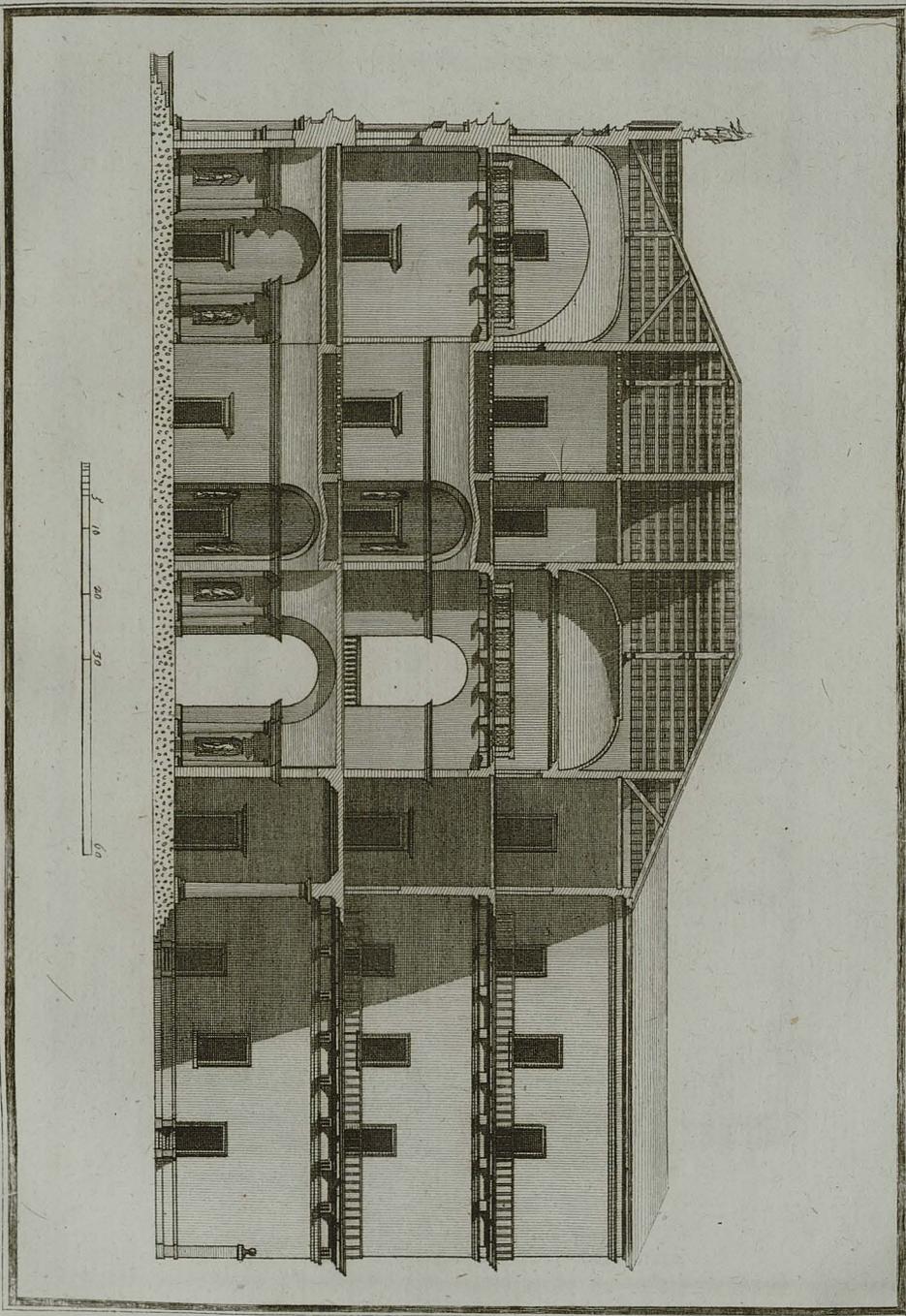
Mignoni

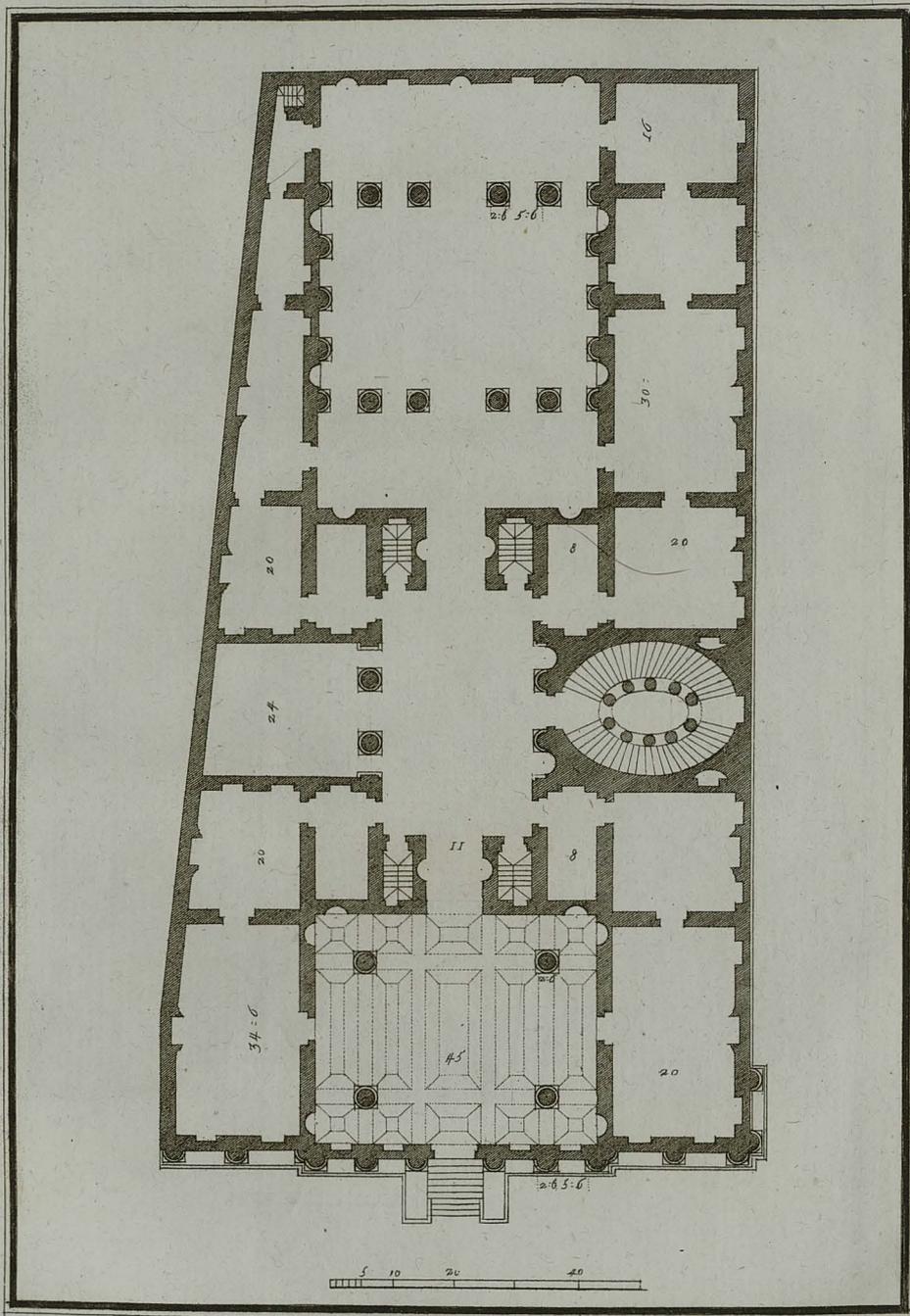


Magron del. Scul.

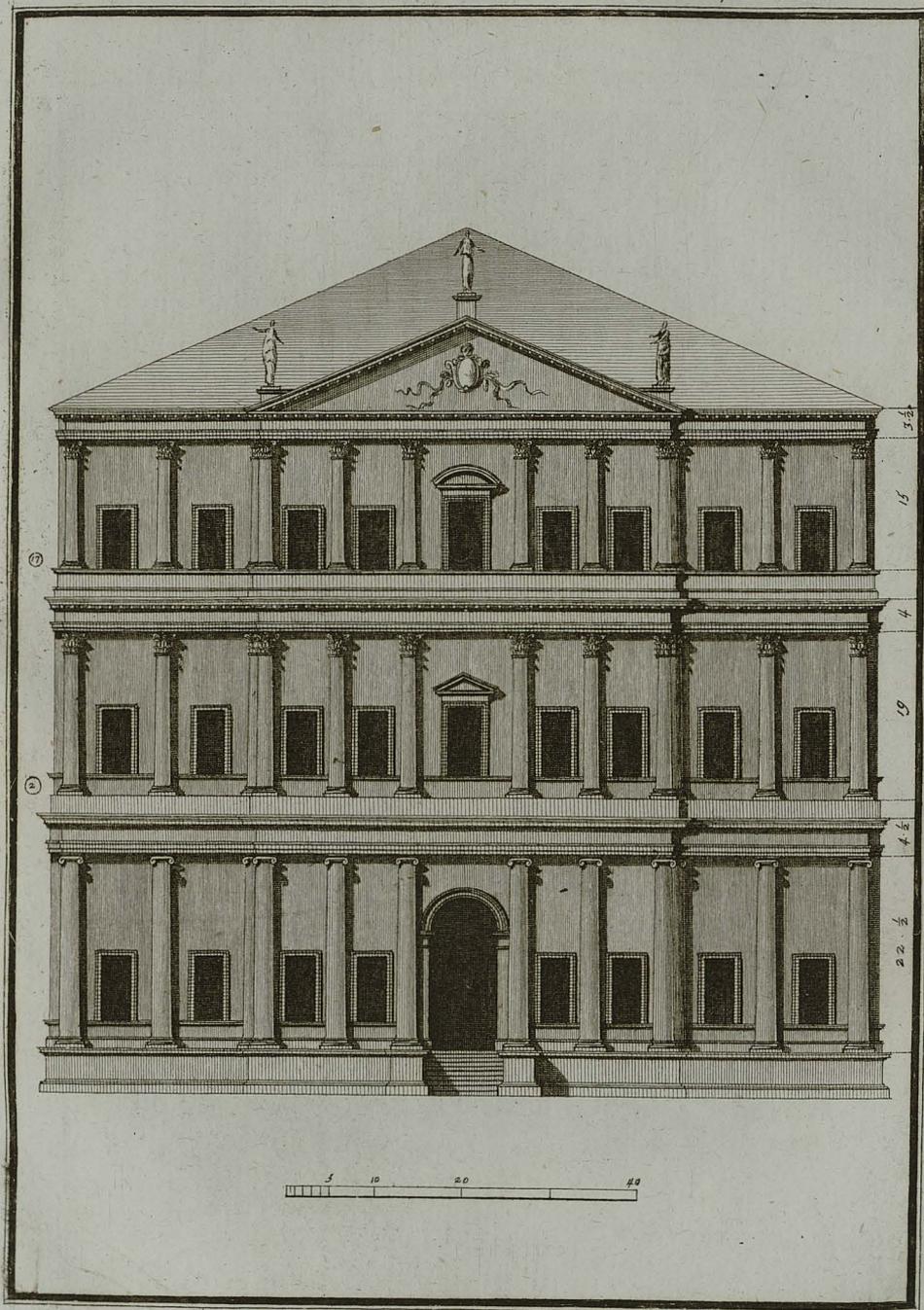


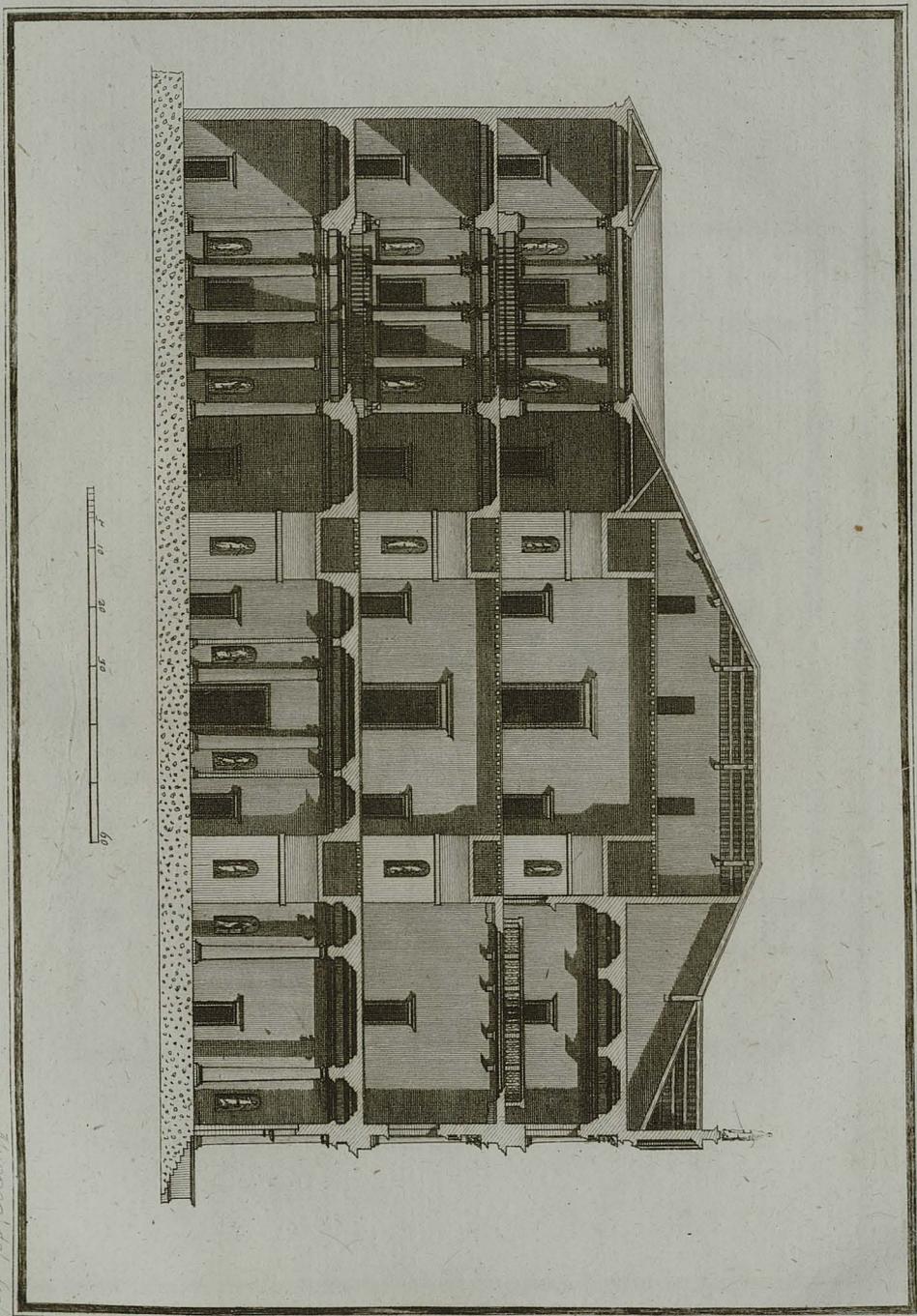
Mugnan del fed





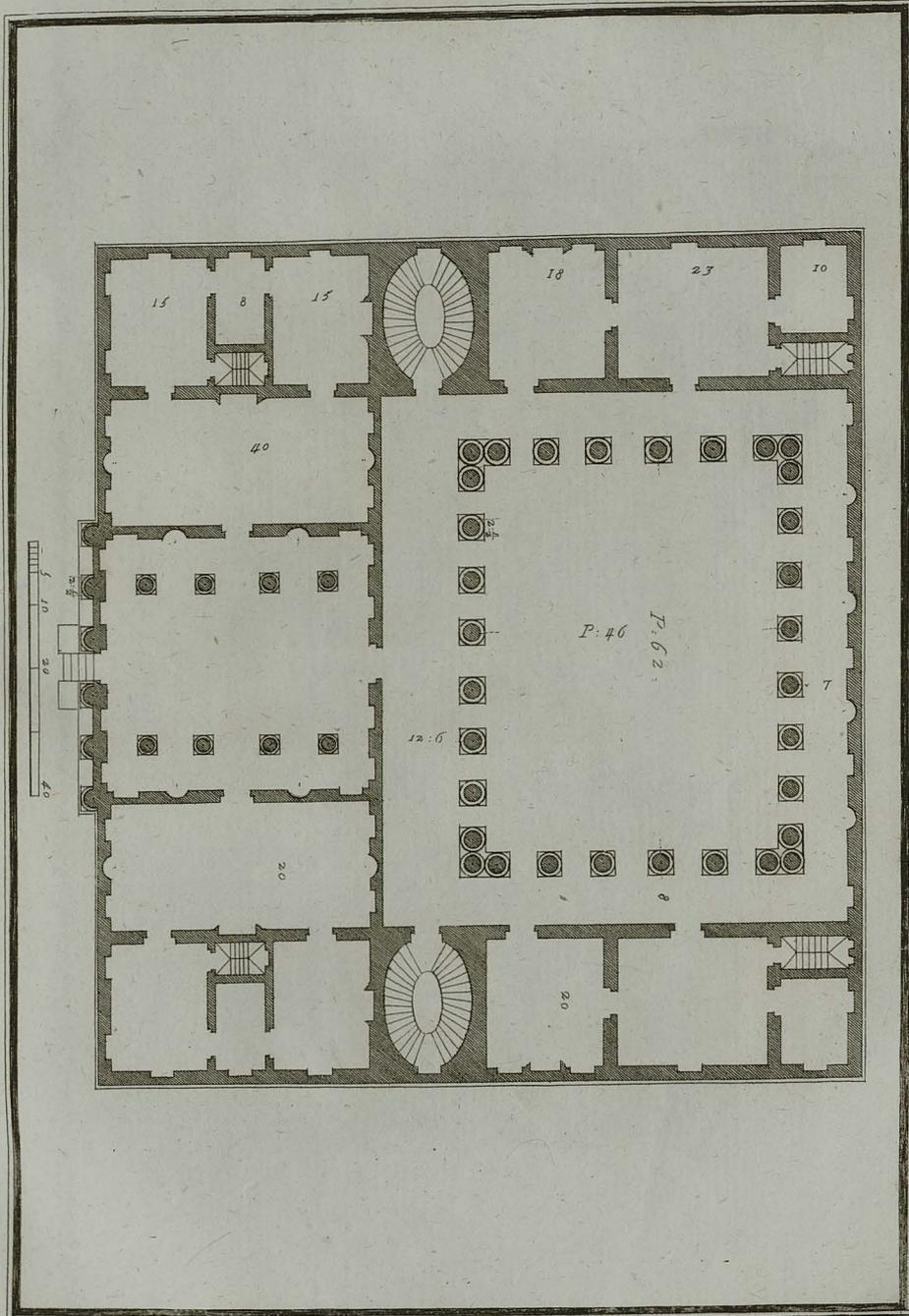
Mignori



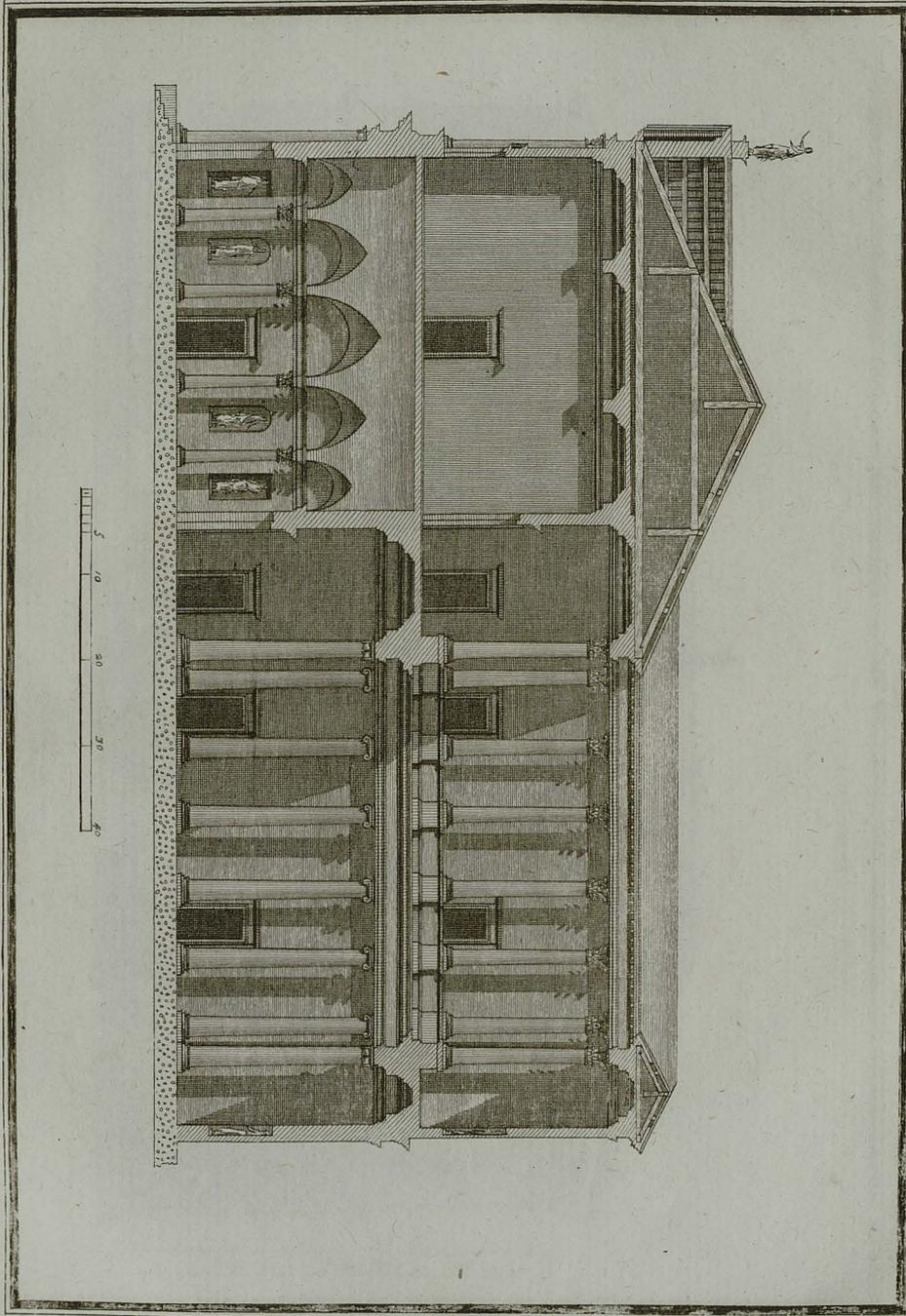


Mugnani del. Jac.

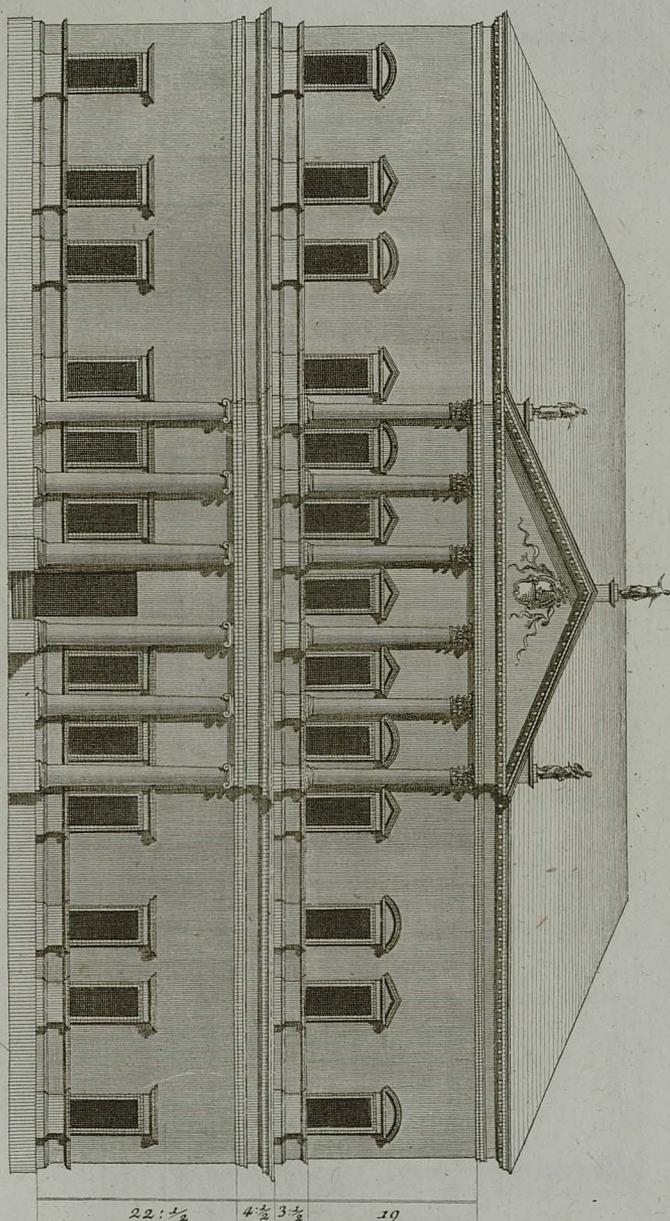
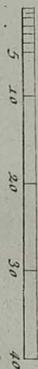
Mignon



Mugnon del. Scul.



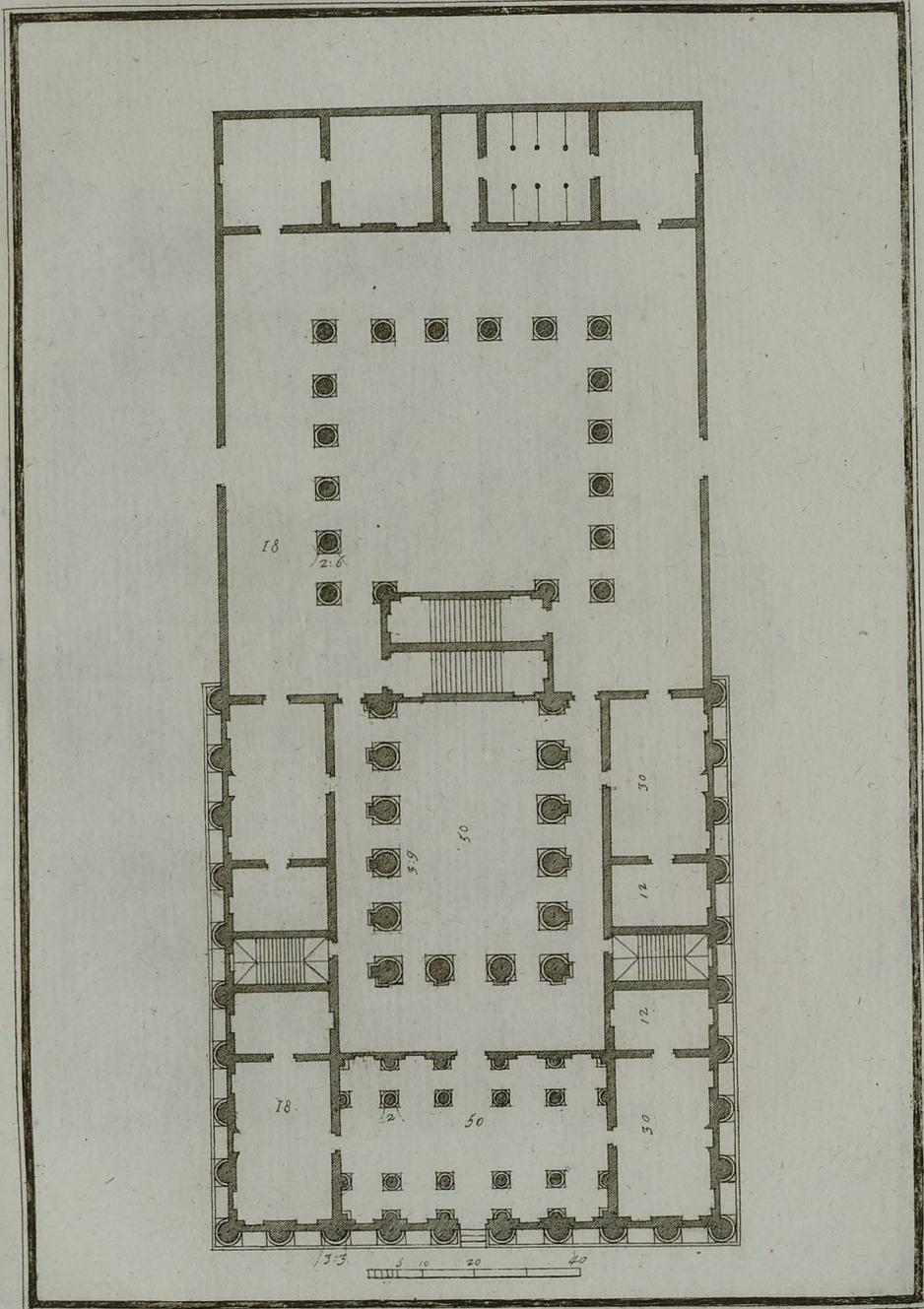
Mugnon. del. Scul.



22 $\frac{1}{2}$ 4 $\frac{3}{4}$ 3 $\frac{1}{2}$ 19

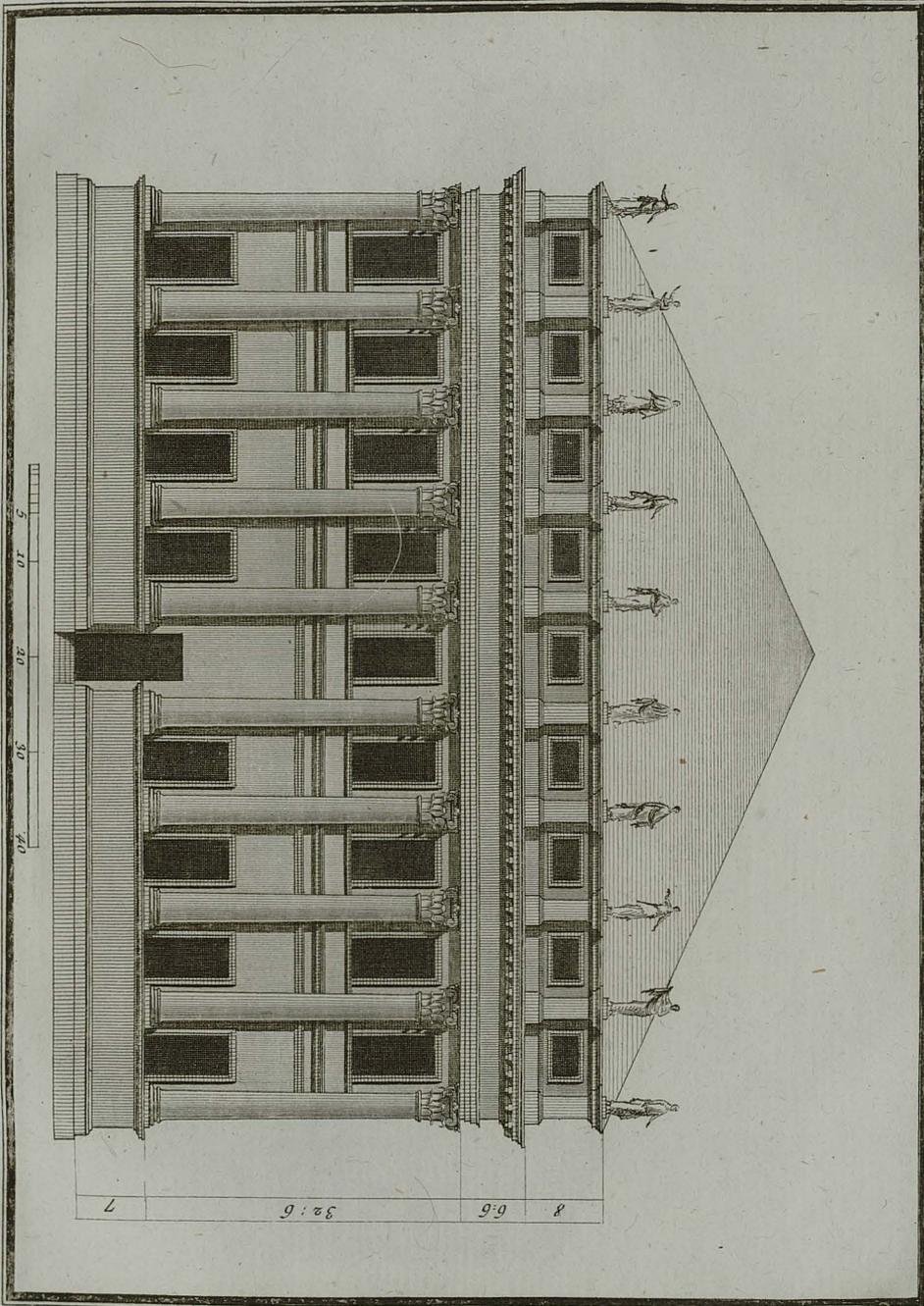
Mugnon inc.

Mugnon inc.

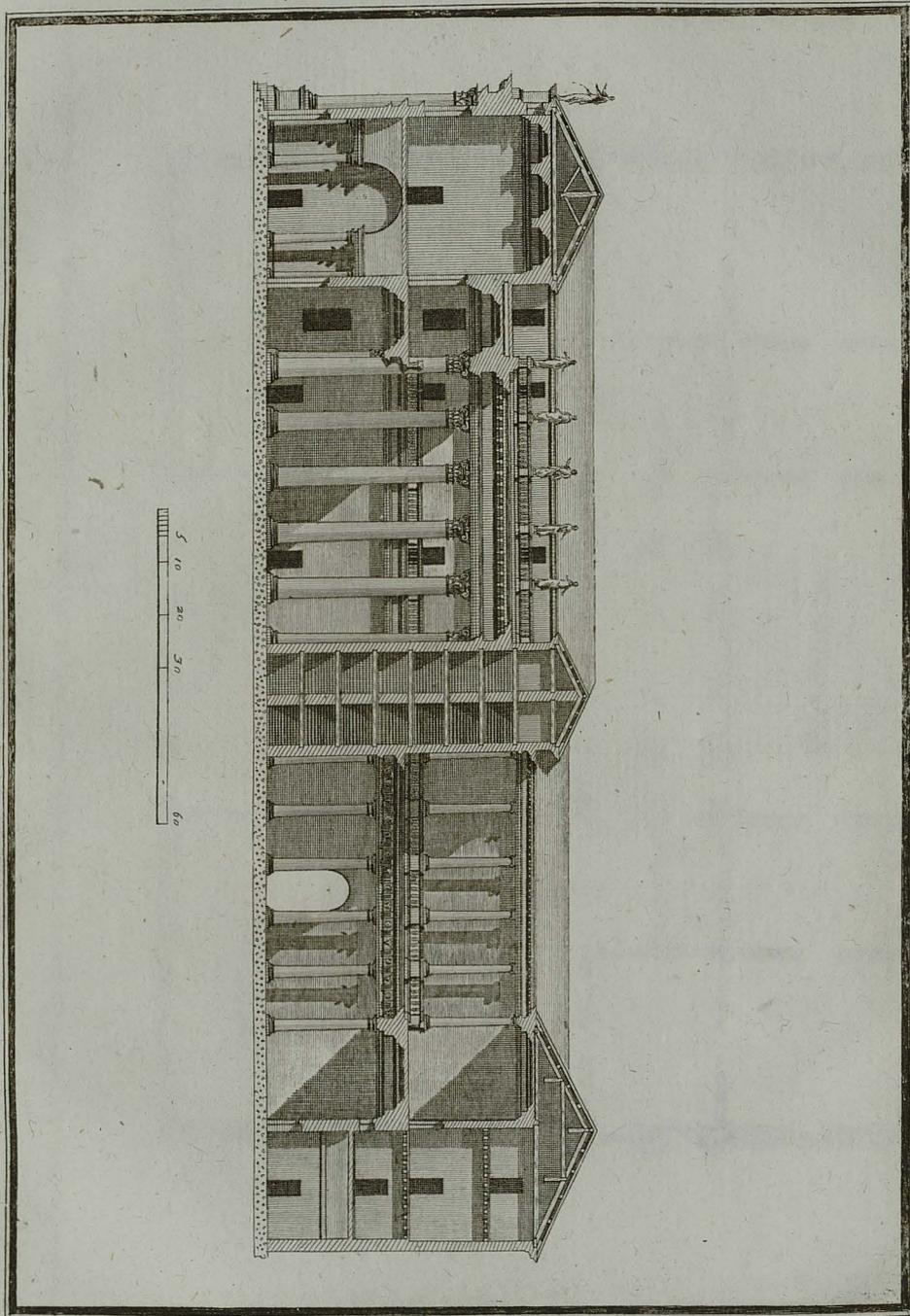


Migliori del. Scat.

Magnon. Stat. Eccles.

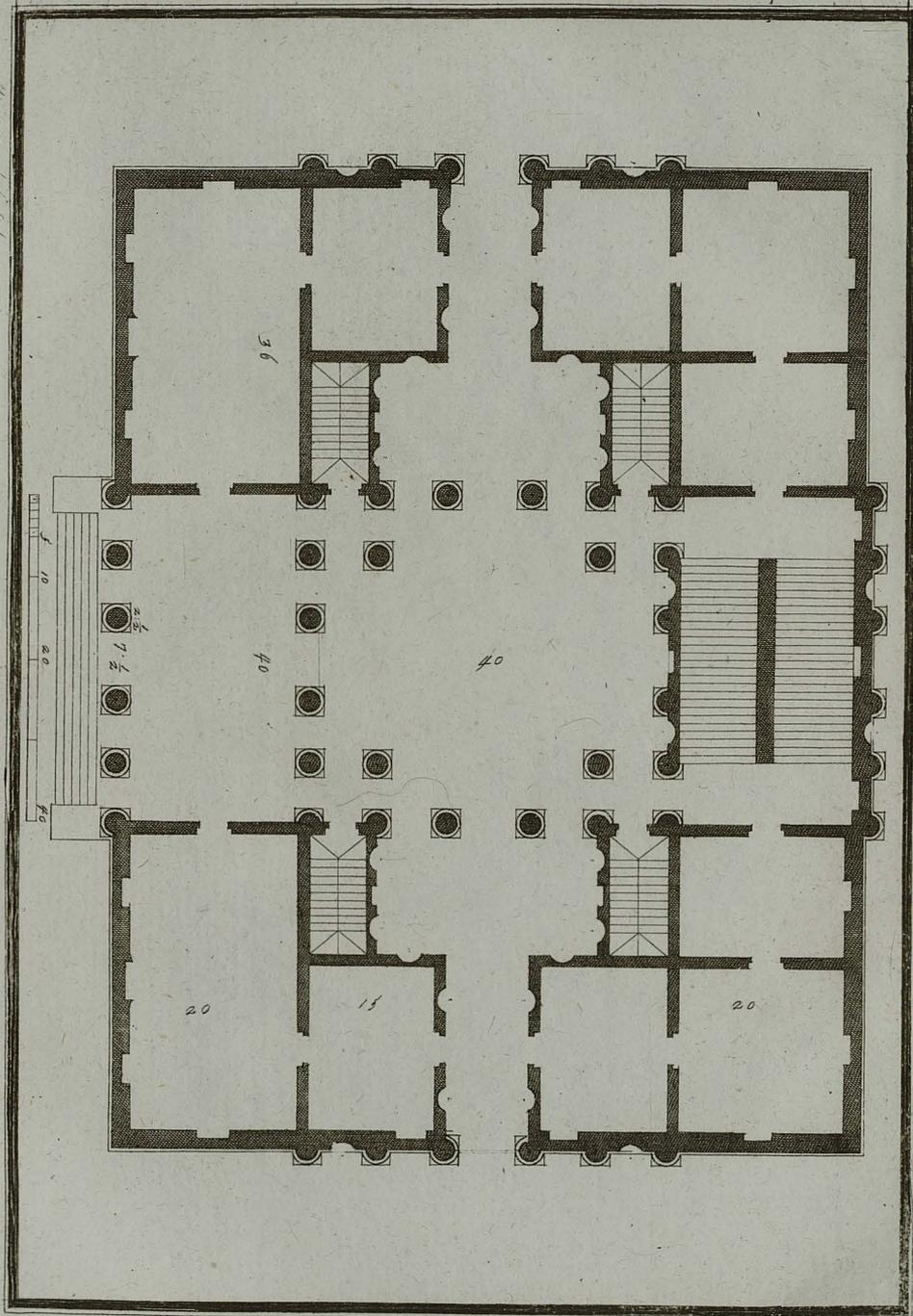


Magnon inc.

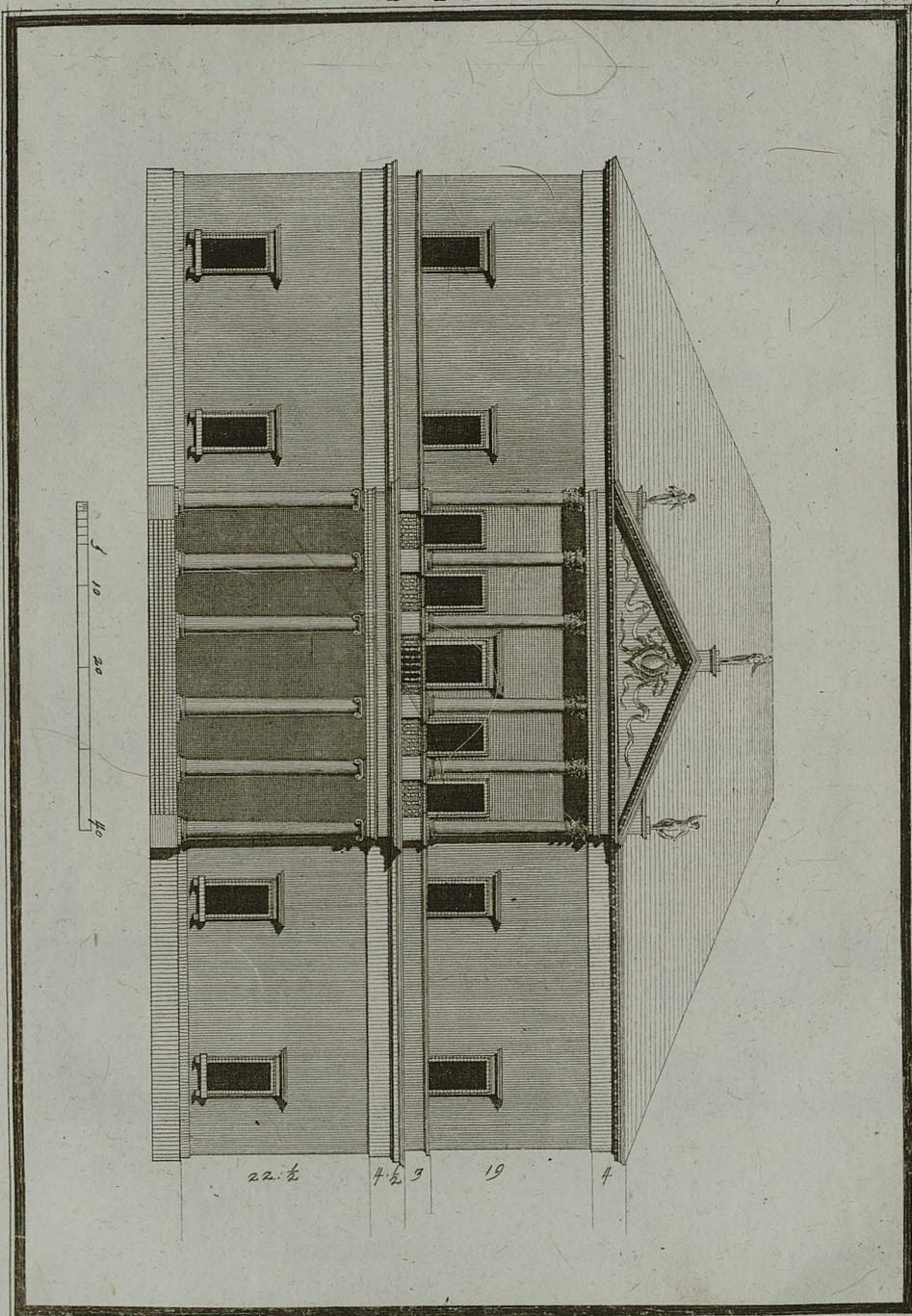


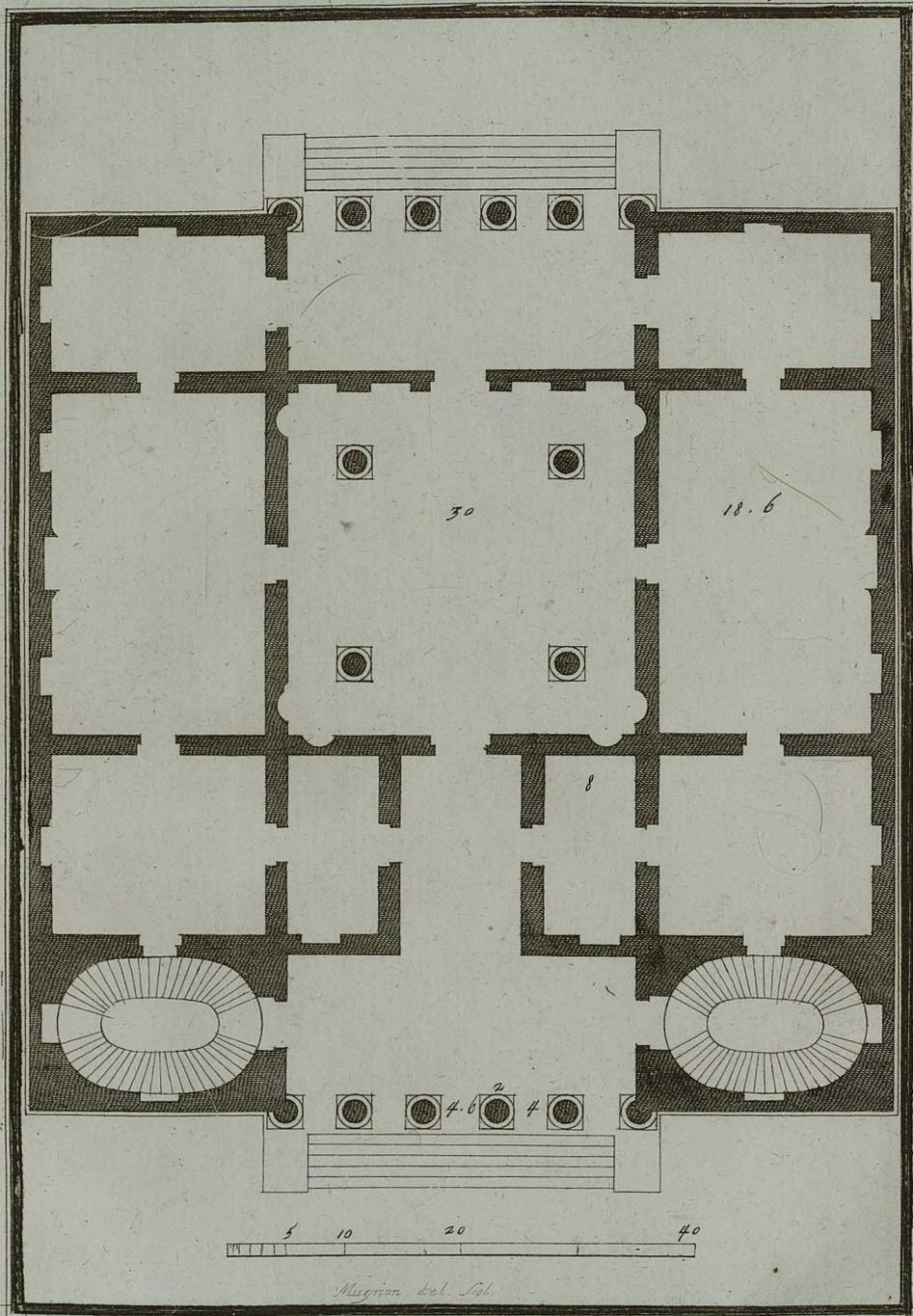
LIBR

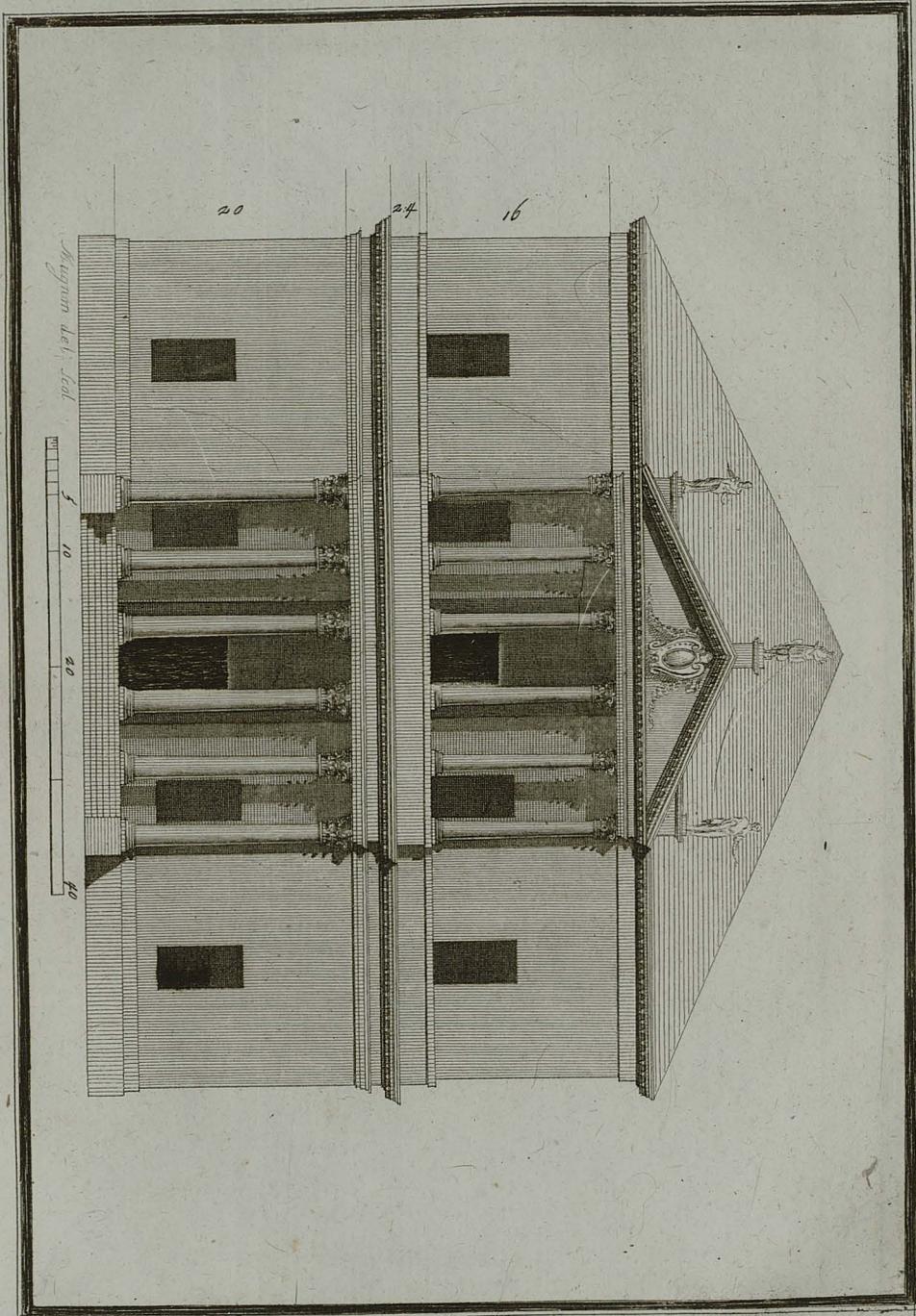
Mugron. d. S. I. ad.

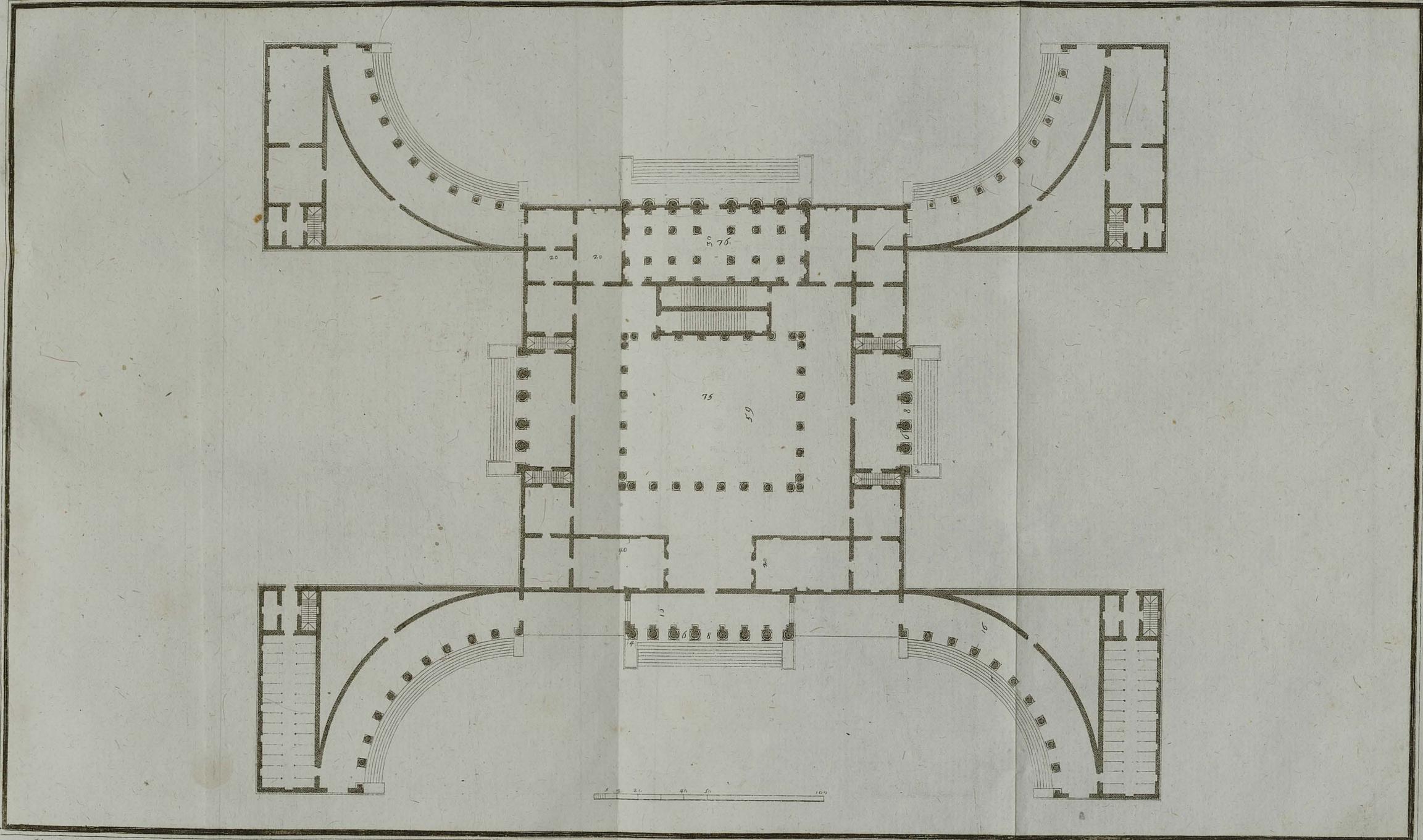


Disegno del S. S. S.









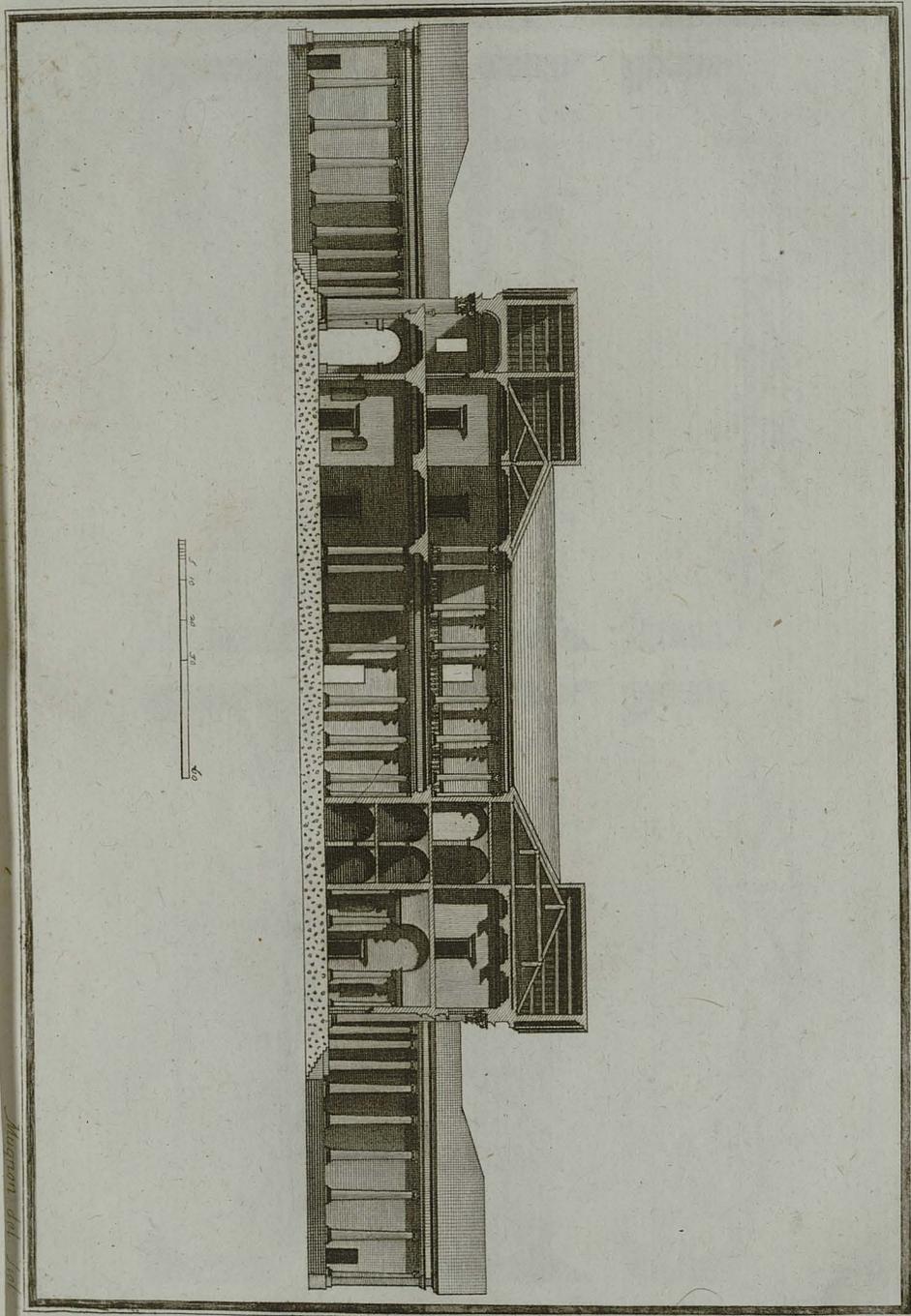
Mugnon DEX.



40
8

5 10 20 30 40 50 110

Muggeri del. Scul.

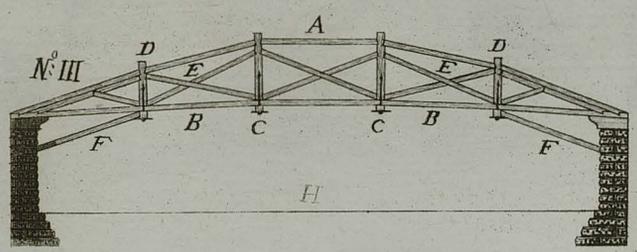
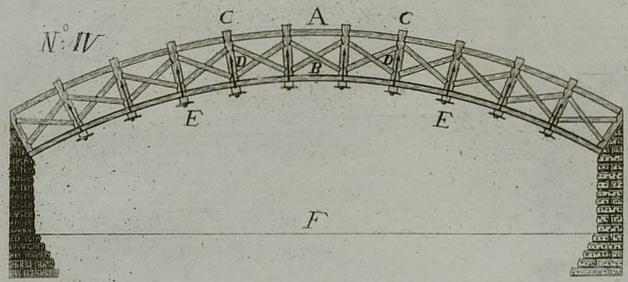
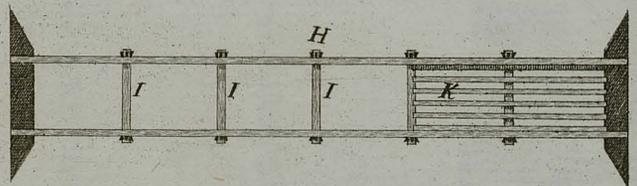
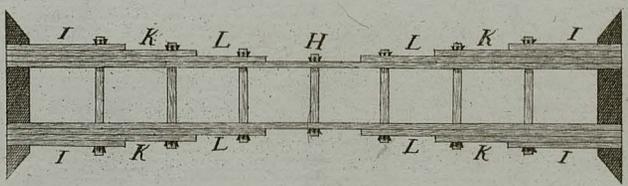
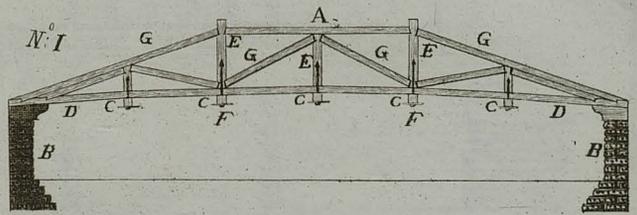
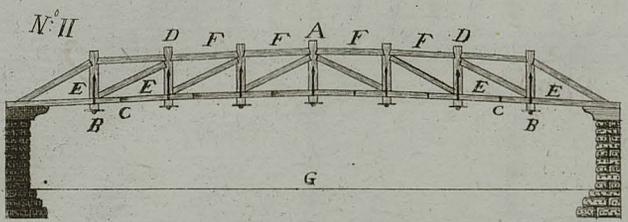


Magnan dal Sol

EX

Torr. 4.^o

T. I.

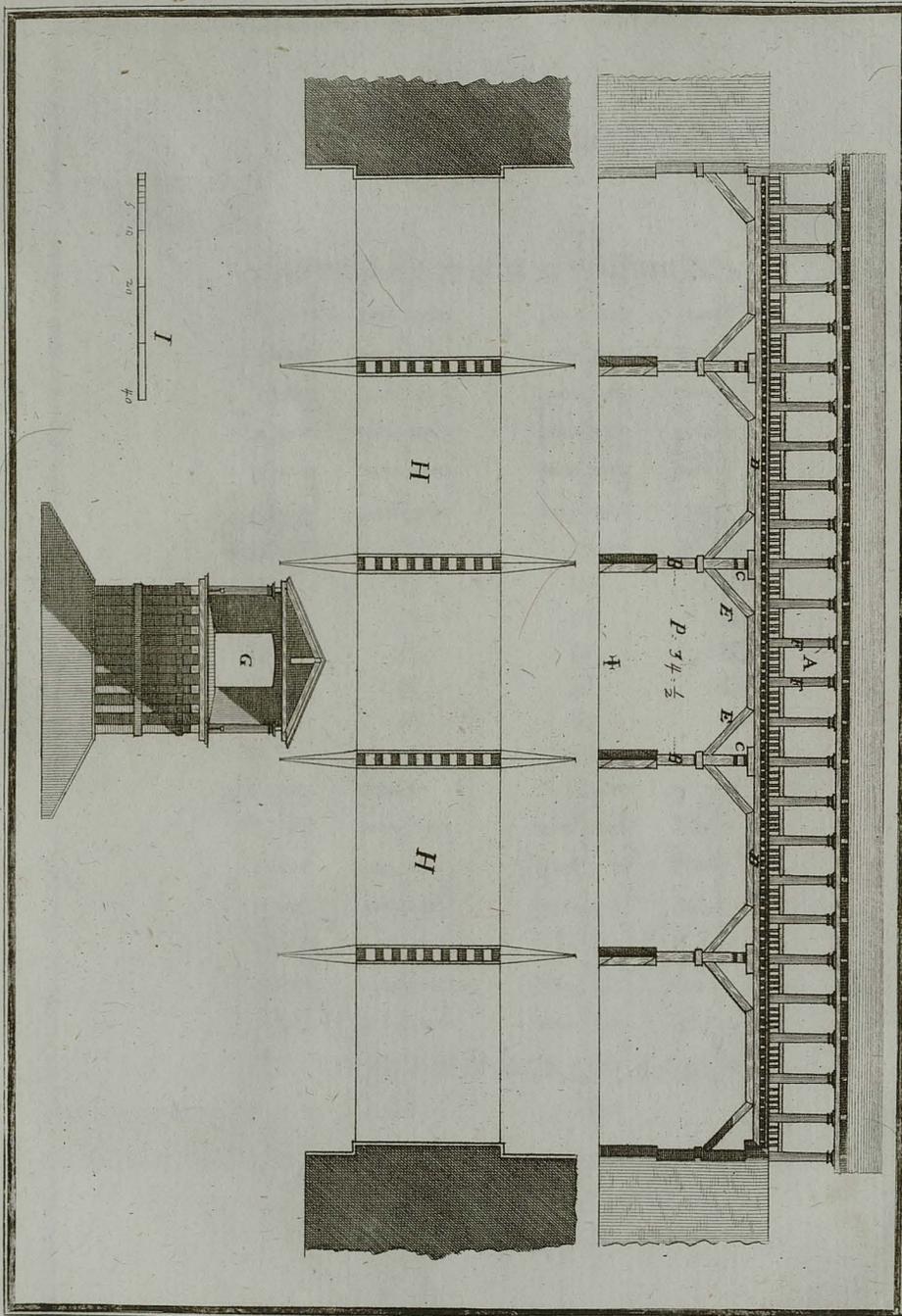


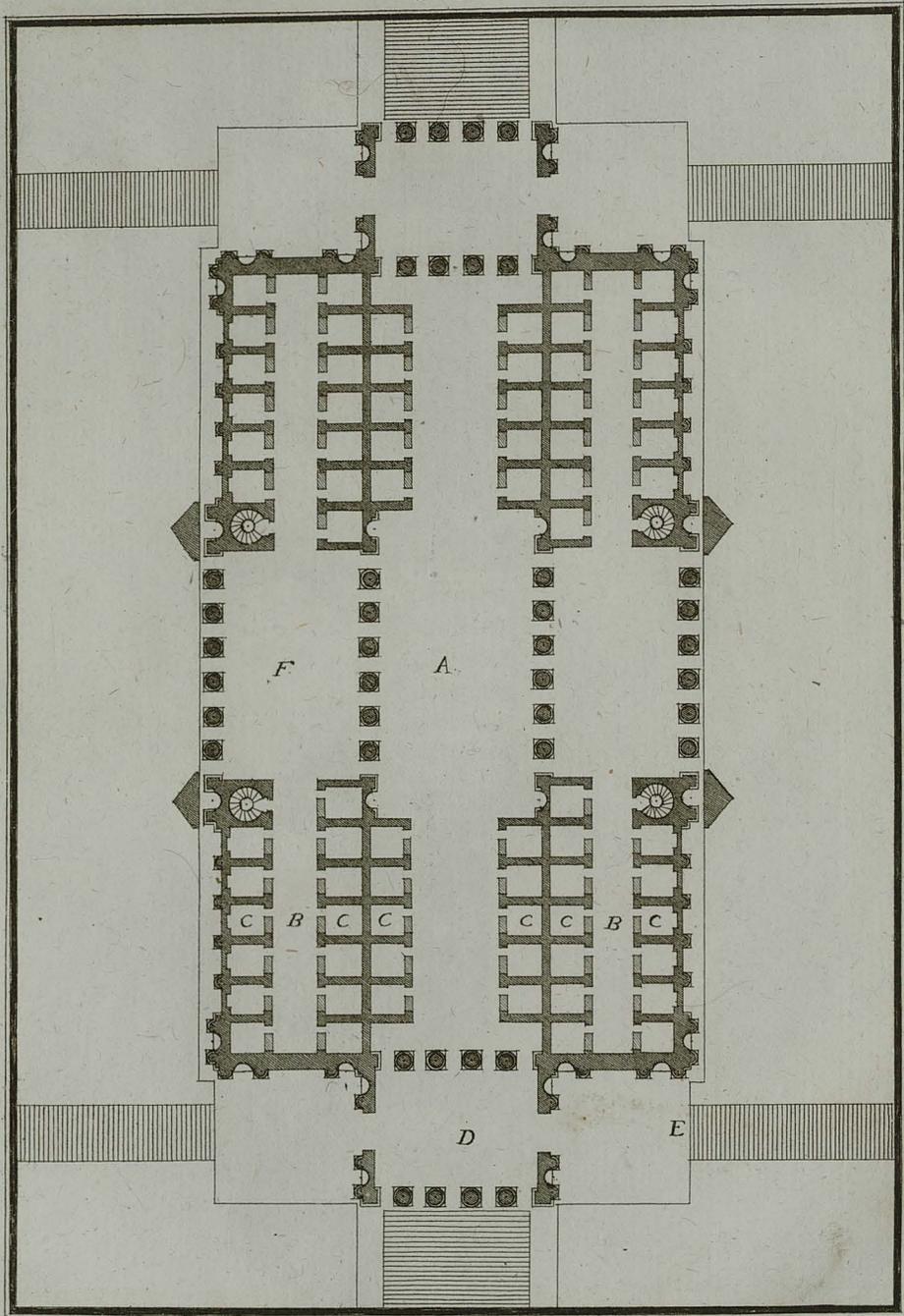
Fondo librario antico dei Gesuiti italiani

www.fondolibrarioantico.it

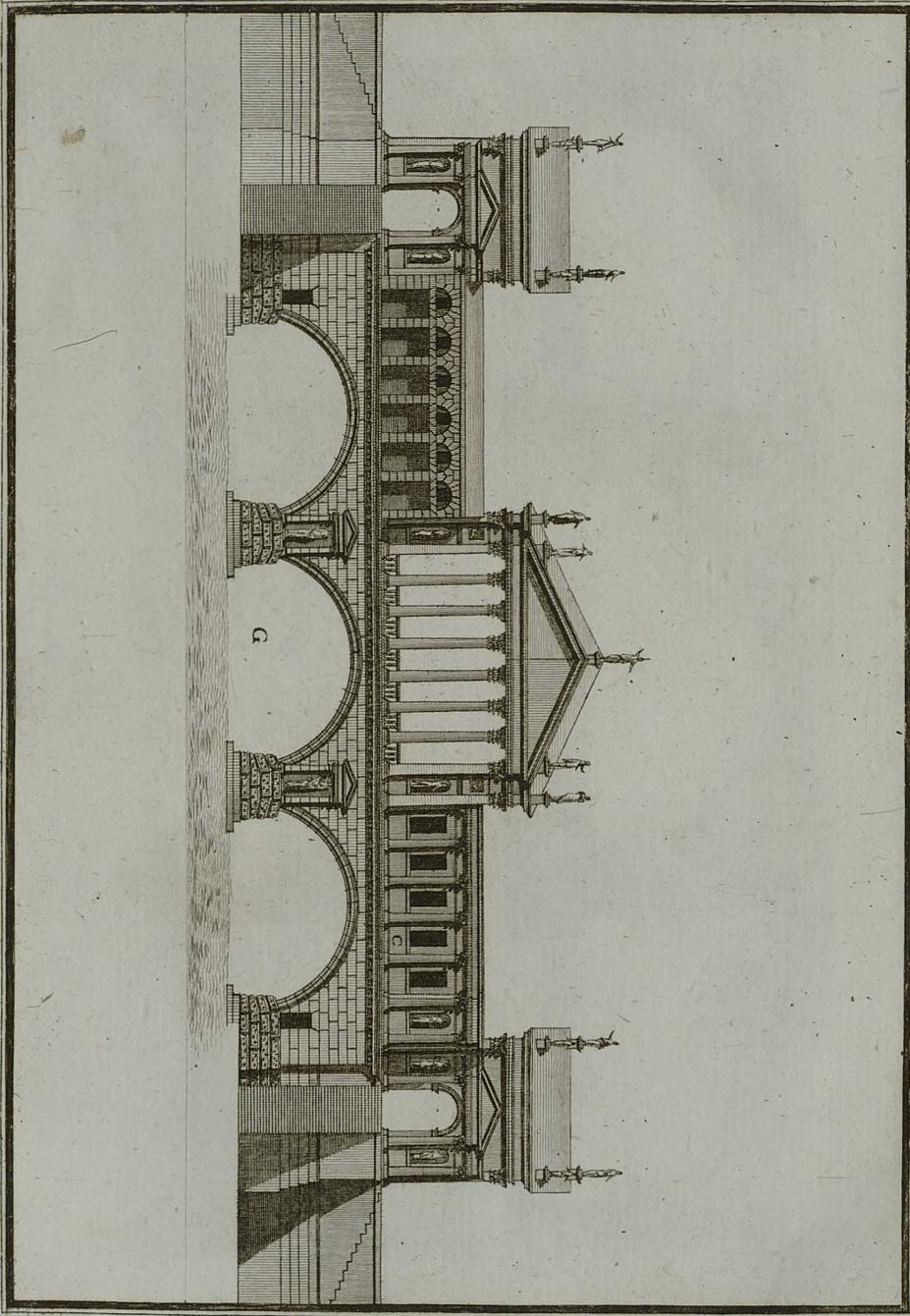
Magnan

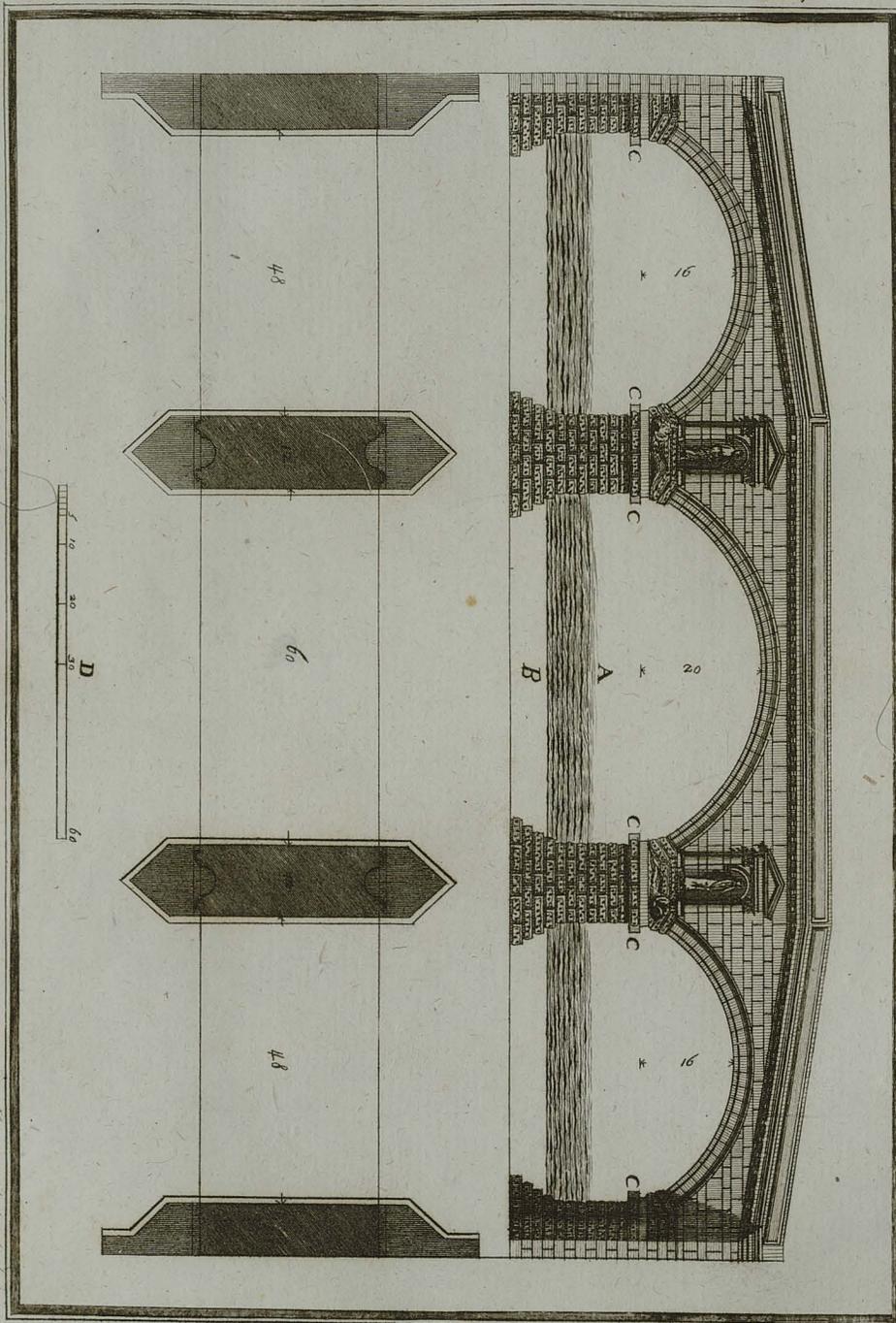
Magnum





Magnon

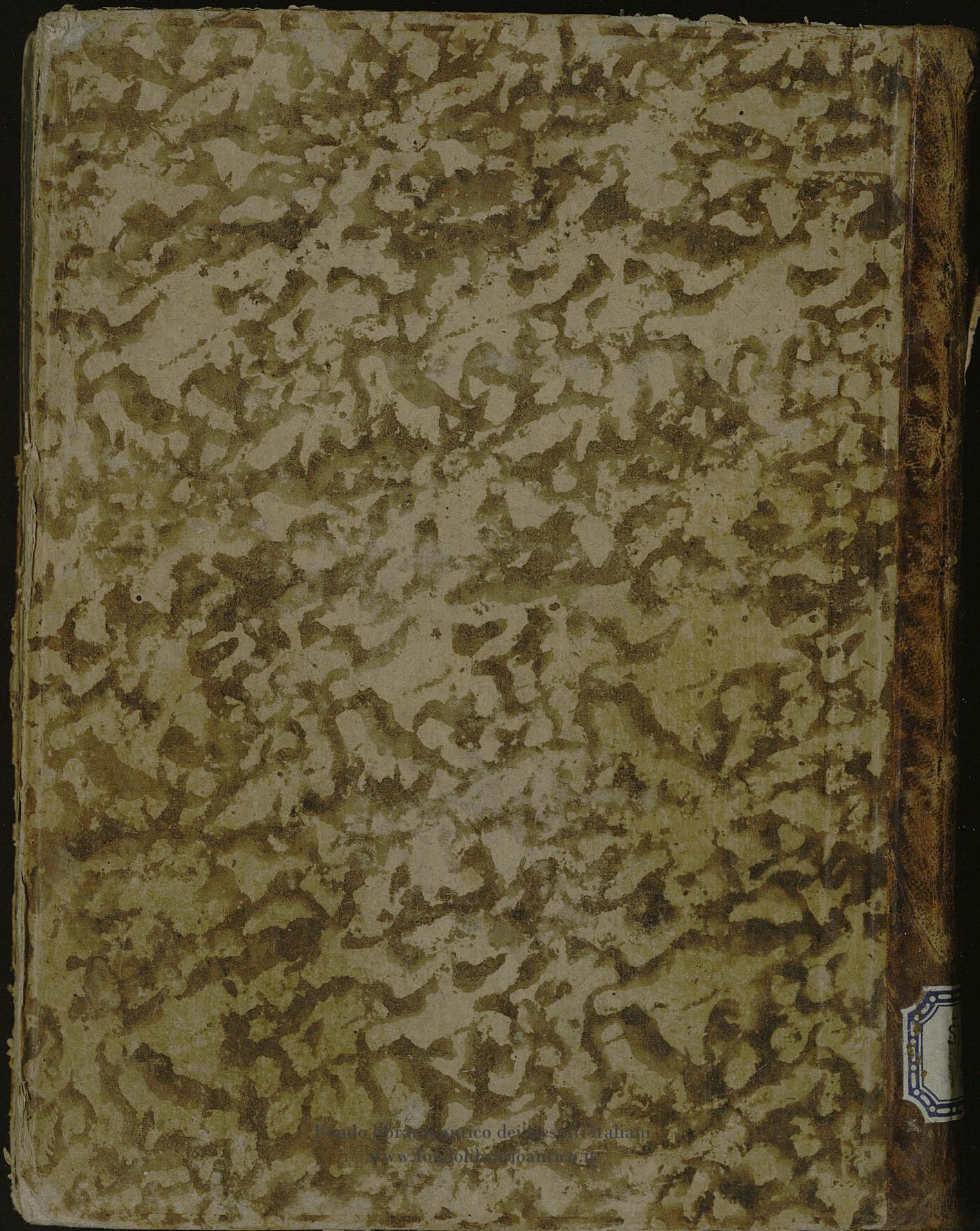




Disegno del vestibolo

25

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibroantico.it

OTSEGN
DE
PALLA
T. IV

ST. 25
5